

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**Presidenza del presidente MARINI**

***Omissis***

**Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (ore 9,41).

***Omissis***

**Comunicazioni del Governo sulla revoca e sostituzione di un componente del Consiglio di amministrazione della RAI e conseguente discussione (ore 9,51)**

**Approvazione del primo capoverso della premessa e del terzo capoverso del dispositivo della proposta di risoluzione n. 7. Assorbimento della proposta di risoluzione n. 8 (testo 2). Reiezione delle restanti parti della proposta di risoluzione n. 7, nonché delle proposte di risoluzione nn. 1, 3 (testo 2), 4 (testo 2), 5 e 6. Ritiro delle proposte di risoluzione nn. 2, 9, 10, 11, 12 e 13**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Governo sulla revoca e sostituzione di un componente del Consiglio di amministrazione della RAI».

Ricordo che i tempi del dibattito sono stati ripartiti dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari e comunicati all'Assemblea, e che le proposte di risoluzione o eventuali riformulazioni potranno essere presentate entro le ore 11.

Ha la parola il ministro dell'economia e delle finanze, professor Padoa-Schioppa, che ringrazio a nome del Senato, perché è stato subito e personalmente disponibile alla richiesta che il Presidente, a nome della Conferenza dei Capigruppo, gli ha rivolto.

PADOA-SCHIOPPA, *ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli senatori, per inquadrare correttamente i più recenti eventi che hanno riguardato la RAI non si può prescindere da una rapida rappresentazione delle circostanze in cui ha operato l'azienda negli ultimi anni, anni nei quali si è assistito al progressivo manifestarsi di andamenti economico-finanziari non soddisfacenti, in presenza di una struttura industriale molto rigida, di una concorrenza crescente, di un mutamento tecnologico accelerato.

Tale rigidità finisce per limitare sostanzialmente la capacità dell'azienda di liberare risorse da destinare allo sviluppo e a iniziative che pongano la RAI in grado di rispondere alla crescente concorrenza. La limitano proprio nel momento in cui è più necessaria da parte dei vertici aziendali delle imprese che operano nel settore radiotelevisivo con l'ambizione di eccellere una continua attenzione e soprattutto un grande rapidità decisionale.

Le stesse capacità sono necessarie nel settore della raccolta pubblicitaria, nella quale la RAI si è progressivamente indebolita sia per flessioni negli indici di ascolto sia per l'avvenuta crescita dimensionale di nuovi concorrenti. Nel caso della RAI, alle difficoltà poste da tale contesto se ne sono aggiunte altre derivanti dalla rigidità della struttura aziendale: eccessiva frammentazione delle responsabilità, che rende problematica la possibilità di affrontare in maniera unitaria i più rilevanti temi strategici; forti interferenze della politica; incomprimibilità dei costi diretti e indiretti. Ecco perché i risultati RAI presentano forti elementi di deterioramento.

Nel 2006 si è registrata una perdita di 79 milioni per RAI società per azioni e di 87 per il gruppo. Anche per il 2007, le più recenti stime confermano rilevanti perdite sia per la società per azioni che per il gruppo.

Nel riferire di recente alla Commissione di vigilanza, ho rilevato come tali criticità industriali non abbiano trovato adeguata e approfondita trattazione nei lavori del Consiglio di amministrazione, troppo spesso assorbito da tematiche di carattere minuto che attengono a contenuti di dettaglio della programmazione e che, in un contesto quale quello RAI, dovrebbero essere lasciate alla competenza delle strutture operative. Tale circostanza ha finito per assorbire tempo ed energie del Consiglio stesso, a scapito dei tempi dedicati alle scelte di carattere più strettamente strategico.

Non risulta che il Consiglio abbia espresso indirizzi generali di carattere industriale, tecnico ed editoriale idonei a essere poi applicati dall'azienda. Ancora lo scorso mese

di maggio si è registrata la sostanziale incapacità del Consiglio di deliberare (o anche solo di esaminare e dibattere) urgenti proposte organizzative ed editoriali della società, miranti a rispondere tempestivamente alle più urgenti necessità di presidio gestionale e a dare nuovo impulso all'offerta complessiva della RAI.

Ancora nelle settimane precedenti la pausa estiva, il Consiglio di amministrazione si è mostrato diviso e guidato da logiche estranee agli interessi aziendali. Anche di recente il sistema decisionale dell'azienda è risultato bloccato, con mancanza del necessario concorso fra la volontà del direttore generale e quella del Consiglio.

Il Governo riconosce che la situazione di stallo in cui la RAI si è venuta a trovare nell'ultimo anno affonda le proprie radici in una situazione di non efficiente funzionamento del Consiglio, essendosi rilevato, come detto, che lo stesso risulta ormai da tempo incapace di assumere le decisioni necessarie alla proficua e dinamica conduzione richiesta a un'impresa complessa quale la RAI.

Non sarebbe corretto addebitare alle strutture operative aziendali - a cui rivolgo qui il mio saluto e la mia solidarietà - responsabilità che esulano dalle loro competenze e che per lo più discendono dall'assenza di un chiaro indirizzo e di una sollecitazione da parte dell'organo consiliare. Va in tal senso la necessità che all'azienda RAI venga assicurata - e ciò vale sia per il passato che per il futuro - piena autonomia gestionale e di scelte operative, anche in materia di nomine.

La divisione dei compiti e delle funzioni tra i diversi soggetti su cui incombono responsabilità è presupposto indispensabile per una corretta operatività aziendale. Indubbiamente, il vertice della società deve rispondere al potere politico - al Parlamento e alla Commissione di vigilanza - della coerenza fra le iniziative intraprese e il complesso di norme e disposizioni che ne regolano l'operato. Ma deve rispondere al proprio azionista in termini di efficacia da un punto di vista economico e finanziario.

Nella situazione di effettivo stallo che ho descritto, è maturato - ed è stato recentemente confermato - il convincimento del Ministero azionista e dell'intero Governo, che qui rappresento, che fossero ormai non procrastinabili iniziative volte a determinare un rapido cambio di rotta, nella consapevolezza che il perdurare della critica situazione gestionale si riflette negativamente a livello non solo di conto economico o di valore dell'azienda, ma - cosa ancor più grave - dell'interesse del pubblico televisivo in generale: un danno per il servizio pubblico e, conseguentemente, per gli utenti che, attraverso il canone, sostengono una parte rilevante del costo della RAI.

A fronte di tale constatazione il Governo ha pertanto deciso di determinare, nell'ambito e nel pieno esercizio delle competenze proprie del Ministero azionista,

una diversa composizione del Consiglio di amministrazione della RAI. Il Governo e il Ministro che vi parla hanno agito nel convincimento che l'intervento dell'azionista sarebbe stato solo il primo tassello di una ampia riforma del sistema, che non può non prevedere il coinvolgimento della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, né può prescindere da una riconsiderazione della stessa legge che ad oggi definisce il servizio dell'azienda.

Tale convincimento - che ha determinato l'intervento sulla composizione del Consiglio - è rimasto invariato nelle scorse settimane, nelle quali, dopo la pronuncia del TAR del Lazio, è stata riattivata la procedura di revoca di un amministratore. Come attestato dallo stesso presidente della RAI, nonostante si fosse riscontrata negli ultimi tempi una rinnovata attenzione del Consiglio su alcune scelte aziendali, la questione cruciale dei contenuti e dell'offerta editoriale ha mancato di essere affrontata ed è rimasta irrisolta: le scelte editoriali, infatti, che sono da un punto di vista strategico quelle più rilevanti per l'azienda, sono state in sostanza «accantonate» dal Consiglio.

Le iniziative assunte nelle scorse settimane dal Ministero azionista in tema di composizione del Consiglio di amministrazione sono derivate da una approfondita analisi delle norme di riferimento e di quelle del codice civile.

Non essendosi a oggi realizzata l'apertura del capitale della RAI a soggetti privati, come previsto dal decreto legislativo n. 177 del 2005, le competenze della Commissione di vigilanza permangono in materia di nomina degli amministratori, ma non anche di revoca o di azioni di responsabilità. Tali competenze, tuttavia, non sussistono in alcun caso per quanto riguarda l'amministratore espresso dall'azionista.

STRACQUADANIO (*DCA-PRI-MPA*). Sono due!

PADOA-SCHIOPPA, *ministro dell'economia e delle finanze*. Infatti, in merito a una eventuale revoca degli amministratori...

STRACQUADANIO (*DCA-PRI-MPA*). Sono due! Ministro, dica la verità! La smetta di mentire al Parlamento! Gli amministratori espressi dall'azionista sono due! Ministro, dica la verità!

PRESIDENTE. Colleghi, per favore!

STRACQUADANIO (*DCA-PRI-MPA*). Presidente, il Ministro non dice la verità! Il Ministro non deve mentire al Parlamento!

PRESIDENTE. Un attimo solo. Abbiamo chiesto una relazione del Governo, abbiamo tutti i tempi per gli interventi. Vi prego, ma proprio per l'immagine del Senato, e non lo dico più: facciamo parlare il Ministro, poi ci sarà tutto il tempo per gli interventi, per le critiche, per rispondere e precisare. Colleghi, vi prego.

Vada avanti, signor Ministro.

PADOA-SCHIOPPA, *ministro dell'economia e delle finanze*. Grazie, signor Presidente. In merito a una eventuale revoca di amministratori, non risultando verificate le condizioni di legge per l'operatività delle disposizioni in tema di revoca contenute al comma 8 dell'articolo 49 del suddetto decreto legislativo, allo stato attuale non può che farsi riferimento al principio generale del nostro ordinamento del *contrarius actus*: la modalità di revoca degli amministratori è la stessa seguita in occasione della loro nomina. Discende da questo principio che le iniziative in materia di revoca attivabili in piena autonomia dal Ministro dell'economia, in qualità di azionista RAI, sono necessariamente limitate all'unico consigliere designato dal Ministro stesso, con una scelta ampiamente discrezionale, in quanto basata su un rapporto di tipo esclusivamente fiduciario.

MALAN (*FI*). E Petruccioli?

PADOA-SCHIOPPA, *ministro dell'economia e delle finanze*. Vorrei, infine, sottolineare che nella vicenda sono intervenuto esclusivamente nella qualità di azionista della RAI. Non ho perseguito alcuna finalità politica. (*Commenti dai banchi dell'opposizione*).

MALAN (*FI*). Vergogna! Ci prende in giro!

PRESIDENTE. Vi prego di non inveire! Senatore Malan, questo non è un modo corretto! (*Proteste dai banchi dell'opposizione*). C'è la possibilità di contestare, se volete, le affermazioni, ma in un dibattito corretto.

STRACQUADANIO (*DCA-PRI-MPA*). Ma non di dire bugie!

PADOA-SCHIOPPA, *ministro dell'economia e delle finanze*. Dicevo che non ho perseguito alcuna finalità politica: ho limitato le mie decisioni a quelle strettamente connesse con il compito istituzionale di esercizio dei diritti dell'azionista.

STRANO (AN). Non si tengono le mani in tasca quando si parla!

PADOA-SCHIOPPA, *ministro dell'economia e delle finanze*. Ho, da quando esercito le funzioni di Ministro, unicamente perseguito l'obiettivo di tutela del patrimonio della società e dell'interesse pubblico.

L'assenza di finalità politica nelle scelte effettuate in merito al Consiglio di amministrazione è attestata dal fatto che il mio intervento...

SAPORITO (AN). Tolga le mani dalle tasche!

PRESIDENTE. Colleghi, non si deve dire che il Senato non consente al rappresentante del Governo invitato di riferire. Senatore Saporito, senatore Scarabosio, vi prego. Dopo che abbiamo invitato il Governo, è suo diritto poter intervenire.

Signor Ministro, la invito a proseguire.

PADOA-SCHIOPPA, *ministro dell'economia e delle finanze*. L'assenza di finalità politica nelle scelte effettuate in merito al Consiglio di amministrazione è attestata dal fatto che il mio intervento è avvenuto dopo più di un anno dall'entrata in carica di questo Governo. Per un anno la mia linea era stata di dare modo al vertice RAI, nominato nel 2005, di operare in piena libertà e nell'interesse dell'azienda.

BALDASSARRI (AN). Lo ha fatto un anno prima della scadenza!

PADOA-SCHIOPPA, *ministro dell'economia e delle finanze*. Ma così non è stato: ho dovuto constatare con rammarico che l'interesse della RAI come impresa, interesse del tutto compatibile con la sua natura di servizio pubblico, non è stata sempre la cura preminente del Consiglio.

È per questo che il Governo ha proposto una riforma dell'istituzione RAI e del suo sistema di governo. Anche se la seduta di oggi non è stata convocata per discuterne, permettetemi di sottolineare con forza che il vero male di cui la RAI ha sofferto negli anni e ancora soffre è un rapporto con il potere politico che ne indebolisce la funzione civile, che limita la vitalità culturale e che la fa soffrire come impresa che opera nel mercato. E ciò accade nonostante lo straordinario patrimonio di capacità professionali, di tradizioni, di spirito di servizio di cui essa dispone e che costituisce una ricchezza inespresa. A questa ricchezza, a questa energia il potere

politico deve dare libertà e fiducia, non continui condizionamenti. Vorrei che si apprezzasse il fatto che il disegno di legge proposto dal Governo per la prima volta da tempo immemorabile delinea una riforma che assicura vera indipendenza alla RAI. (*Vivaci commenti dai banchi dell'opposizione*). Altro che, come qualcuno ha insinuato, voler mettere le mani sulla RAI!

MALAN (*FI*). Voi lo avete già fatto!

PRESIDENTE. Non si può, non si può: colleghi, mi chiedo come sia possibile che uomini di riconosciuta cultura di questa parte politica poi si lascino andare. Ascoltiamo il Ministro! Altrimenti dovrò fare i nomi di questi uomini di riconosciuta cultura.

Mi scusi, prosegua, signor Ministro.

PASTORE (*FI*). Ma il Ministro ci sta prendendo in giro!

PADOA-SCHIOPPA, *ministro dell'economia e delle finanze*. È solo nello spirito e nell'interesse dei cittadini e degli utenti che lo scorso maggio il Governo ha posto all'attenzione della Commissione di vigilanza la grave situazione della RAI. Il Governo ha sollecitato che venissero quanto prima affrontate le criticità riscontrate nel funzionamento dell'organo consiliare e ha proposto una riforma dell'azienda; una riforma che potesse assicurare alla RAI l'auspicato sistema di regole e i necessari caratteri di indipendenza; una riforma che interponesse, fra il potere politico e la RAI, non una, ma due camere di raffreddamento. È evidente che, se avesse operato secondo un interesse di parte, il Governo non avrebbe avanzato e sottoposto al Parlamento un progetto di riforma che, se approvato, assicurerebbe alla RAI una indipendenza da influenze politiche quale essa mai ha avuto sino ad oggi. Chi leva critiche pretestuose sull'avvicendamento di un consigliere farebbe bene, se fosse conseguente con le parole che pronuncia, ad adoperarsi con forza per una rapida approvazione della riforma concepita dal collega Paolo Gentiloni. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

Il Governo, infine, intende riaffermare qui la piena legittimità in cui viene oggi a operare il Consiglio di amministrazione a seguito degli eventi societari che si sono realizzati nelle ultime settimane.

Vengo ora, signor Presidente, a qualche considerazione sulla scelta di indicare all'assemblea del 10 settembre scorso la persona del dottor Fabiano Fabiani quale nuovo consigliere di amministrazione della RAI. La decisione, assunta in piena autonomia, è basata sul riconoscimento al dottor Fabiano Fabiani dei tre requisiti

che reputo fondamentali per adempiere al meglio al compito affidatogli: autorevolezza, competenza, indipendenza. (*Commenti dai Gruppi FI e AN*).

GRAMAZIO (AN). Indipendenza della cena con Prodi! Quella è l'indipendenza!

PADOA-SCHIOPPA, *ministro dell'economia e delle finanze*. Per la sua storia personale e per le numerose responsabilità professionali esercitate, non ultime quelle in RAI, ho la certezza che il dottor Fabiani svolgerà il delicato incarico con totale autonomia di giudizio, senza alcuna subalternità al potere politico o a parte di esso, e con spirito di indipendenza anche nei confronti del Ministero azionista. (*Commenti dai Gruppi FI e AN*). Le qualità riconosciute al dottor Fabiani anche da chi ne ha criticato la nomina sono garanzia - per le istanze di vigilanza, per questo Parlamento e, mi si permetta di dire, per il pubblico - che gli interessi di tutela del bene pubblico e della qualità della servizio saranno l'unica bussola del nuovo consigliere. So, e gli onorevoli senatori sanno, che egli non sarà portatore di interessi esterni ed estranei all'azienda.

Un ultimo cenno riguarda le modalità con le quali si è pervenuti alla scelta del nuovo consigliere, modalità che confermano ulteriormente la scelta del Ministero azionista di non perseguire alcun fine politico di parte. Il Ministro dell'economia ha effettuato la sua scelta in totale autonomia e riservatezza, senza alcuna forma di condivisione o concertazione con altri membri del Governo o a livello politico.

STRACQUADANIO (DCA-PRI-MPA). Anche nella scelta delle pietanze.

PADOA-SCHIOPPA, *ministro dell'economia e delle finanze*. Mezz'ora prima che l'assemblea iniziasse i suoi lavori, quattro persone in tutto erano informate del nome che sarebbe stato da noi proposto, compreso l'interessato e il sottoscritto. Lo attesta anche il fatto che - in un mondo nel quale la riservatezza è cosa rara - non si sia registrata alcuna indiscrezione sulla persona individuata fino all'inizio dell'assemblea.

STRACQUADANIO (DCA-PRI-MPA). Eh, sì: Prodi l'ha saputo il giorno dopo!

PADOA-SCHIOPPA, *ministro dell'economia e delle finanze*. Con specifico riferimento, poi, al piano industriale e alle scelte editoriali che l'azienda è invitata a predisporre quanto prima, il Governo non può che condividere l'istanza che viene in tal senso da più parti politiche, anche in quanto è proprio tale urgenza e non procrastinabilità di scelte che, come ho detto, ha determinato l'intendimento del Governo di procedere



a una modifica dell'assetto del Consiglio. Il Governo non intende avallare situazioni, interne o esterne all'azienda, che possano comportare un rallentamento nel processo di definizione delle scelte strategiche. Anzi, il Ministro azionista continuerà a vigilare con la massima attenzione sulla funzionalità del Consiglio di amministrazione, perché lo stesso operi nell'esclusivo interesse dell'azienda, nel pieno e autonomo esercizio delle sue competenze, adottando con la necessaria tempestività le scelte che si rendessero necessarie.

Ove dovesse nuovamente ripetersi uno stallo della capacità decisionale anche nella nuova composizione dell'organo consiliare, non si rinuncerà da parte dell'azionista a utilizzare i poteri rivenienti dalla legge in vigore, ma sono consapevole che le scelte che dovessero comportare interventi più ampi in materia di revoca di consiglieri non potrebbero avvenire a iniziativa del Governo, proprio in quanto la normativa stessa riporta un eventuale intervento in tal senso nell'ambito esclusivo del Parlamento e della Commissione di vigilanza.

In conclusione, il Governo intende riaffermare l'esigenza che quanto prima, da ogni parte, si adotti un approccio alle problematiche RAI che esuli da logiche di schieramento politico, discutendo e assumendo decisioni che esaltino il perseguimento di obiettivi di economicità, di eccellenza del servizio pubblico e il raggiungimento di un elevato grado di indipendenza da influenze di parte.

Signor Presidente, onorevoli senatori, il Governo rivolge a tutte le forze politiche un invito perché affrontino con la dovuta tempestività e determinazione la discussione e il confronto sul disegno di legge di riforma della RAI. Ricorda a tutti che solo un nuovo assetto proprietario e di governo può porre la RAI in condizioni di competere nella televisione del futuro, recuperando autonomia e diversità dalle emittenti commerciali e offrendo la qualità che deve caratterizzare il servizio pubblico.

Rivolge infine alle persone che oggi operano nella RAI, quale che ne sia il livello di responsabilità, l'invito a lavorare con entusiasmo, serietà, indipendenza, servendo sempre e solo l'interesse del Paese. *(Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, SDSE, Aut, Misto-IdV, Misto-Pop-Udeur e dai banchi del Governo).*

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro, ringrazio i colleghi per la sostanziale correttezza e attenzione dovuta alle comunicazioni rese.

Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare il senatore Sterpa. Ne ha facoltà. La preghiera a tutti i colleghi è di rispettare i tempi.

\*STERPA (FI). Signor Presidente, cinque minuti non sono molti per rispondere all'intervento del Ministro, ma farò in modo che siano sufficienti per dire due o tre cose che ritengo fondamentali in questo caso.

Il primo punto che mi interessa sottolineare, da liberale che guarda con rispetto alle qualità umane e professionali, è che non ho niente contro il consigliere testé nominato Fabiano Fabiani, che peraltro è un mio vecchio amico che stimo come uomo e come professionista. Qui in causa non è Fabiani, non è la sostituzione di Petroni; in causa, signor Ministro, è come lei ha affrontato il caso RAI e non solo oggi, anche in Commissione di vigilanza RAI, soprattutto quando si è rifiutato di andare in Commissione di vigilanza RAI che ha la responsabilità della *governance* della RAI a spiegare il come e il perché avrebbe proceduto alla nomina di un nuovo consigliere.

Mi permetto di dirglielo con cordialità, con pacatezza, con rispetto, senza alcun motivo di astio, e lei lo sa, perché ho scritto e le ho detto in quest'Aula e anche fuori di quest'Aula, una volta incontrato nel corridoio alle sue spalle, che ho rispetto per il suo *curriculum* professionale che è esemplare; ma il suo comportamento nei rapporti con il Parlamento, in questo caso e in casi precedenti non è davvero esemplare, mi permetta di dirglielo, tutt'altro che esemplare.

Per esempio, non è stato esemplare certo il suo intervento sul caso Speciale, e ha visto come si è risolto, con l'intervento della magistratura: ma chi glielo ha fatto fare, mi chiedo, ad intervenire sul caso Speciale che non la riguardava. (*Applausi dei senatori Nessa e Amato*). Quel suo discorso in quest'Aula non è stato una bel discorso, rimarrà in qualche modo imbarazzante per lei in futuro.

E così si dica per il caso RAI: a me è capitato di dirlo nell'ultima riunione della Commissione a proporre che lei venisse a spiegare alla Commissione, che ripeto ha la responsabilità della *governance* RAI, perché sostituiva Petroni.

Badi che non le contesto il diritto, come socio, come azionista di maggioranza della RAI di nominare un suo rappresentante, ma è il modo come lei lo ha fatto che le contesto. Mi spiace, non sono un estremista e ho molto rispetto per gli uomini e per le idee. Sono un liberale che guarda con rispetto agli uomini, alle istituzioni e a chi le rappresenta.

Sono un liberale che guarda con rispetto agli uomini, alle istituzioni e a chi le rappresenta. Lei però, signor Ministro, evidentemente ha uno strano comportamento e uno strano concetto del rapporto Governo-Parlamento. Non aggiungo di più. Non intendo entrare nel merito delle cose che lei ha detto. Ci saranno altri colleghi che lo faranno e non mi interessa soffermarmi sui problemi di clientelismo e di lottizzazione della RAI.

Sono questioni che proprio non mi interessano, ma a me dispiace dirle queste cose perché ho molto rispetto per il suo *curriculum*. In qualità di osservatore l'ho seguita in quello che ha fatto precedentemente, ma questa volta qui in Parlamento, nei

rapporti con il Parlamento, non si è comportato bene. Permetta che glielo dica. Mi creda, non voglio offenderla, assolutamente, perché ho rispetto per lei. Però consideri che in futuro lei dovrà comportarsi direttamente ed avere più rispetto per il Parlamento come noi l'abbiamo per lei e per il Governo. *(Applausi dai Gruppi FI e AN. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Colombo Furio. Ne ha facoltà.

COLOMBO Furio *(Ulivo)*. Signor Presidente, cercherò di essere utile in questo breve intervento nel senso di fornire un quadro storico di riferimento, anzi meno che storico, soltanto cronistico, di ambientazione, ovvero di riassunto delle puntate precedenti.

Siamo qui per due ragioni. La prima è che la nostra opposizione ama la «mattinata show» e di tanto in tanto ne organizza una. Avrete notato che si stava già creando il clima della celebrazione del generale Speciale, quel generale che, essendo stato rimosso per sfiducia dal suo Ministro, è stato presentato qui come un eroe, come se in America diventassero eroi tutti i generali che Bush manda a casa con un solo ordine di pochi minuti ogni giorno. Come se la politica non avesse la precedenza sul potere militare, che è una forma antica che si chiama democrazia. Questa è la prima ragione.

La seconda ragione potrebbe avere il titolo: «Dimenticare la RAI», cioè dimenticare la RAI che è stata con loro, con quell'opposizione al tempo in cui il Senato della Repubblica non si è riunito per riflettere sul licenziamento di Enzo Biagi; non si è riunito per riflettere sulle intrusioni costanti di Berlusconi in persona; non si è fermato a riflettere sul fatto che si era in presenza del più clamoroso conflitto di interessi. Quindi, le loro interruzioni sono per lo spaesamento. Si trovano di fronte alla nomina di un competente alla RAI, di una persona che sa cos'è la RAI. All'improvviso, dopo aver nominato per cinque anni di inutile Governo, persone sempre diversamente abili, ma certo non abili per quel che riguardava la RAI...

MALAN *(FI)*. Vergognati! Pensa a te.

COLOMBO Furio *(Ulivo)*. ...finalmente vi trovate di fronte allo spettro di un competente che viene avanti sapendo quello che ha fatto e quello che fa: questo appare inaccettabile.

MALAN *(FI)*. Sei come Beppe Grillo.

COLOMBO Furio (*Ulivo*). Allora ricordiamo, signor Ministro, che le esortazioni che lei si è sentito di fare... (*Brusio*). Signor Presidente, le chiedo scusa.

PRESIDENTE. Senatore Colombo, ha ancora 45 secondi a sua disposizione.

COLOMBO Furio (*Ulivo*). Desidero ricordare, signor Presidente, al Ministro, se me lo consente, che le sue esortazioni al Consiglio di amministrazione della RAI, sono un po' svuotate da due argomenti: in primo luogo, non è stato ancora affrontato il problema della legge Gentiloni - questo il Ministro ce lo ha detto - e siamo ancora in presenza dell'orrenda legge Gasparri; in secondo luogo, non abbiamo parlato del conflitto di interessi: un clamoroso conflitto di interessi circonda la RAI, le comunicazioni, le informazioni in Italia, le paralizza e rende impossibile un processo di comunicazione e anche di funzionamento del Consiglio di amministrazione.

Quindi, mettere a carico del Consiglio di amministrazione l'impossibilità di agire perché la persona che il Ministro ha rimosso... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Il tempo è esaurito, ma concluda.

COLOMBO Furio (*Ulivo*). Sto concludendo. Lei sa, signor Presidente, che occupo pochissimi minuti in quest'Aula, in tutta l'esistenza di quest'Aula.

L'idea che il Consiglio non potesse operare fino a quando non sarebbe stato rimosso l'agente personale di Berlusconi è comprensibile (*Commenti dal Gruppo FI*): il fatto di rimproverare un Consiglio che non può agire perché non ne esistono le condizioni, in quanto c'è ancora la legge Gasparri, che è una sorta di tagliola sulla RAI, come la legge elettorale per noi è una tagliola nella vita politica, ci rammenta il conflitto di interessi. Avrei preferito, signor Ministro, che lei avesse ricordato questa profonda anomalia che rende impossibile la vita di chiunque faccia informazione in questo Paese. (*Applausi dal Gruppo Ulivo e della senatrice Gaggio Giuliani*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Santini. Ne ha facoltà.

SANTINI (*DCA-PRI-MPA*). Signor Presidente, signori Ministri, cari colleghi, sapevamo prima che questo non sarebbe stato un dibattito qualsiasi. Credo, però, che esso arrivi persino troppo tardi per poter capire come si sia potuti giungere all'attuale stato di degrado democratico e di mortificazione per questa azienda.

Signor Ministro, io farò (guardi da che parte parlo) un'analisi politica, ma vorrei che lei considerasse il mio intervento anche come il grido di dolore di un ex giovane che

ha dedicato a questa azienda i migliori 30 anni della propria vita personale e professionale. (*Applausi dei senatori Scarpa Bonazza Buora e Gentile*). Qui hanno meriti simili o un passato simile anche altri illustri colleghi e forse per questo, signor Ministro, ci sentiamo ancora più in diritto di capire e di sapere come mai si sia arrivati all'attuale situazione.

Certamente la nomina di Fabiano Fabiani rappresenta solo l'evento scatenante, l'ultimo atto, l'ultimo passo di una marcia, di un'autentica occupazione - come abbiamo letto su tutti i giornali - da parte del Governo. Ciò non si può negare! Era rimasto il solo consigliere Petroni a rappresentare il centro-destra, perché tutto il resto aveva lo stesso colore: quindi, addio equilibrio e addio pari opportunità per le parti politiche! Il Presidente, i quattro quinti del Consiglio, tutti i direttori di testata giornalistica (tranne uno) e tutti i direttori di rete (tranne uno) erano dello stesso colore. Almeno fino ad oggi posso dire «tranne uno», ma da qui in poi si vedrà. Mai la RAI era stata governata o per meglio dire occupata da un monoblocco così omogeneo ed anche così ottundente.

Vorrei ricordare - è cronaca recente - che sotto il Governo di centro-destra i tre ultimi presidenti avevano una chiara connotazione di sinistra: Zaccaria oggi è parlamentare della sinistra; Lucia Annunziata continua a fare politica, anche da giornalista, per la sinistra; per quanto riguarda Petruccioli, non credo vi sia bisogno di ricordare quali siano le sue radici. Il Governo di centro-destra ha dato questa fiducia a tre presidenti di parte diversa perché credeva nel patto democratico che ha resistito per anni fino ad ora, fino a quando la politica ha preso sfacciatamente possesso della RAI.

Anch'io, signor Ministro, vorrei capire, con un breve riassunto storico, come si sia giunti all'attuale situazione. Era il 1975 quando si annunciò una riforma paludata, prevalentemente tecnica, ma che fu invece eminentemente politica. Quella riforma fu il cavallo di Troia per l'invasione della politica nei corridoi di viale Mazzini, via del Babuino, via Asiago, via Teulada e poi nell'attuale sede di Saxa Rubra. Non è che prima la politica fosse assente, ma si trattava di una presenza più discreta, quasi in sottofondo: le appartenenze venivano dichiarate sottovoce e, più che di partiti, si parlava di aree di appartenenza ideologica; nelle scelte dei ruoli e dei programmi la professionalità riusciva ancora ad avere un peso decisivo.

Dal cavallo di Troia uscirono i partiti, ormai senza più bisogno della maschera. Il varo della terza rete, del TG3 prima e poi dei TG regionali dopo, portò ad un'etichettatura ormai esplicita ed ufficiale anche da parte dei due TG preesistenti, visto che il TG3 era stato consegnato in modo dichiarato alla sinistra.

Fu l'inizio della lottizzazione ufficiale da parte della politica e dell'occupazione da parte dei partiti. L'informazione radiotelevisiva inevitabilmente ne uscì mortificata

nei suoi connotati fondamentali: l'obiettività, la credibilità, l'equidistanza e la trasparenza delle fonti. Comunque, come accade in Italia, un po' alla volta, la gente ci fece l'abitudine, accettò questo stato di cose, si rassegnò ad una RAI lottizzata e incominciò lì il vero declino della RAI.

Tuttavia, nei primi anni Novanta, avvenne una seconda riforma, un po' più subdola perché meno evidente e meno ufficiale, ma che impoverì la RAI ulteriormente nei suoi contenuti originari. Dopo anni di gestione affidata a dirigenti interni (presidenti e direttori generali erano prevalentemente di estrazione giornalistica), arrivarono i cosiddetti *manager* dall'esterno: i primi furono i cosiddetti professori, durarono solo un anno, per fortuna, ma purtroppo lasciarono macerie. Poi arrivarono soggetti in carriera nelle varie discipline dell'economia, della cultura e della politica.

La RAI cessò di essere un'azienda fondata sull'intelligenza dei suoi dipendenti e sulla qualità dei suoi prodotti e fu amministrata come fosse una fabbrica di bulloni. I professori e i *manager* puntavano al risanamento dei bilanci, tagliando selvaggiamente voci di spesa, senza distinguere tra spese di gestione e costi delle produzioni. Anzi, incominciarono proprio con il taglio di programmi e rubriche del settore giornalistico, togliendo dai palinsesti quei prodotti di qualità che fino ad allora avevano fatto della RAI l'azienda modello nel settore della produzione radiotelevisiva e dell'informazione in Europa. Fecero come il potatore poco accorto, il quale, per risanare una pianta, taglia i rami esterni, quelli più evidenti, che sono anche quelli che vanno a frutto, non avendo magari il coraggio o la perizia di andare a tagliare i molti rami secchi che si trovano nel folto della pianta. Per uscire di metafora, era più facile tagliare le produzioni giornalistiche piuttosto che ridurre le strutture inutili di altri settori, a cominciare da quello burocratico-amministrativo.

La componente giornalistica ne uscì ulteriormente indebolita e lasciò spazio ancora di più all'arrogante invadenza della politica e dei suoi nuovi profeti. La dimostrazione viene dalle scelte dei vertici amministrativi e dei direttori di testata. Nella RAI degli anni migliori esistevano dinamiche interne che portavano ai posti di responsabilità i più qualificati esponenti di una gerarchia interna fondata sulla preparazione professionale. Abbiamo esempi anche qui, signor Ministro, e ne cito due *bipartisan*: Sergio Zavoli e Gustavo Selva, grandi maestri dei quali vado orgoglioso di essere stato un semplice e timido allievo. Quella era la RAI della qualità e delle intelligenze, non della politica.

Negli ultimi anni abbiamo visto che anche i direttori nei ruoli più delicati vengono presi dall'esterno e paracadutati in un ruolo che non possono esercitare con la stessa perizia e la stessa puntualità con cui farebbe un prodotto dell'interno, del giornalismo o della cultura innestata nella RAI. Comunque, nonostante l'azione

devastante della lottizzazione politica, anche oggi - lo ha detto anche il Ministro - in RAI vi sono professionisti di grande qualità.

Di qui un suggerimento, signor Ministro, e la prego di fare attenzione, perché è una proposta un po' donchisciottesca, velleitaria, sicuramente anche utopistica e provocatoria, ma in senso positivo. Lei ha detto che vuole rifondare la RAI e che vuole un cambio di rotta e una vera indipendenza della RAI. Le propongo, signor Ministro, come fare: è una riforma in tre tempi. Primo tempo: il Parlamento scioglie l'attuale Consiglio e azzerà ogni carica di vertice; secondo tempo: la politica fa un passo indietro e restituisce il campo ai valori della vera informazione e della cultura; terzo tempo (decisivo): si nomina un consiglio di gestione formato da soggetti interni della RAI, magari per un periodo di ripristino minimo necessario di condizioni di maggiore serenità.

Mi spiace che non vi sia oggi il ministro Gentiloni. Ritenevo fosse interessato al futuro della RAI. Anche oggi, signor Ministro, la RAI ha al suo interno le intelligenze e le competenze per risolvere da sola i propri problemi. Bisogna restituirle dignità e fiducia, e la prima mossa è lo sdoganamento dalla politica. C'è da recuperare lo spirito, che una volta veniva definito in maniera un po' allegorica e pittoresca, di «mamma RAI», che animava i suoi dipendenti di ogni settore e livello, orgogliosi di dare il proprio contributo ad un'azienda che li faceva sentire un po' figli, molto protagonisti, ma mai, come oggi, sudditi.

Questa è la RAI che dobbiamo recuperare e riproporre se vuole fare una vera riforma, signor Ministro: la RAI delle persone che vi lavorano, che sono affezionate e innamorate del loro lavoro e dell'azienda che dà loro il mantenimento per la propria famiglia.

Vorrei concludere, e mi spiace, con una nota un po' polemica verso il collega Colombo. Non ho capito una sua frase - spero di avere capito male - quando ha detto che noi, alludendo al centro-destra, abbiamo nominato alla RAI persino persone diversamente abili. Vorrei sapere che cosa pensano le organizzazioni che si occupano dei diversamente abili di un paradosso indicato in maniera così poco felice. *(Applausi dai Gruppi DCA-PRI-MPA e FI. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tonini. Ne ha facoltà.

TONINI *(Aut)*. Signor Presidente, colleghi senatori, signor Ministro, vorrei innanzi tutto dare atto al Governo, e a lei in particolare, signor Ministro, di essersi mosso correttamente in questa vicenda così delicata e complessa, che riguarda il funzionamento del Consiglio di amministrazione della RAI, sia sul piano giuridico-formale, sia su quello sostanziale. Credo quindi di dovere esprimere il consenso e la

fiducia, almeno per quanto riguarda il Gruppo delle Autonomie all'operato del Governo su questo punto. Il piano giuridico è quello segnato dalla legge Gasparri che, come è noto, questa parte politica dell'Aula non ha votato nella scorsa legislatura, e che è stata votata a maggioranza dall'allora maggioranza di Governo.

Dopo l'esperienza, che si è prolungata, di una gestione espressione del consenso tra i Presidenti delle Camere, che si è rivelata a sua volta nel tempo incapace di rilanciare l'azienda e di garantirne l'autonomia e l'indipendenza rispetto alla politica, la legge Gasparri ha riportato la RAI sotto il diretto controllo della politica, attraverso la nomina diretta di tutti gli amministratori, tranne uno, di nomina del Governo, da parte della Commissione di vigilanza.

In merito alle interruzioni da parte di alcuni colleghi del centro-destra durante l'intervento del ministro Padoa-Schioppa, è vero, anche il presidente viene proposto dall'azionista Governo, ma il presidente, com'è noto, deve avere i due terzi dei voti della Commissione parlamentare di vigilanza, quindi è comunque espressione di un patto tra forze politiche, altrimenti non è. Il solo consigliere disponibile rispetto all'indirizzo del Governo è pertanto il consigliere direttamente proposto e nominato dal Ministro dell'economia come azionista.

Per poter funzionare la legge Gasparri presuppone un'intesa tra le forze politiche sul Presidente, che in questo modo assume le funzioni di un Presidente di garanzia, e il proporsi di un clima costruttivo in seno al Consiglio di amministrazione. Ciò può realizzarsi solo se ciascun consigliere si dimostra capace di operare in almeno relativa autonomia rispetto all'indicazione da parte delle forze politiche, e comunque antepoendo agli interessi della parte politica che li ha espressi quelli dell'azienda nel suo insieme.

Capisco che si tratta di qualcosa di impalpabile, e certo non codificabile sul piano giuridico, ma è la condizione politica perché il Consiglio di amministrazione possa funzionare. Se non si viene a creare questo clima, il modello proposto dalla legge Gasparri non funziona. Si produce lo stallo, la paralisi e quindi i problemi a cui abbiamo assistito in questi mesi. Nonostante l'indipendenza del presidente Petruccioli e le sue note capacità mediazione politica, dimostrate anche nel difficile percorso alla guida della RAI, questo clima non si è realizzato, perlomeno non in maniera soddisfacente e continuativa, con le gravi conseguenze di blocco del Consiglio di amministrazione alle quali ha fatto riferimento sia in Commissione di vigilanza nel mese di maggio sia oggi in quest'Aula il ministro Tommaso Padoa-Schioppa.

Spiace dover rilevare come tra i consiglieri che meno hanno contribuito al crearsi di un clima favorevole e costruttivo all'interno del Consiglio di amministrazione c'è per l'appunto l'ex consigliere Petroni, che si è distinto invece per la volontà di



rappresentanza di una parte e non come consigliere che, proprio in quanto confermato nella sua fiducia da un Governo nel frattempo cambiato, avrebbe dovuto essere tra coloro che più contribuivano al crearsi in RAI di un clima costruttivo. Il Governo è dovuto intervenire. Ha ragione il ministro Tommaso Padoa-Schioppa. Il Governo doveva intervenire, ne aveva il dovere prima ancora che il diritto, nell'unica forma prevista dalla legge, quella della revoca del consigliere Petroni e della sua sostituzione con uno nuovo consigliere. La legge Gasparri, alla quale il Ministro ha fatto riferimento, prevede proprio questo.

Non c'era altra strada per tentare lo sblocco della paralisi che si era creata nel Consiglio di amministrazione. È evidente che si è modificato l'equilibrio politico all'interno del Consiglio di amministrazione della RAI, ma è altrettanto evidente che ciò non si deve alla protervia della maggioranza ma all'ormai evidente fallimento del modello Gasparri. Questo è il punto politico di fronte al quale ci troviamo. Se un Presidente con l'equilibrio e lo spirito d'indipendenza, che credo tutti gli abbiano riconosciuto, di Petruccioli, non è riuscito a garantire la funzionalità del Consiglio di amministrazione nell'equilibrio tra maggioranza e minoranza che si era determinato all'atto della sua nomina, è evidente che difficilmente potrà riuscirci qualcun altro.

Né la soluzione può prodursi con un nuovo Consiglio di amministrazione. Vorrei dirlo anche ai colleghi della sinistra. La risposta alla crisi del modello previsto dalla legge Gasparri non può essere la nomina di un nuovo Consiglio di amministrazione, come proposto da forze politiche anche interne alla maggioranza. Un nuovo Consiglio di amministrazione forse potrebbe riequilibrare a vantaggio di alcune forze la rappresentanza politica in seno al Consiglio. Se questo è il tema, di questo si deve discutere, ma ricreerebbe le stesse condizioni di consociazione impossibile che si sono dimostrate ormai nel funzionamento della legge Gasparri.

L'unica via d'uscita per la RAI è quella indicata dal Ministro e proposta dal Governo in quest'Aula, vale a dire la riforma della legge. C'è un disegno di legge del Governo, presentato dal ministro Gentiloni, che deve essere discusso dal Parlamento con lo stesso spirito con il quale si discute delle regole fondamentali della nostra democrazia. Vogliamo e dobbiamo fare una legge condivisa dallo schieramento più ampio di quest' Aula come dell'altro ramo del Parlamento.

Questo dobbiamo fare insieme: una legge, nei tempi più brevi possibili, che consenta alla RAI di recuperare quell'autonomia rispetto alla politica che la legge Gasparri non ha potuto, saputo e forse neppure voluto garantire.

Nel lasso di tempo che ci separa dal varo della nuova legge, e che mi auguro possa essere davvero breve, il Consiglio di amministrazione è giusto che vada avanti così, sapendo che c'è uno squilibrio di rappresentanza. Penso che tale squilibrio debba essere tenuto particolarmente presente dalla Commissione parlamentare di vigilanza

che deve marcare stretto il Consiglio di amministrazione perché non abusi di una evidente maggioranza che potrebbe stravolgere lo spirito di indipendenza e di equilibrio che è necessario che il Consiglio di amministrazione dimostri.

### **Presidenza del vice presidente ANGIUS (ore 10,44)**

(Segue TONINI). Questa io credo sia una prospettiva seria, che ci aiuterà a gestire una fase di transizione senza finte soluzioni quali quelle che verrebbero da un nuovo Consiglio di amministrazione. Questa è l'unica strada che ci può portare all'approvazione rapida di una legge di riforma, l'unica via di uscita per consentire alla RAI di recuperare quel ruolo importante nella cultura del Paese che passa necessariamente attraverso la riconquista di una sua autonomia rispetto alla politica. *(Applausi dai Gruppi Aut e Ulivo e del senatore Di Lello Finuoli).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Petris. Ne ha facoltà.

DE PETRIS *(IU-Verdi-Com)*. Signor Presidente, la discussione in atto sarebbe stato bene farla anche precedentemente. Abbiamo discusso molto - ahimè - nella scorsa legislatura, durante l'*iter* della legge Gasparri, che - mi rivolgo ai tanti che nella scorsa legislatura ne hanno seguito da vicino l'*iter* - ha avuto gli effetti che avevamo indicato: ha cioè aggravato una situazione della RAI già profondamente in crisi.

La condizione di crescente precarietà della RAI si è ulteriormente aggravata anche a seguito della legge Gasparri. Non sono tra quelli che attribuiscono solo a questo tutto ciò - sarebbe assurdo - ma è come se la RAI, la più grande azienda pubblica nella cultura e nella formazione del nostro Paese, avesse negli ultimi anni sempre di più perso il senso della sua missione.

Oggi però dovremo ridiscutere e rimettere al centro la missione della RAI e del servizio pubblico, che è strettamente legata al pluralismo, all'essere l'agente culturale del Paese, ruolo che la RAI ha avuto in questo Paese. Vorrei ricordare come forse negli anni '60 essa ha svolto un ruolo quasi di unificazione del nostro Paese, che per lingua e per cultura aveva moltissime identità diverse. Quindi, ha svolto un importantissimo ruolo che sempre di più sta perdendo.

Questa crisi, particolarmente grave, sta accadendo nel momento in cui siamo in una fase non solo di passaggio, siamo oltre. Pensiamo alla questione del digitale terrestre, a quanto sta crescendo l'ascolto televisivo satellitare. Quando avvengono queste grandi trasformazioni, quando vi è un ridisegno, si compiono concentrazioni, verticalizzazioni, l'azienda pubblica è particolarmente in crisi. Non solo. Gli investimenti sul digitale fino ad oggi sono stati non adeguati.

Il ministro Padoa-Schioppa ci ha descritto - ahimè - una situazione anche dal punto di vista economico e degli *assets* industriali particolarmente grave, persino più grave di quanto indicato nella premessa della nostra proposta di risoluzione.

I motivi sono moltissimi, legati non soltanto alla scarsità di risorse ma anche al deterioramento che sempre di più tende ad accentuare le fragilità pericolose insite nella *governance* della RAI e le preoccupanti situazioni di crisi che si evidenziano in continuazione. Questa situazione sta portando in particolare ad un impoverimento non solo in termini tecnologici, ma anche ad una umiliazione delle tante professionalità che operano all'interno della RAI, che in questi anni hanno visto gradualmente umiliato il proprio ruolo.

Inoltre, sempre sul fronte delle professionalità, all'interno dell'azienda si assiste da una parte ad un uso sempre più spregiudicato di appalti esterni, come nel caso dei programmi della prima serata che sono in gran parte dati in appalto a società esterne, dall'altra contemporaneamente ad un ricorso sempre più accentuato a forme di lavoro precario. Si stanno creando situazioni piuttosto complesse che rischiano di determinare il venir meno di un rapporto che la RAI aveva avuto nei confronti dei cittadini del Paese, che ormai stentano a riconoscerla nel suo ruolo di servizio pubblico. Piuttosto finiscono per sentirla sempre di più, proprio per le pratiche di spartizione e consociativismo che imperversano - ma molti altri aggettivi si potrebbero usare - come il luogo supremo delle spartizioni.

La situazione attuale, proprio per i problemi che ho finora elencato, rischia di non mettere più l'azienda nelle condizioni di lanciare un'offerta di contenuti adeguati, non solo per un problema di risorse insufficienti rispetto alle quali andrebbero immaginati cospicui investimenti - e i dati forniti dal Ministro da questo punto di vista sono significativi - ma soprattutto per i ritardi particolarmente gravi che si stanno accumulando nel settore dell'innovazione dei *media*. Basta pensare alla vicenda del portale RAI che risulta spesso privo di risorse e di personale e in una certa misura abbandonato a se stesso. Sembra quasi che tutti gli aspetti relativi all'interattività siano stati completamente trascurati.

Con riferimento poi al pluralismo, rilevo che la situazione si sta particolarmente aggravando. L'attuale Consiglio di amministrazione è stato finora inadeguato non solo sul fronte della concorrenza e del ruolo del servizio pubblico, ma anche del pluralismo. È un problema molto serio. I temi che non rientrano nell'ambito del chiacchiericcio politico sono spesso completamente ignorati dall'informazione RAI e ciò è grave, gravissimo. Il pluralismo non si sostanzia in una divisione dei tempi da dedicare all'informazione, a seconda della forza politica, ma nei contenuti che si offrono. Da questo punto di vista si assiste ad un impoverimento grave, gravissimo, che si vuole denunciare in questa sede.

In maniera sommessamente voglio sottolineare che l'avvicendamento di Petroni con Fabiani - scelta del tutto legittima - è da questo punto di vista insufficiente. Non credo che tale sostituzione potrà da sola rimettere in sesto la situazione attuale della RAI rispetto alla quale, trattandosi di problemi di carattere strategico, occorre un cambiamento forte.

Devo aggiungere, altrettanto sommessamente, che abbiamo qualche perplessità - chiamiamola così - sulla scelta di Fabiani; lo diciamo con tranquillità e serenità. Credo che probabilmente la RAI avrebbe avuto bisogno di una scelta diversa, che ponesse minori problemi sotto il profilo dei conflitti di competenza e d'interesse.

Dico quindi chiaramente che è ora di cambiare. Nella nostra proposta di risoluzione, in modo chiaro, preciso e limpido, chiediamo, innanzitutto, che si metta mano finalmente al piano industriale. Il problema, infatti, è strategico: è necessario riconfigurare il piano strategico ed industriale sulla *mission* della RAI. Chiediamo inoltre che, ove ciò non avvenga in tempi rapidi, entro un dato termine, si facciano i passi necessari per l'azzeramento stesso della RAI.

Sia ieri che oggi ho sentito varie voci sull'autonomia. Credo che abbiamo il dovere, in quest'Aula, di ricordare al servizio pubblico e alla RAI qual è la sua *mission* e di richiamare le questioni serie che stanno ponendo la RAI al di fuori da ogni possibilità di innovazione. È necessario inoltre richiedere con forza - e in questo il Parlamento è sovrano - che si faccia un passo importante per ricollocare la RAI su un asse di informazione pluralistica, legata alla cultura. (*Applausi dai Gruppi IU-Verdi-Com e Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Brutti Paolo. Ne ha facoltà.

BRUTTI Paolo (*SDSE*). Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, nel mio intervento vorrei provare a guardare la RAI come un'impresa che opera nel settore della produzione culturale. Infatti, proprio per consentire la crescita del servizio pubblico radiotelevisivo e garantirne il pluralismo e la qualità, è essenziale che la RAI sia un'azienda sana, competitiva ed efficiente, dotata di un progetto industriale di sviluppo. Essa, invece, vive da tempo una condizione di crescente precarietà: si sono progressivamente deteriorate le sue capacità di dare risposte adeguate e tempestive all'esigenza di innovare i contenuti e le tecnologie del mezzo televisivo.

Fuori della RAI cresce l'ascolto televisivo satellitare; si lavora alacremente per la scadenza della transizione totale al digitale terrestre; si sviluppano nuovi *media*; avvengono concentrazioni e verticalizzazioni, con ingenti investimenti, soprattutto nella produzione dei contenuti; la concorrenza delle piattaforme e degli operatori si fa molto più aggressiva.

Nella RAI, per converso, si accentuano fragilità pericolose: un impoverimento delle competenze nel campo del prodotto, il trasferimento all'esterno della capacità di fare televisione; una sclerosi delle strutture di comando. Si estendono gli appalti a società esterne che producono programmi puramente commerciali, che moltiplicano i costi, umiliano le professionalità interne ed aumentano, peraltro, il precariato. L'assetto industriale è rigido, ridondante e disfunzionale, con modelli produttivi burocratici e pesantemente sovrastrutturati. Queste carenze rendono arduo per la RAI misurarsi con successo con i nuovi modelli televisivi e con i nuovi *media*.

La situazione economica dell'azienda è in passivo e tende ad un ulteriore deterioramento. Neppure un consistente aumento del canone sarebbe in grado di riportare l'equilibrio nel bilancio. Le entrate generate dalla pubblicità e dalla produzione di contenuti sono stazionarie, mentre il mercato ha ripreso lentamente a crescere.

La RAI sta dunque perdendo consistenti fette di mercato. Le risorse non coprono i costi di un apparato che deve essere riorganizzato sulla base della professionalità e dell'efficienza. Progetti volti a nuovi contenuti, nuovi talenti, nuove tecnologie e nuovi *media* sono ritardati o sottodimensionati, con effetti disastrosi nel medio periodo.

Il prodotto editoriale è spesso scollegato dalla missione di servizio pubblico, mentre la natura di servizio pubblico dovrebbe caratterizzare l'intera produzione.

L'investimento della RAI nel digitale terrestre è limitato e insufficiente, nettamente inferiore all'impegno d'investimento della concorrenza - e non solo di Mediaset - ed è del tutto inadeguato rispetto ai costi della transizione al digitale, se si vuole che questa coinvolga tutti quelli che usano oggi solo la televisione analogica. Oggi la RAI non sarebbe in grado, se lo volesse, di lanciare un'offerta di contenuti digitali adeguata ad un progetto di questo respiro.

Occorre dunque un cambiamento strategico ed organizzativo, con un progetto di grande portata, che consenta alla RAI di riproporsi come soggetto propulsivo dell'intero panorama della comunicazione, con un ruolo centrale rispetto all'industria culturale del Paese. Il Consiglio di amministrazione della RAI dovrebbe impegnarsi soprattutto in questo, mentre si occupa prevalentemente degli interessi d'immagine dei partiti di riferimento dei suoi componenti. Si registrano gravi violazioni del pluralismo dell'informazione, soprattutto nei riguardi delle voci che propongono osservazioni critiche. Si discute continuamente di nomine, con valutazioni principalmente partitiche. Il disaccordo sulle nomine ha prodotto per un lungo periodo il blocco del Consiglio di amministrazione.

È stato inopinatamente varato un piano di risistemazione dei vertici di tutte le consociate. Le nuove designazioni non sono state precedute e neppure accompagnate dalla ridefinizione delle missioni delle singole aziende. Si è cercato solo l'accordo tra parti politiche, riproponendo vecchie tendenze consociative e spartitorie. Quando sono state rimesse all'ordine del giorno le nomine e gli avvicendamenti alla direzione della prima e della seconda rete RAI e di una principale testata giornalistica, ogni possibilità di accordo si è rotta ed è ripresa la paralisi del Consiglio di amministrazione della RAI, motivando l'intervento del Ministro dell'economia alla sostituzione di un consigliere di sua nomina, che è inadeguata ai problemi dell'azienda, che nascono, come ho detto, da una mancanza di proposta strategica rispetto alle difficoltà strutturali della Rai.

Il nostro dunque è un giudizio di inadeguatezza dell'attuale Consiglio di amministrazione della RAI, almeno finora, a compiere i necessari cambiamenti strategici d'indirizzo. Pesa anche sulla RAI il danno patrimoniale a cui essa è stata assoggettata dalla delibera del Consiglio di amministrazione, censurata dall'Autorità di garanzia delle comunicazioni con una multa che vale quasi un quinto del disavanzo della RAI, a seguito dell'illegittimo affidamento al dottor Meocci dell'incarico di direttore generale. Sarebbe forse opportuno che si agisse nei confronti degli amministratori per danno provocato alla società e chiedo al Ministro come mai ciò non sia ancora stato fatto.

Questa situazione non può durare, con il rischio che la data della prossima scadenza dell'attuale Consiglio di amministrazione sia superata per i ritardi nell'approvazione del disegno di legge Gentiloni sulla riforma della RAI; ciò produrrebbe la sopravvivenza del Consiglio di amministrazione in *prorogatio* almeno per tutto il 2008 e forse oltre.

Per affrontare questa situazione estremamente preoccupante è necessario che il Senato impegni il Governo, per il tramite del Ministro dell'economia, azionista di riferimento della società, a sollecitare al Consiglio di amministrazione un piano industriale da presentare in tempi estremamente ravvicinati; che il Consiglio di amministrazione proceda alle nuove nomine in stretta coerenza con il piano industriale, quindi solo dopo la sua presentazione e approvazione; che con la definizione del piano industriale vengano riviste tutte le posizioni e gli incarichi dirigenziali nelle consociate.

È necessario, infine, che il Senato, signor Presidente, impegni il Governo, qualora il Consiglio di amministrazione non presenti un piano industriale entro i termini stabiliti, ad iniziare la procedura di rinnovo del Consiglio di amministrazione stesso.

In ogni caso, dobbiamo dire con chiarezza che procederemo al rinnovo del Consiglio di amministrazione alla scadenza, senza rischi di nessuna proroga. *(Applausi dai Gruppi SDSE, Ulivo e RC-SE).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Galli. Ne ha facoltà.

GALLI (*LNP*). Egregio signor Ministro, lei oggi è venuto in Senato a raccontarci la sua versione della storia. Con tutto il rispetto, le ricordo che è arrivato fuori tempo massimo, esattamente come nel caso della Commissione di vigilanza RAI, che le aveva chiesto di intervenire prima di compiere l'atto, assolutamente illegittimo, di sostituzione in corsa di un membro del Consiglio di amministrazione della RAI e non dopo, come ha fatto la settimana scorsa in Commissione di vigilanza e come fa oggi in Senato.

Le ragioni che ha esposto oggi sono, ovviamente, poco convincenti perché nella stragrande maggioranza non rispecchiano la realtà dei fatti. Lei ha giustificato la necessità di sostituire un membro del Consiglio di amministrazione della RAI per incapacità dello stesso ad integrarsi nel gruppo, ad essere propositivo nei confronti dell'azienda e, soprattutto, adducendo il fatto che in questo momento e anche negli ultimi mesi il Consiglio di amministrazione della RAI fosse sostanzialmente incapace di affrontare i problemi dell'azienda stessa.

Ricordo, come più volte ho fatto anche in Commissione di vigilanza, che, in realtà, questo è stato il Consiglio di amministrazione che, numericamente e in maniera asettica e non personalistica quanto a visione, ha lavorato meglio negli ultimi anni; che ha tenuto un numero notevolissimo di riunioni; che ha assunto moltissime decisioni. Inoltre, cosa singolare stando a quanto da lei sostenuto, la stragrande maggioranza e la quasi totalità delle decisioni del Consiglio di amministrazione della RAI sono state assunte alla unanimità.

Questi sono i numeri. Lei, che è uomo non so se di azienda, ma, comunque, di economia, con una grandissima esperienza alle spalle, sa bene che i Consigli di amministrazione non funzionanti non possono mettere sul tavolo determinati numeri.

Lo stesso ex consigliere Petroni ha più volte ribadito in Commissione di vigilanza che negli ultimi mesi non aveva mai ricevuto alcun richiamo, né alcun appunto o indicazione poi non rispettata da parte del Ministero che lei rappresenta. Effettivamente, ci sembra abbastanza singolare che lei venga qui, come ha fatto in Commissione di vigilanza, a dire che esisteva un problema di assoluta necessità e che bisognava intervenire per il bene dell'azienda, del Paese, dell'Europa e dell'Occidente.

Dopo di che, sussiste anche una questione puramente obiettiva e di buonsenso, in quanto mancano comunque pochi mesi alla scadenza del Consiglio di amministrazione. Avete già perso un primo ricorso; c'è stato successivamente un secondo ricorso, vinto in qualche modo e con un punto interrogativo.

Al riguardo, visto che qui si pontifica ogni volta sulla professionalità della magistratura italiana, la dice lunga, su questa professionalità, il fatto che su un tema così importante, sul quale sicuramente decine di magistrati si sono impegnati a produrre una sentenza assolutamente inattaccabile, sussistano due gradi di giudizio, con due sentenze opposte, proprio su una questione che dovrebbe essere, se è vero quanto lei dice, di facilissima interpretazione. Chiudo però questa parentesi, perché della magistratura abbiamo già parlato molte volte e avremo modo di farlo ancora in futuro.

Il secondo grado di giudizio è in contraddizione con il primo ed esiste comunque una sentenza definitiva, con ricorsi vari, che deve ancora arrivare. Rischiate di arrivare alla scadenza naturale del Consiglio di amministrazione senza concludere l'*iter* nei tribunali e tra i magistrati italiani.

A questo punto viene da chiedersi cosa vi sarebbe costato aspettare qualche mese perché gli incarichi arrivassero a scadenza naturale, se non l'evidente volontà - è in effetti evidente e torneremo sul punto - di impossessarvi in maniera totale del potere di qualunque cosa. Altro che "non c'entra niente", come ha detto lei, con le questioni politiche perché si tratterebbe di una questione puramente aziendalista.

Veniamo ora al nocciolo della questione e parliamo proprio delle ragioni politiche. Lei - lo ripeto - passa per grande economista e la sua carriera personale è lì a dimostrarlo; però, quando ha accettato di diventare Ministro ha anche accettato di diventare comunque, seppure in via transitoria e per il periodo in cui farà il Ministro, un uomo politico che deve interpretare le cose, al di là della tecnicità delle questioni trattate. La questione politica è elementare, lapalissiana, adamantina, cartesiana: non so in che altra maniera definirla.

Per prassi consolidata, ma, aggiungo, in base ad un minimo di sensibilità democratica (come usate dire voi della sinistra), la RAI deve essere governata con pesi e contrappesi; quindi, se c'è un Consiglio di amministrazione che ha una certa maggioranza, il presidente deve essere della parte opposta: normalmente, la maggioranza del Consiglio di amministrazione è la medesima del Governo transitoriamente in carica che lo nomina e il presidente si chiama di "garanzia" perché appartiene all'altra parte politica. Certo, deve trattarsi di persone di specchiata professionalità, moralità e così via; però ovviamente, siccome la sensibilità politica di ognuno è diversa, questi devono comunque appartenere



ufficialmente ad aree diverse. In più, c'è la direzione generale, che normalmente segue le sorti della maggioranza.

Storicamente, come è avvenuto nella scorsa legislatura, vi era un Consiglio di amministrazione, a «controllo societario» della maggioranza, pur con una forte rappresentanza della minoranza, con un presidente di garanzia.

Ora avete cambiato le carte in tavola e a partita iniziata avete modificato le regole del gioco, togliendo due giocatori ad una squadra e lasciando invariati gli altri undici. Siete andati a sostituire un commissario appartenente alla precedente maggioranza con un commissario che appartiene alla vostra, oltre tutto sollevando dubbi e con modalità su cui penso il collega Fruscio entrerà più avanti nel dettaglio, perché le modalità di revoca e di rinomina appaiono tutt'altro che sicure. Al di là di questo, resta comunque la questione politica.

Il dottor Fabiani, sulla cui lunga esperienza nessuno certo ha nulla da dire, è però uomo assolutamente schierato: in questo momento è presidente dell'ACEA, è uomo vicino a Prodi, come sappiamo tutti; è uomo che ha sottoscritto la candidatura alle primarie di Prodi e probabilmente tra quelli che hanno firmato per il Partito democratico: si tratta, cioè, di una persona assolutamente schierata. Al riguardo, non c'è, ovviamente, nulla di particolarmente strano: tutti, qui, siamo schierati. Il fatto strano è che comunque, per essere nominati a quella carica dal vostro Ministero non si deve essere schierati politicamente, in base ad una delle tre caratteristiche richieste: l'indipendenza, che lei stesso ha ricordato. Mi chiedo come pensa di poter spiegare questo fatto.

In ogni caso, in questo momento, in un Paese che vuole essere simil-democratico, se non democratico, abbiamo una grandissima azienda di Stato (oltre tutto estremamente delicata, in quanto operante in un settore strategico come l'informazione) che ha un direttore generale che è un uomo vostro (come sappiamo tutti, Cappon è uomo vicino a Prodi), un Consiglio di amministrazione saldamente in mano vostra con questo cambio di commissario e un presidente che era e resta vostro.

Spiegatevi allora come si può dire al popolo italiano (che voi pensate di rappresentare, anche se ormai lo rappresentate in minoranza) che la più grande azienda di comunicazione italiana, guarda caso anche azienda pubblica, è gestita al cento per cento dalla maggioranza senza un minimo di contrappeso, come dovrebbe essere in qualunque ragionevole situazione e a maggior ragione quando si parla di un'azienda delicata, come una di quelle che operano nell'informazione.

Le prime cose si sono già viste - apro e chiudo una parentesi, perché forse dopo non avrò il tempo per parlarne - ed ormai si assiste ad una occupazione totale. Due sere

fa, a «Primo piano», trasmissione della Rete Tre che è storicamente comunista (si pensava però che un minimo di buon senso fosse rimasto), invece del solito contraddittorio presente nelle trasmissioni di approfondimento televisivo abbiamo assistito a venti minuti di spot pubblicitario del segretario DS Fassino, che senza contraddittorio politico ha risposto alle amabili domande della dottoressa Berlinguer (cognome non casuale, ovviamente). È cosa che nella tradizione della Rai c'è sempre stata; però, devo dire che da quando avete cambiato ulteriormente la rotta, la possiamo toccare con mano ogni giorno. Vorrei pertanto capire come lei, un Ministro della Repubblica italiana (quindi, una Repubblica a rappresentanza parlamentare e democratica), possa accettare una situazione di questo tipo.

Ci sarebbero moltissime altre osservazioni da fare e ne ricordo una soltanto: il Consiglio di amministrazione non ha responsabilità del tipo di quelle che lei ha detto, perché non fa il piano industriale o l'elenco delle nomine; queste sono responsabilità della direzione generale, che, insieme all'azionista di riferimento, dovrebbe pensare alle cose serie della RAI, che è esattamente la fotocopia dell'Alitalia: il triplo del personale che serve, il personale baricentrato esclusivamente a Roma; il romanesco che è diventato la lingua ufficiale della RAI; i giornalisti che sono tutti romani e comunisti.

Queste sono le cose da mettere a posto alla RAI: cominciate a guadagnare e a risparmiare il 40 per cento di spesa corrente, che sono stipendi inutili, e credete che, alla fine, i soldi per il digitale terrestre, per fare le trasmissioni serie ed il resto li troverete; però, finché farete le *fiction* in cui patrioti milanesi parlano in romanesco non andrete da nessuna parte. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bordon. Ne ha facoltà.

BORDON (*Ulivo*). Signor Presidente, la singolarità delle modalità con cui si svolge questo dibattito, ricordate poco prima dal collega Manzione, mi costringe entro un limite di tre minuti, con la tolleranza che poco prima ha ricordato il presidente Marini e che spero sia la stessa da parte del collega Angius.

Mi scuso pertanto con il Ministro se non potrò addentrarmi per un tempo logico, pur essendo con il collega Manzione presentatore di una proposta di risoluzione, nell'analisi della situazione.

Del resto, in questo mi aiuta - lo dico, signor Ministro, senza alcuna ironia e senza alcuna *captatio benevolentiae* - l'analisi che lei ha fatto (starei per dire perfino più dura, perfino più impietosa), della situazione della RAI, sulla quale mi limito a dare un *flash*, che non è l'unico: dovremmo infatti pur sempre ricordare che la RAI non è solo una azienda con scopi economici ed industriali, ma la più grande industria

culturale del Paese, oltre ad essere garante della pluralità del servizio pubblico (quando lo svolge decentemente). Ormai è noto - e per la sua professione, sia quella politica, sia quella di tecnico - che tra gli analisti si parla dichiaratamente di una RAI che rischia di uscire dal mercato o, se si vuole, dai mercati.

Dirò di più: lei oggi non ha sottolineato soltanto la gravità della situazione di questa importantissima e strategica azienda nel nostro Paese, ma ha dato un giudizio che definirei perfino più drastico di quanto non sia rilevato nella parte illustrativa della nostra proposta di risoluzione circa le responsabilità - cito le sue parole - dell'intero Consiglio di amministrazione. Addirittura lei ha aggiunto che non risulta che il Consiglio abbia espresso indirizzi generali di carattere industriale, tecnico ed editoriale idonei ad essere poi applicati dall'azienda: una sorta di giudizio - starei per dire, per riferirmi ad altro - tombale.

Tra l'altro, lei aveva fatto in Commissione di vigilanza, se non ricordo male intorno alla metà di maggio, un commento ancora più secco, affermando che, con la legislazione corrente, non poteva che limitarsi a revocare - lo ha ripetuto in parte anche qui, anche se non è arrivato a quella conclusione e ha fatto bene, secondo me, tutto sommato, viste le prerogative diverse di quest'organo e della Commissione di vigilanza - il consigliere che aveva nominato, invitando la Commissione stessa a fare quanto di propria competenza, dicendo cioè sostanzialmente - forse addirittura lo ha detto esplicitamente - che la revoca degli altri consiglieri è compito della politica, visto che le nomine oggi promanano dal Parlamento, ma sappiamo con quale intervento e interferenza del sistema partitico.

Signor Ministro, non lo dico a lei, ma alla maggioranza di cui faccio parte: credo che da questa riflessione si debba trarre finalmente una conclusione. La nostra proposta di risoluzione in ciò è chiara ed è - lo dico anche dal punto di vista della legittimità - pienamente ricevibile, come hanno rilevato gli uffici: preso atto di quanto da lei comunicato, si impegna il Governo ad intraprendere tutte le iniziative utili alla sostituzione del Consiglio di amministrazione.

Potrei dirlo perfino con una battuta, visto che ormai ho esaurito il tempo a mia disposizione. Se mi consente, signor Presidente, utilizzerei solo un minuto ancora.

PRESIDENTE. Deve concludere, senatore Bordon.

BORDON (*Ulivo*). La nostra proposta di risoluzione dice: applichiamo l'analisi del Ministro e nello stesso tempo anticipiamo come stralcio la proposta del Governo di modificare le modalità di nomina della *governance* per distaccare radicalmente il sistema dei partiti dalla RAI, con un sistema che oltre tutto proponiamo essere

ancora più rigido di quello proposto dallo stesso Gentiloni. Si può fare e si può fare subito, con un provvedimento d'urgenza. (*Applausi del senatore Manzione*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pionati. Ne ha facoltà.

PIONATI (*UDC*). Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, se non ci fosse (come credo, nonostante tutto, ci sia) alcuna possibilità di recupero, il Senato sarebbe chiamato oggi ad una sorta di orazione funebre per la RAI delle regole, per la RAI strumento di democrazia e non di sopraffazione. A questo, oggi, è ridotto il servizio pubblico dopo il *blitz* che ha portato alla sostituzione del consigliere Petroni attraverso un atto che noi consideriamo, diversamente da quanto ha detto il Ministro, giuridicamente illegittimo e, cosa ancor più grave, provocatorio sul piano politico; un atto di prepotenza senza precedenti e senza motivo.

Come ho già detto, l'UDC resta convinta che questa fase di emergenza possa essere superata e che maggioranza e Governo abbiano la possibilità di ripristinare condizioni di agibilità democratica del servizio pubblico. Per questo obiettivo ci adopereremo in Parlamento, nell'interesse del Paese, di tanti eccellenti professionisti che lavorano in RAI, ma anche - consentitemi di dirlo - nell'interesse stesso di chi ha provocato questo strappo, e cioè del centro-sinistra.

Quel che è accaduto alla RAI, infatti, non è questione tecnica, ma politica. Solo all'apparenza è un atto di forza e di prepotenza; in realtà, si tratta dell'ennesimo segnale di debolezza e paura di una maggioranza che sente il terreno franarle sotto i piedi. È forse un caso che il *blitz*, tante volte annunciato, sia avvenuto proprio in coincidenza con la pubblicazione dei sondaggi che danno Prodi e la sua maggioranza in caduta libera? Io credo di no.

In una condizione di crisi strutturale, con il centro-sinistra paralizzato dagli scontri interni, alla vigilia di un autunno che più che caldo si preannuncia esplosivo, è comprensibile che la maggioranza abbia la tentazione di annettere la RAI come fosse una propaggine di palazzo Chigi. Eppure, credetemi, non servirebbe assolutamente a nulla. La «sindrome di Ceausescu» (usare i *mass media* per recuperare consensi) è rischiosa quanto inutile, perché non solo non ferma la frana, ma rischia di accelerarla. Mi baso su dati storici e professionali: mai i tentativi di riportare gli elettori all'ovile attraverso un uso sperato dei *mass media* hanno avuto successo. Non sono serviti a frenare Tangentopoli, non sono serviti a fermare il crollo del Muro di Berlino, non servirebbero nemmeno a frenare l'impopolarità di Prodi e del suo Governo, verso i quali gli elettori italiani stanno maturando una vera e propria crisi di rigetto.

Amici del centro-sinistra, dovete convincervi che la RAI non sarà né la sala di rianimazione del Governo Prodi, né la sala parto del Partito Democratico. La RAI è altra cosa; è un patrimonio, è la casa di tutti, è lo specchio del Paese, di tutto il Paese e non di una sola parte. *(Applausi dal Gruppo FI)*. Forzare non serve. Quello che si è messo in moto è un processo profondo, un processo di popolo e il mare non si ferma con le mani. Ad essere insoddisfatti del vostro operato sono fette imponenti di quello stesso elettorato che vi ha portati a palazzo Chigi e non sarà qualche telegiornale più amico o qualche *talk show* più benevolo a cambiare la percezione negativa che il Paese, giustamente, ha di voi. Di una cosa potete esser certi: se Prodi venisse inviato all'«Isola dei famosi» gli italiani voterebbero in massa perché ci restasse per sempre, senza fare più ritorno nel nostro Paese. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

Al ministro Padoa-Schioppa, per quel che ha fatto (o meglio non ha fatto) nelle scorse settimane e per quel che ha detto oggi in quest'Aula, a nostro parere senza chiarire nulla, mi permetto di rivolgere un nuovo richiamo al rispetto delle regole e del ruolo del Parlamento: la Commissione di vigilanza, per fare il proprio dovere, doveva essere informata prima e non dopo la sostituzione di Petroni, a cose fatte. Non a caso si chiama di vigilanza e non di ratifica.

Le chiedo, signor Ministro, prendendo ad esempio una materia che le è più congeniale, se il Parlamento esamina e approva la legge finanziaria o se, invece, ne viene informato quando è già in vigore. Già una volta in quest'Aula sulla rimozione del generale Speciale il nostro capogruppo D'Onofrio l'ha richiamata al rispetto delle regole. Oggi, con competenza certamente minore, tocca a me dirle che lei, signor Ministro, ha un'idea del Parlamento e della RAI approssimativa e singolare.

Lei crede che si tratti, in entrambi i casi, di organi del potere esecutivo, sottoposti ai voleri di palazzo Chigi. Mi permetta di ricordarle, Costituzione alla mano, che la democrazia parlamentare è altra cosa, che la RAI è autonoma, che il Parlamento è sovrano e che le Commissioni di vigilanza devono vigilare e non eseguire o ratificare decisioni illegittime del Governo. *(Applausi dal Gruppo UDC e del senatore Mauro)*.

Il fastidio con cui lei parla dei vincoli da spezzare, che sono politici ma soprattutto istituzionali, rivela - a mio avviso - un'insofferenza non per la politica ma per le istituzioni, che sono invece garanzia di libertà e democrazia per tutti. Su questa strada (se cioè si considera un fastidio il controllo del Parlamento, delle forze politiche e degli organi di vigilanza), ci sono solo il qualunquismo e l'antipolitica di Grillo.

In questo quadro poco incoraggiante, bisogna dare atto all'onorevole Veltroni di avere fatto uno sforzo - riuscito perfettamente - per introdurre un elemento di ilarità in una vicenda così delicata. Mi riferisco alla proposta di cancellare l'attuale

normativa sulla RAI e di introdurre la figura dell'amministratore unico. Veltroni ha avanzato la sua proposta - è questo l'elemento che io considero divertente - dopo che, di fatto, si era già realizzata. Ma scusate, oggi la RAI in che condizioni si trova? Da chi è guidata, dopo il *blitz* su Petroni? È nelle mani di un solo uomo, il Presidente del Consiglio, governata a senso unico da maggioranza e Governo, che possono decidere tutto perché dispongono di tutte le leve di comando: presidenza, direzione generale, maggioranza in Consiglio di amministrazione. Se è questa la svolta di cui parla, signor Ministro, c'è di che preoccuparsi.

Veltroni chiede un amministratore unico, quando la RAI è già governata a senso unico. Onorevole Veltroni, ci spieghi dov'è la novità. Lei si limita a fotografare l'esistente e perde una buona occasione per dimostrare nei fatti quella volontà di dialogo e di innovazione che condisce ogni sua uscita pubblica. Se davvero vuole dare il senso del nuovo, se davvero vuole aprire una stagione diversa nella politica italiana, ha l'occasione di farlo: si opponga ad ogni prepotenza, ad ogni forzatura - come quella sulla RAI - anche quando provengono dalle fila del centro-sinistra; si sforzi di ristabilire, subito, il rispetto delle regole nella gestione del servizio pubblico; convinca Prodi a spendere le sue poche energie nella soluzione dei problemi del Paese e non nell'elaborazione di piani per occupare viale Mazzini. Questa sì che sarebbe una novità!

Al punto in cui siamo, ci auguriamo sinceramente che nella maggioranza qualcosa si muova, che il senso di responsabilità prevalga sulla tentazione di occupare il servizio pubblico. Al momento i segnali non vanno in questa direzione, ma la speranza c'è ancora. Per ora la maggioranza ha fatto, anche sulla RAI, quello che le riesce meglio: congelare, rinviare, dividersi, in attesa di tempi migliori che non arriveranno mai.

Anche il piano industriale di cui si parla in queste ore, senza cambiamenti negli equilibri di vertice della RAI, sarebbe solo un piano di occupazione di reti e testate che radicalizzerebbe lo scontro con l'opposizione. La maggioranza, dunque, si fermi. Le forze che hanno manifestato perplessità (Radicali, Udeur, Italia dei Valori, Socialisti) si facciano sentire. Sia il centro-sinistra a decidere come fare marcia indietro per ristabilire un equilibrio che ha violato. A noi interessa il risultato finale. Risolvere la vicenda RAI - lo ripeto - è nell'interesse di tutti. Restare in questo stato porterebbe inevitabilmente ad uno scontro sempre più duro con il centro-destra e sarebbe un pessimo viatico per la riforma elettorale.

L'UDC, sin dall'inizio, ha fatto di tutto per non sovrapporre i due piani (RAI e riforma elettorale), per non coinvolgere il Capo dello Stato (che da tutta questa vicenda deve essere tenuto fuori), per non indirizzare critiche alla persona di Fabiani. In discussione non è il merito, ma è il metodo. Signor Ministro, Fabiani manca del

requisito fondamentale per l'incarico che gli è stato affidato, cioè l'autonomia, poiché è stato sostenitore pubblico di Prodi, durante le primarie del 2005; egli, però, possiede sicuramente gli altri due requisiti previsti dalla legge, vale a dire l'autorevolezza e la competenza. Dunque, il problema non sta nella qualità della persona, che è fuori discussione, ma nella responsabilità di chi l'ha scelta per un ruolo che non poteva ricoprire, cioè nella sua responsabilità.

Il nostro appello alla maggioranza, in conclusione, è quello di recuperare ragionevolezza, evitando che la RAI diventi l'ennesimo campo di battaglia. Come ho detto in altra sede, da giornalista del servizio pubblico oggi in Parlamento, «con la RAI non si scherza mai». Si congeli, dunque, ogni attività di nomina da parte del Consiglio di amministrazione, in attesa della sentenza definitiva sui ricorsi giudiziari contro la rimozione di Petroni, e si provveda nel frattempo a restituire un ruolo *super partes* al servizio pubblico.

In sintesi - e concludo il mio intervento - l'UDC chiede due cose basilari quanto elementari: rispetto delle regole; ritorno alla normalità. Non ci pare di chiedere molto. *(Applausi dai Gruppi UDC e FI. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Gagliardi. Ne ha facoltà.

GAGLIARDI (RC-SE). Signor Presidente, signor Ministro, colleghi e colleghe, mi è venuta in mente una riunione che si tenne all'incirca i primi mesi di questa legislatura. Si era a palazzo Chigi e si discuteva di questioni molto complesse, dal DPEF all'Afghanistan, quando il presidente del Consiglio Romano Prodi ebbe a dire, quasi a sbottare: c'è un problema che batte tutti gli altri per difficoltà e insolubilità ed è la RAI.

Credo che Romano Prodi avesse del tutto ragione e non solo per gli ovvi motivi, quali le dimensioni dell'azienda, la sua centralità nazionale e il suo intreccio stratificato di equilibri politici partitici e subpartitici, ma per ragioni che sono più di fondo. Queste ragioni, in sintesi, riportano tutte al ruolo di servizio pubblico che la RAI è chiamata a svolgere e a interpretare da protagonista.

Sono troppi anni che di questo tema cruciale non si discute più. Che cos'è il servizio pubblico nell'era della superpotenza globale informativa? Che cosa dovrebbe e potrebbe essere? In che cosa dovrebbe consistere, insomma, quella riforma radicale dell'azienda, senza la quale non si vince la sfida non solo produttiva - come ricordava il collega Brutti - ma democratica dell'informazione in questi tempi? In assenza di tale discussione, direi di una tale ricerca, viene perfino la tentazione di pensare con nostalgia alla RAI *d'antan*, la RAI di Bernabei, la RAI che disponeva le censure più assurde, ma che produceva al contempo anche programmi straordinari.

In quest'Aula abbiamo l'onore della presenza di un senatore come Sergio Zavoli che tanto ha contribuito a quella stagione e che proprio ieri, in un'intervista al quotidiano «Liberazione», si richiamava all'essenza del servizio pubblico. In essa egli citava la conoscenza come un diritto di tutti: la conoscenza del Paese, della società italiana, dei grandi problemi del nostro tempo come formazione civica, come avanzamento per tutti della capacità di giudicare, capire, formarsi un'opinione e criticare. Credo che se non ripartiamo da questo punto, dall'affermazione di Sergio Zavoli, se non siamo mossi nuovamente da grandi ambizioni e progetti, non saremo in grado di uscire dalla mediocrità e dalla paralisi che attualmente caratterizzano il nostro sistema televisivo.

Pertanto, signor Ministro, il mutamento di un consigliere di amministrazione non può costituire per nessuno un risultato soddisfacente ed esaustivo. Ci vuole ben altro. Ci vogliono la volontà, la capacità e la determinazione dell'apertura di una nuova stagione che non si limiti a riparare i danni prodotti in questi anni e le devastazioni della legge Gasparri, ma che rimetta all'ordine del giorno la centralità, la qualità e l'essenza democratica di un servizio pubblico. Questa essenza non può che basarsi sull'autonomia della RAI che, del resto, è garantita dalle leggi e dalle sentenze della Corte costituzionale.

Come si sostanzia l'autonomia della RAI? Come la si incarna e la si può garantire? Penso che essa abbia due nemici di pari pericolosità che vanno assolutamente sconfitti. Il primo nemico è evidente e noto a tutti, anche alla più vasta opinione pubblica. Tale pericolo è, appunto, l'occupazione partitica: dico occupazione, piuttosto che lottizzazione, perché, mentre la lottizzazione, comunque, corrisponde a idee, a progetti culturali e a visioni del mondo, l'occupazione cui assistiamo e abbiamo assistito in questi anni è un processo fine a se stesso, del tutto autonomo, del tutto sganciato da finalità che non siano se stesse.

Vorrei sommessamente aggiungere che, in una fase proprio come quella che stiamo attraversando, in cui il sistema politico nel suo insieme, il sistema dei partiti e le stesse istituzioni sono oggetto di una sfiducia di massa crescente, la pratica che vige nel sistema pubblico, anche dell'informazione, non è l'ultima delle ragioni che segnano la distanza tra Paese legale e Paese reale. Non è l'ultima delle ragioni che ci dovrebbero spingere ad abbattere questo primo pericolo, oltre agli evidenti danni dal punto di vista della qualità, della professionalità e del respiro che la spartizione di tipo partitico ha prodotto.

Ultimo punto su questo primo nemico e che c'è un grande assente anche qui dal dibattito sulla Rai; ogni volta che si parla di RAI non si fa mai riferimento al punto di riferimento sostanziale più rilevante che il servizio pubblico dovrebbe avere, ovvero



gli utenti, che oggi sono ridotti a puro elemento passivo che paga il canone, protesta, critica ma che insomma non esiste e non è contemplato.

C'è però anche un secondo nemico dell'autonomia della RAI, un nemico che avanza e si ripropone di continuo nel dibattito politico, sia pure così spesso asfittico e concentrato su questioni di tipo contingente: la privatizzazione. L'idea che la privatizzazione è la panacea di tutti i mali e di tutti i problemi è un *leit motiv* cui assistiamo su vari comparti e, nonostante i ripetuti fallimenti che si sono verificati - il caso Telecom lo ricordo solo per analogia - si continua a pensare che l'unico rimedio efficace, l'unica terapia valida ai problemi dell'invadenza dei partiti è la privatizzazione.

Un autorevole *leader* politico, Walter Veltroni, che presumibilmente, tra meno di un mese, diventerà capo di uno dei più importanti partiti italiani, ha proposto a tal proposito l'idea di un super *manager* al comando della RAI, accreditando l'idea che addirittura si possa persino cortocircuitare i problemi che qui sono stati analizzati, e che certamente egli ben conosce, attraverso la cessione del comando ad un uomo solo. Come se i problemi dell'azienda pubblica, della centralità del servizio pubblico, del pluralismo e della democrazia potessero essere risolti attraverso questa strada.

Io penso, signor Presidente, che tra queste alternative, la prosecuzione di una cosiddetta normalità produttiva e politica, quale è la RAI adesso, la prosecuzione della pratica spartitoria e lottizzatoria e il mercato, la RAI come idea fondativa, come pezzo della nostra democrazia repubblicana, rischia di rimanere stritolata. Per tale ragione, nonostante tutto, nonostante i limiti anche di questo passaggio parlamentare, credo che dobbiamo ringraziare la Presidenza del Senato per averci fornito l'opportunità, a questo livello parlamentare, di riprendere parola su un tema relevantissimo come questo. Forse, a partire da qui, potremmo ricominciare a fare i passaggi necessari per riassicurare una dialettica diversa e una capacità anche di orientamento delle Assemblee elettive rispetto al servizio pubblico e al cruciale tema dell'informazione, cioè della qualità della democrazia del nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Angelis. Ne ha facoltà.

DE ANGELIS (AN). Signor Presidente, signor Ministro, francamente abbiamo trovato la sua comunicazione un po' deludente. Era partito abbastanza bene quando testualmente tra le cause delle negative prestazioni dell'azienda aveva denunciato le forti interferenze della politica.

Purtroppo, ci siamo resi conto subito che laddove per noi le forti interferenze della politica erano e sono gli atti di commissariamento governativo, come quello da lei

compiuto con la revoca del consigliere Petroni, pare che lei invece intenda come interferenze della politica la volontà di vigilanza e di richiesta di chiarimenti da parte del Parlamento. In questo curiosamente sostenuto e corroborato dal collega Furio Colombo, che ha sostenuto che questo nostro chiamarla a rendere conto al Parlamento del suo operato è una perdita di tempo.

Poiché non voglio far perdere tanto tempo a lei e al collega Furio Colombo con delle futilità, mi sono preparato una lista, piuttosto breve, delle domande che ha lasciato inevase con la sua relazione.

*In primis*, lei ha deciso la revoca del consigliere Petroni senza confrontarsi con la Commissione di vigilanza, ignorando di fatto le specifiche funzioni di controllo del Parlamento sull'indipendenza e il pluralismo del servizio pubblico. Non ha neanche chiesto scusa; non dico dovesse farlo nei confronti dei membri della Commissione facenti parte dell'opposizione, ma almeno nei confronti di quelli della sua maggioranza che in fin dei conti avevano quanto meno il diritto di conferire con lei su tale questione anziché venirne a conoscenza *a posteriori*.

Non ha peraltro giustificato la revoca, se non affermando che non riteneva ci fosse tra lei e il consigliere un rapporto di fiducia, e così facendo, non potendo addebitare al consigliere Petroni alcuna mancanza specifica nell'espletamento della sua attività, ne ha semplicemente offeso l'immagine professionale e personale, come già fece in questa stessa Aula - ed è stato già ricordato - con il generale Speciale. È una forma di scarsa cortesia che effettivamente non ci si aspetta da un rappresentante del Governo. Non ha inoltre spiegato come ha fatto a verificare l'affidabilità o meno dello stesso Petroni, visto che per tutto il periodo in cui è stato consigliere non gli ha mai consegnato o fatto pervenire alcuna direttiva o indicazione.

Come ha fatto a giudicarne l'affidabilità se per tutto il periodo in cui Petroni è stato consigliere non gli ha mai chiesto di rendere conto della sua attività o dei voti espressi in Consiglio di amministrazione? Lei sostiene di aver preso atto che il Consiglio di amministrazione della RAI non è stato in grado di avviare iniziative che consentano un effettivo rilancio dell'azienda - sono sue testuali parole - e che questa considerazione l'ha portata alla decisione di dover intervenire urgentemente al fine di ovviare al sostanziale stallo dell'azienda.

È possibile che lei sia il solo in questa sede a non sapere che, per legge e per statuto, il potere esclusivo di proposta in tutti i settori della gestione è di pertinenza esclusiva del direttore generale e che il Consiglio di amministrazione può solo votare per accettare o respingere le proposte del direttore generale ma non può assumere iniziative autonome decisionali? A questo punto ci chiediamo perché non ha chiamato invece il direttore generale chiedendogli di presentare, proprio con

l'urgenza finalizzata ad ovviare allo stallo, un appropriato piano di rilancio all'approvazione del Consiglio di amministrazione, come di norma.

È curioso che lei abbia ritenuto che per uscire dallo stallo la prima mossa necessaria fosse proprio la rimozione del consigliere Petroni e cioè di quel consigliere che ripetutamente e formalmente ha sollecitato il direttore generale a predisporre un adeguato piano industriale, un adeguato piano editoriale, un piano per la razionalizzazione e la riduzione dei costi, un adeguato progetto per il digitale terrestre, nonché strumenti adeguati per il recupero dell'evasione del canone, che costa alla RAI centinaia di milioni di euro ogni anno.

Lei tutto questo lo sa benissimo, perché è scritto nei verbali del Consiglio di amministrazione che lei ha acquisito; quindi sa anche che il direttore generale non ha mai fatto seguito a nessuna di queste richieste.

In conclusione, lei ha rimosso il Consiglio di amministrazione che sollecitava dal direttore generale, che non gli ha dato risposta alcuna, tutti quegli interventi che lei, come tutti noi, ritiene potrebbero tirare fuori la RAI dallo stallo e queste cose sono effettivamente abbastanza curiose. D'altronde, il fatto che lei non avesse degli elementi validi, come è stato ricordato per giustificare la rimozione di Petroni, è già stato riconosciuto dal TAR il 7 giugno. Adesso seguiranno altri gradi di valutazione e di giudizio e vedremo come andrà a finire.

Ma allora ancora ci chiediamo quali sono le mancanze del consigliere Petroni e qual è il metro che la porta a preferire a lui il dottor Fabiani. Cosa ha Fabiani che non ha Petroni, Ministro? Forse il fatto di essere uno di quei *manager* di Stato che, come è stato ricordato già in occasione delle primarie espresse il suo sostegno al presidente del Consiglio Prodi? Lei sa certamente che tra i requisiti richiesti per legge per la nomina a consigliere di amministrazione della RAI vi è l'indipendenza notoria, che è citato. Non crede che alla luce di tutto ciò quella di Fabiani possa essere interpretata piuttosto come una notoria dipendenza da uno schieramento politico piuttosto che il contrario? Petroni, invece, che fosse indipendente lo ha certificato lei, chiedendone questa rimozione che ancora risulta piuttosto illegittima. Di conseguenza, almeno su quello, non abbiamo alcun dubbio.

Qual è stato il fine di questa rimozione? A questo punto lo abbiamo capito tutti, signor Ministro: a lei non basta che il centro-sinistra controlli il presidente del Consiglio di amministrazione, come tutti quanti sappiamo che fa.

Con questa sostituzione ha voluto anche blindare la maggioranza in Consiglio così che non sarà mai possibile ad una posizione critica impedire al suo Governo di determinare la conduzione del servizio pubblico a suo uso e consumo, non suo privato ovviamente, suo del Governo.

Si è fatto cenno alla privatizzazione: parliamone. Sulla privatizzazione della RAI potremmo anche discutere quando sarà il momento, ma dovrebbe spiegare al suo Presidente del Consiglio che, se vuole impadronirsi di un'azienda, di questa in particolare, prima bisogna immetterla sul mercato e poi trovare una cordata di imprenditori che mettano soldi per acquistarla. Non può farla sua con un assalto alla diligenza come avete fatto stavolta!

In conclusione - e credo di non aver abusato di tutto il tempo che mi era consentito - abbiamo la sensazione che il problema vero non sia anche in questo caso la mancanza di fiducia che lei ha nei confronti del povero Petroni che a questo punto, di fronte all'opinione pubblica, sta sempre più assumendo in fin dei conti la parte della vittima (e, d'altronde, mi sembra che unica colpevolezza ravvisata è stata quella di voler fare troppo bene il suo lavoro) bensì il problema vero è la mancanza di fiducia che ogni giorno di più i cittadini, anche alla luce di questo genere di comportamenti, manifestano e manifesteranno anche in futuro nei confronti del suo Esecutivo.

La sensazione è che, finiti tutti i gradi di giudizio, i ricorsi, probabilmente Petroni ritornerà ad essere consigliere di amministrazione della RAI, mentre invece lei, probabilmente, Ministro, tra qualche mese Ministro non lo sarà più. *(Applausi dal Gruppo AN)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Baldini. Ne ha facoltà.

BALDINI (FI). Vorrei prendere spunto per tutta la vicenda dalle parole del Ministro, il quale ha fatto un discorso, che credo sia il trionfo dell'ipocrisia sia politica sia istituzionale, sia sul piano della logica e del comune buonsenso.

Il Ministro in sostanza, in tutta questa vicenda, credo appaia come la mano armata del Presidente del Consiglio, il quale si è trincerato dietro la sua persona per colpire in modo violento la RAI, per occuparla, per normalizzarla. Il Ministro che articola tutta una serie ragionamenti ha affermato: la RAI non funziona, il Consiglio di amministrazione non funziona, non vi è un piano editoriale, né industriale. Quindi l'unica soluzione è togliere di mezzo un consigliere per ridare vitalità, iniziativa, operatività al Consiglio di amministrazione della RAI.

Credo che questa premessa e conclusione si commentino da sé in quanto sono assolutamente inconsistenti. La realtà - e l'Assemblea se ne è ampiamente accorta - è un disegno politicamente preciso. Bisogna occupare la RAI, nominare i direttori di rete e di testata, secondo gli interessi della maggioranza. Bisogna fare in modo che l'informazione, le trasmissioni di informazione e di comunicazione siano funzionali agli interessi della maggioranza.

Prodi è stato lì, in attesa per un anno e mezzo: non ne poteva più, gli ha tirato la giacca e gli ha detto: «Caro Ministro, bisogna che tu provveda a mettere in piedi un diverso equilibrio funzionale agli interessi della maggioranza e del Governo. Dobbiamo mettere sotto controllo la RAI. Oggi abbiamo quattro consiglieri su nove; l'intervento serve a metterne cinque della maggioranza e mettere, così l'opposizione sarà messa in condizioni di non nuocere più. Con cinque consiglieri finalmente potremo marciare liberamente verso quella normalizzazione che lei sta portando avanti in nome e per conto del Presidente del Consiglio».

Ora, quello che ci indigna maggiormente è il fatto che lei utilizza queste sue argomentazioni nei confronti anche di persone che hanno una loro dignità e professionalità e nasconde le motivazioni vere attraverso un attacco a queste persone. Contro il generale Speciale è stato detto ieri che non era funzionale agli interessi suoi e del Governo: bisognava decapitarlo e lo avete decapitato, prima offrendogli un posto importante per dargli il benservito, poi, di fronte alla sua indisponibilità, ne avete dette di tutti i colori, venendo anche in quest'Aula e trinciando giudizi estremamente negativi. *(Applausi del senatore Nessa)*.

Oggi con il consigliere Petroni si fa lo stesso discorso: non funziona niente alla RAI, bisogna decapitare una persona dei nove, che, guarda caso, è quella che determina la paralisi del Consiglio di amministrazione. Signor Ministro, è allora chiaro che ci dobbiamo indignare di fronte a questo atteggiamento, che non soltanto non tiene in considerazione la dignità e la professionalità delle persone. Guardi, le debbo dire che mi auguro che un domani questo benservito sia rivolto a lei, così vedremo che reazione avrà quando dalla sua posizione di Ministro la caceranno e la manderanno a casa.

Ciò posto, voglio anche sottolineare l'atteggiamento di disprezzo che lei ha mostrato verso il Parlamento, perché le argomentazioni da lei poste stamani sono chiaramente la dimostrazione di come ella non ha alcun rispetto del ruolo del Parlamento e del Senato. Questo atteggiamento lei lo ha tenuto anche di fronte alla Commissione parlamentare di vigilanza, quando si è sottratto ad un preliminare e richiesto confronto per riflettere su tutta la vicenda e ha voluto venire in Commissione a fatti avvenuti, che, guarda caso, hanno illuminato l'Italia e il mondo, con la sostituzione di Petroni con una persona, lei dice, di indiscutibile indipendenza. Con tutto il rispetto per la professionalità e la serietà di colui che avete nominato, dobbiamo dire che egli è stato un *manager* di Stato, presidente, credo di Finmeccanica e attualmente presidente dell'ACEA, non nominato da un marziano ma certamente da una maggioranza. Una persona che esultava nel 1996 accanto a Prodi per la grande conquista dell'Ulivo ed esultava ieri alle primarie.

Bel sistema, bel metodo, complimenti, caro Ministro, continui su questa strada e continui anche sulla strada della rapina nei confronti della RAI, ma il giudizio degli italiani sarà senz'altro un giudizio negativo, perché non illudetevi che imbavagliando l'informazione e utilizzando la RAI come intendete fare conquisterete ampi consensi nel Paese. *(Applausi dai Gruppi FI, AN e UDC. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Montino. Ne ha facoltà.

MONTINO *(Ulivo)*. Signor Presidente vorrei innanzi tutto esprimere la soddisfazione per la scelta fatta dal Ministro dell'economia, in quanto razionale, ineccepibile e, in ultima analisi, giusta.

Anzitutto è razionale perché discende da una valutazione sullo stato della RAI che chiama in causa responsabilità storiche. Su questo vorrei insistere. I colleghi non vorranno sentirlo, però vorrei insistere su un punto essenziale.

La difficoltà della RAI inizia già nel 2002, per poi perseguire fino al 2005. Si è avuta una dinamica per cui per un lungo periodo, dal 2002 fino al febbraio 2003, la RAI è stata addirittura governata soltanto da due consiglieri (il presidente Baldassarre e il consigliere Albertoni), con tutto quello che ciò ha determinato non solo in termini di dibattito politico nel Paese, ma anche a livello di scelte sbagliate e sciagurate fatte all'interno della RAI. Siamo poi passati alla presidenza di garanzia della giornalista Annunziata, in base alla normativa preesistente alla legge Gasparri. Dopo pochi mesi - a neanche un anno dalla nomina dell'Annunziata alla presidenza della RAI - si è determinato uno stato di crisi all'interno dell'azienda, fino alle dimissioni della stessa Annunziata. Si è aperto così un altro lungo periodo in cui la RAI è stata governata senza un presidente, addirittura con una serie di scelte anch'esse sciagurate.

Ciò è accaduto fino a quando la legge Gasparri non è entrata in vigore e ha preso finalmente corpo, intervenendo nel mezzo di questa fase di difficile gestione della RAI - guarda caso sempre nel periodo di governo del centro-destra. Anche in tal caso sono state fatte alcune scelte che ancora oggi, leggendo le cronache dei giornali, possiamo constatare e giudicare come scelte estremamente sbagliate e gravi.

#### **Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 11,55)**

*(Segue MONTINO)*. Si è scelto un direttore generale che - guarda caso - si è dovuto dimettere dopo poco tempo, mentre l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni ha condannato la RAI al pagamento di una multa di circa 14 milioni e mezzo, con un conseguente grave danno erariale e per la stessa azienda. La Corte dei conti -

notizia di queste ore - ha aperto un'indagine per il recupero di altri 50 milioni, con un ulteriore danno erariale, per un'altra scelta sbagliata, vale a dire la nomina di Meocci a direttore generale.

Si arriva in tal modo alla fase più recente in cui la maggioranza del Consiglio di amministrazione era di centro-destra, una maggioranza che, in qualche modo, ha creato le condizioni per non procedere a scelte radicali e decisive e per non dare alla RAI una svolta decisiva. Di fronte a questo dato ritengo quindi che abbia agito bene il ministro Padoa-Schioppa, che anzi meriterebbe un plauso, per aver affrontato, per la parte di propria competenza, il problema dello sblocco di una situazione che andava avanti con gravi danni per l'azienda radiotelevisiva.

Per quanto riguarda la scelta che è stata fatta, si è detto molto: ho letto e ho sentito le dichiarazioni rese da molti colleghi. È indiscutibile che la scelta fatta è anch'essa una scelta giusta, perché non siamo di fronte a questo o quell'altro esponente di partito. Infatti, ove la scelta del Ministro avesse riguardato una persona magari chiaramente esponente di questa o quell'altra forza politica, avrei capito l'indignazione, avrei capito questa campagna. Siamo però di fronte ad una persona assolutamente indipendente, che ha esclusivamente una storia come *manager* aziendale e che, alla prova dei fatti, ha una sua autonomia e non ha alcun tipo di schieramento alle spalle.

Mi aspettavo francamente che da parte del centro-destra vi fosse un sostanziale apprezzamento rispetto alla scelta operata dal Ministro, anche se potevo capire magari qualche sofferenza. Invece siamo di fronte ad una vera e propria strumentalizzazione che chiama in causa addirittura dichiarazioni fatte da esponenti del centro-destra che sono francamente inaccettabili.

Intanto, è inaccettabile un primo dato: non c'è con la cosiddetta legge Gasparri una norma di riferimento che parla di un equilibrio nella gestione della RAI tra presidenza di garanzia e composizione del Consiglio di amministrazione. A parte il fatto che il Consiglio di amministrazione oggi, in questo momento è composto da quattro esponenti della maggioranza e quattro esponenti indicati dall'opposizione, con un presidente, Petruccioli, di garanzia. Infatti, il presidente Petruccioli, al di là della sua provenienza, è assolutamente persona garante, addirittura, vorrei ricordare, è stato scelto nel periodo del Governo Berlusconi e non capisco qual è elemento e quale la discussione che fanno cambiare l'opinione del centro-destra nei confronti di una personalità assolutamente indipendente e di garanzia come il presidente attuale della RAI, Petruccioli.

Per queste ragioni, credo che dobbiamo apprezzare, e sicuramente lo facciamo, l'operato del Governo, in particolare, l'operato del Ministro dell'economia e delle finanze.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Do la parola per la replica al ministro dell'economia e delle finanze, professor Padoa-Schioppa.

PADOA-SCHIOPPA, *ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, ho ascoltato attentamente ciò che è stato detto e potrò essere molto breve nella mia replica. Cercherò di non ripetere alcuna delle questioni che ho citato nel mio intervento di apertura: mi limito a dire che le confermo parola per parola.

L'intero dibattito ruota intorno a un solo tema che è il rapporto tra la RAI e la politica o, forse, un tema ancora più ampio che è il rapporto tra il sistema dell'informazione e interessi particolari, siano essi politici o economici; un dibattito compiuto sul tema dell'informazione probabilmente è su questa formulazione più ampia che si dovrebbe concentrare. Le cose che dirò sono poche, ma si riferiscono a questo tema: i rapporti tra la RAI e la politica.

La prima cosa che vorrei dire è che la RAI è un'impresa, particolarissima, ma è un'impresa; è una società per azioni, è soggetta alle regole del codice civile e, come impresa, ai rischi di successo e di insuccesso. È una società per azioni, ha un azionista che è il Ministero dell'economia e delle finanze. La mia principale responsabilità in quanto Ministro dell'economia e delle finanze, e non solo in quanto membro del Governo, è di curare gli interessi dell'azionista in quanto detentore di questo particolare patrimonio. È in questo senso che ho posto il problema della RAI nel Governo e che ho sollecitato un intervento.

È tuttavia - questo è il secondo punto - un'impresa particolarissima perché opera nel sistema dell'informazione. Opera in tale sistema come soggetto pubblico e, quindi, con una particolare responsabilità verso l'interesse pubblico che è insito in questo campo. Il primo interesse pubblico è che l'informazione sia indipendente, e che, così come esistono regole e tutele di legge di protezione del consumatore, direi che la regola fondamentale di protezione del consumatore - se vogliamo usare questa espressione - nel campo dell'informazione è che l'informazione sia indipendente o che ci sia la massima trasparenza su quali sono gli interessi che possono in qualche misura orientare o limitare quell'indipendenza.

Questo problema, nel caso della RAI, è evidente, ma ancora più evidente, come sappiamo, è in Italia il problema dell'indipendenza fra politica e sistema dell'informazione, che si pone per l'altra grande componente del sistema televisivo italiano avente natura privata. Per questo motivo esiste una proposta sul conflitto di interessi, per questo motivo esiste la necessità di una vigilanza particolarmente attenta.



Tornando alla RAI, è evidente che il rischio di una insufficiente indipendenza esiste nei confronti dell'intero schieramento politico e non solo nei confronti di una parte politica. Proprio perché io sono un Ministro non politico di professione, sono particolarmente sensibile al rischio che sussista una dipendenza dalla politica, compresa quella parte politica che, in un particolare momento, ha la maggioranza nel Paese.

L'indipendenza e il rispetto dell'indipendenza non sono questioni di parte politica, né da parte di chi vuole o può esercitare un'influenza né da parte di chi è disponibile a ricevere ordini e a lasciarsi manovrare. L'indipendenza appartiene alla sfera del senso delle istituzioni e del senso della propria autonomia personale. Il fatto che io non abbia consultato nessuno nel procedere a questa nomina e che non abbia consultato, come invece con mio grande stupore suggeriva uno degli intervenuti per l'opposizione, nemmeno la maggioranza che siede in Commissione di vigilanza, avrebbe dovuto essere apprezzato, a mio giudizio, dalla stessa Commissione di vigilanza come un segno e un desiderio di tutelare l'indipendenza della scelta che mi accingevo a fare.

Si è parlato di rispetto, o mancato rispetto, delle regole e il senatore Pionati si è lungamente intrattenuto su questo tema. Vorrei dire che non so cosa si intenda esattamente in questo particolare caso per regole. Mi pare di avere capito che su questo punto il senatore Pionati si riferisca ad accordi politici di qualche tipo, in base ai quali dovrebbe esserci una particolare composizione del Consiglio di amministrazione della RAI a riflettere l'equilibrio esistente tra le forze politiche. Tale previsione, come loro sanno bene, non è scritta nella legge Gasparri. Nulla impedisce alle forze politiche di attenersi a questo principio; nulla impedisce ai consiglieri della RAI, che si sentano in primo luogo appartenenti a una forza politica, di seguirlo. Ma se essi lo avessero fatto, si sarebbero collettivamente dimessi all'indomani delle elezioni del 2006 creando una situazione nella quale, per usare il linguaggio del senatore Pionati, quelle che egli chiama regole sarebbero state rispettate e si sarebbe proceduto a una nuova nomina. Questo non era nei miei poteri e, se si vuole conoscere il mio personale parere, non era nemmeno nei miei auspici. Ciò è tanto vero che io non mi sono mosso all'indomani delle elezioni nemmeno per esercitare l'unico potere che mi appartiene in via esclusiva. Per tutte queste ragioni, avrei atteso un linguaggio di apprezzamento da parte di chi ritiene che io abbia mancato di indipendenza.

Tre piani vanno distinti: il piano del comportamento delle persone; il piano del cambiamento delle persone; il piano del cambiamento delle leggi. Io ho ritenuto che la RAI andasse osservata e valutata innanzitutto sul piano del comportamento delle persone. Quindi, per un anno, non ho modificato nulla proprio per poter osservare

questo comportamento. Se qualcuno lamenta che io non abbia dato istruzioni al professor Petroni (ma non credo sia stato questi a farlo) anche in questo caso, a mio giudizio, aspetterei un apprezzamento. Certo: io non ho dato istruzioni al professor Petroni così come non ne darò al dottor Fabiani. Se gli avessi dato istruzioni, potrei essere giustamente criticato per fornire una direttiva politica quando invece, a mio giudizio, il consigliere deve essere indipendente.

Quando è stato nominato il nuovo direttore generale della RAI (vorrei ricordare che è stato necessario farlo non per occupare la RAI in senso politico, ma perché il precedente direttore generale, come è stato dimostrato conclusivamente, non era nemmeno in possesso dei requisiti necessari ad essere nominato) io l'ho ricevuto e gli ho detto: «Lei ha come unico compito quello di operare nell'interesse della RAI, in piena indipendenza. Non si lasci teleguidare da nessuno. Sappia che questo è l'interesse dell'azionista e, a mio giudizio, è l'interesse dell'intero Governo». La stessa cosa ho detto al professor Petroni e al dottor Fabiani.

Non essendo avvenuto che il comportamento delle persone - mi riferisco al Consiglio di amministrazione nel suo complesso - abbia dimostrato di operare in maniera efficiente per l'interesse dell'azienda, ho proceduto ad operare con l'unico strumento del quale disponevo, suggerendo che altri aspetti fossero affrontati dalla Commissione di vigilanza per la sua competenza. Questo è il secondo piano: si passa dal comportamento delle persone all'eventuale sostituzione delle persone.

Il terzo piano è il cambiamento della legge, perché è chiaro che il problema della RAI è legato ad una legge disegnata in maniera impropria. La proposta che, con mio grande piacere, viene qui sostenuta dai più (una diversa organizzazione del governo dell'azienda RAI) è perfettamente contenuta nel disegno di legge che il Governo ha approvato su proposta del ministro Gentiloni. È completamente assurdo quanto avviene nel caso della RAI, perché in nessuna grande azienda e in alcuna società per azioni il potere esecutivo è di fatto assegnato ad un organo collegiale. È vero che il direttore generale propone, ma è anche vero che il Consiglio di amministrazione dispone e che su tutte le questioni, anche le più minute, il direttore generale non è in grado di decidere autonomamente.

Se il Consiglio di amministrazione della RAI si ispirasse a quanto è stato detto stamattina da alcuni membri dell'opposizione e della maggioranza, il Consiglio di amministrazione della RAI (lo potrebbe fare anche adesso) dovrebbe semplicemente lasciar lavorare il direttore generale. Non conosco nessuna azienda in cui il Consiglio di amministrazione si riunisca una volta alla settimana; non conosco nessuna azienda in cui fare il consigliere di amministrazione sia quasi un lavoro a tempo pieno, perché oltre a quel giorno alla settimana ce ne sono altri che servono per parlare con il personale, ricevere i dirigenti e cercare di influenzare qualcuno sulle

proposte che il direttore generale farà. Questa è un'azienda il cui organo di governo è stato disegnato in modo sbagliato e su cui si può intervenire solo cambiando la legge. Il Governo ha fatto questo e ha disegnato una legge il cui il rapporto tra la politica e l'azienda RAI muterebbe radicalmente ed esattamente nella direzione di quell'indipendenza e di quella efficienza che tutti sembrano auspicare a parole.

Queste sono le mie repliche, signor Presidente e onorevoli senatori. Mi sembra che ciò che ho adesso brevemente riassunto, in maniera paradossale, sia da molti utilizzato come una critica nei confronti del Governo, quando dovrebbe invece essere utilizzato per esprimere pieno apprezzamento. *(Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, SDSE, Aut e Misto-Pop-Udeur).*

D'ANDREA, *sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ANDREA, *sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. Signor Presidente, chiedo se sia possibile procedere ad una breve sospensione al fine di poter meglio definire i pareri sulle proposte di risoluzione presentate, anche alla luce delle determinazioni di competenza della Presidenza.

PRESIDENTE. Avevo già sentito il Presidente, al riguardo. Avremmo concordato una sospensione della seduta e una ripresa alle ore 12,30, in modo che il Governo possa avere contezza di tutte le proposte di risoluzione presentate.

Suspendo pertanto la seduta.

*(La seduta, sospesa alle ore 12,13, è ripresa alle ore 12,54).*

### **Presidenza del presidente MARINI**

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Invito l'onorevole Ministro a pronunciarsi sulle proposte di risoluzione presentate.

PADOA-SCHIOPPA, *ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, il parere del Governo è contrario alle proposte di risoluzione nn. 1, 2, 3 (testo 2), 4 (testo 2), 5 e 6.

Per quanto riguarda la proposta di risoluzione n. 7, esprimo parere contrario al primo capoverso del dispositivo e favorevole ai restanti capoversi; così pure esprimo parere contrario al primo capoverso del dispositivo della proposta di risoluzione n. 8, mentre concordo sul secondo.

La proposta di risoluzione n. 9, se non erro, è stata ritirata.

Il parere è favorevole sulla proposta di risoluzione n. 10 e contrario sulle proposte di risoluzione nn. 11, 12 e 13.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione.

CUTRUFO (*DCA-PRI-MPA*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUTRUFO (*DCA-PRI-MPA*). Signor Ministro, pur avendo ascoltato il suo discorso e le giustificazioni addotte a sostegno della scelta effettuata non posso condividerne il contenuto, e questo lo dico ovviamente a nome del mio Gruppo. Le sue parole non possono riuscire a dare una veste diversa all'evidenza. Pur avendo il Ministro dell'economia la prerogativa della nomina, ci si aspetterebbe sempre una correttezza istituzionale e politica consona al ruolo rivestito.

Pur avendo profondo rispetto per il dottor Fabiani, al quale riconosciamo autorevolezza e professionalità per il ruolo che è andato a ricoprire ma non quella libertà di pensiero che sarebbe necessaria, notiamo che nel suo egregio *curriculum* c'è anche l'appartenenza alla famiglia politica dell'attuale Presidente del Consiglio. Non è possibile quindi, in alcun modo, giudicare tale scelta priva di connotazioni profondamente politiche e, soprattutto, non possiamo non domandarci se, magari all'interno della stessa azienda, non vi fossero professionalità adeguate e non connotate da una così chiara impronta politica. Fabiani è, dunque, l'unico a possedere la bacchetta magica idonea a risolvere tutti i problemi del nostro servizio televisivo che - ricordo - oggi è pubblico, per fortuna?

Ribadiamo con convinzione che la RAI o, per meglio dire, il servizio televisivo nazionale, per le funzioni svolte, deve garantire un equilibrio tra le forze politiche presenti nel Paese e come questo principio sia assolutamente imprescindibile in un Paese che si vanta democratico.

Non ritiene, signor Ministro, che appaia anche troppo evidente la concentrazione di potere che il Governo è riuscito ad assicurarsi all'interno del Consiglio di amministrazione della RAI per poterlo così platealmente negare? Troppo evidente per poter prendere per veritiere le sue parole? Non riesco proprio a ricordare una situazione analoga. Quindi, o sono io ad avere una memoria corta o non si è semplicemente verificata.

Ricordo invece facilmente come gli ultimi tre presidenti, anche e soprattutto sotto il Governo Berlusconi, avessero una indubbia connotazione di sinistra: compagni d'armi di D'Alema e Veltroni. Ricordo ancora l'intervista dell'Annunziata al nostro ex

*Premier*, a dimostrazione di come si fosse comunque garantita la sua indipendenza di pensiero.

C'è una foto, che forse è nota anche al comico Gillo, che ritrae Veltroni, D'Alema, l'Annunziata e altri componenti del vertice dell'allora Partito Comunista, negli anni Settanta. Questo lo dico a proposito del nuovismo veltroniano, un dirigente dell'ex PCI che all'epoca con l'Annunziata e D'Alema svolgeva legittimamente le sue funzioni politiche; l'una diventa un presidente di garanzia della RAI, e si è poi comportata come abbiamo visto, l'altro, un politico di lungo corso come Walter Veltroni, si candida a nome o in nome del popolo italiano come espressione del nuovismo della politica. Come pretende, signor Ministro, che non si possa pensare ad un impossessamento della RAI da parte del suo Governo? Dobbiamo anche noi chiudere gli occhi e piegarci alla logica delle scelte demagogiche e dei giochi di potere? Ricordo che quella fotografia, forse vista da Grillo, era degli anni Settanta, di quasi quarant'anni fa, e sta a dimostrare il nuovismo della politica italiana della sinistra.

Sicuramente la situazione in cui versa il nostro servizio radiotelevisivo necessita di interventi forti e incisivi, ma con altrettanta sicurezza affermo che tali interventi necessitano di una azione concertata, che garantisca equilibrio ed il pluralismo dell'informazione trasmessa. Solo così si potrà avere una reale indipendenza, da lei stesso auspicata.

Davanti a una tale situazione, davanti a questa nuova classe dirigenziale figlia della politica di questa sinistra, ci meravigliamo del fenomeno Grillo? Ci meravigliamo dei frutti del malessere e del malcontento diffuso a tutti i livelli nel nostro Paese contro la classe politica? Non mi stancherò mai di sostenere, insieme agli altri esponenti dell'opposizione, che ci troviamo da più di un anno di fronte ad una vera e propria emergenza democratica ed ogni giorno ed ogni azione di questo Governo non fa che confermarlo e renderla manifesta. Ogni giorno sempre più cittadini, giovani soprattutto, perdono fiducia nel sistema e nella sua possibilità di effettuare scelte per il bene comune.

Signor Ministro, lei richiede una riforma della legge sul servizio radiotelevisivo e su questo possiamo anche concordare, ma, mi domando, se queste sono le premesse che ci propone, anzi, che ci costringete ad accettare, se sia ben consapevole che il dibattito dovrà svolgersi nelle Aule del Parlamento e che dovrete agire a colpi di fiducia per poter piegare la nostra opposizione. Non è concepibile un dialogo quando si tentano di imporre scelte clientelari e di parte, di questo dovete esserne certi, purtroppo. Chiedete appoggio per le vostre riforme ma violate così palesemente lo spirito che ispira quelle vigenti. A me appare un evidente controsenso; forse

dovreste partire dalle norme basilari, anzitutto dai concetti di democrazia, pluralismo politico e dell'informazione, leale collaborazione.

Signor Ministro, spero almeno che abbiate preso atto di come questo *boomerang* lanciato contro il pluralismo e l'opposizione vi sia tornato indietro, di come questo tentativo di rilanciare la vostra immagine attraverso una monopolizzazione dell'informazione abbia invece ingenerato un profondo dissenso e un malcontento nell'opinione pubblica.

Per tali ragioni, voteremo contro le sue dichiarazioni.

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). Signor Presidente, colleghi, non c'è democrazia sana se non c'è pluralismo dell'informazione. Il servizio radiotelevisivo pubblico deve essere governato con equilibrio e metodi trasparenti e per mezzo di organismi capaci di rappresentare maggioranza e opposizione. La vicenda della revoca del dottor Angelo Maria Petroni dal Consiglio di amministrazione della RAI e la contestuale nomina del dottor Fabiano Fabiani, le cui qualità personali e professionali sono indubbie, ha innegabilmente riaperto la problematica della rottura dell'accordo istituzionale tra maggioranza e opposizione, che garantiva il funzionamento equilibrato di un'istituzione pubblica chiave, quale la RAI.

In particolare, non possiamo fare a meno di constatare l'avvenuta alterazione di un consolidato equilibrio che consisteva nel rispetto di una prassi in base alla quale la maggioranza del Consiglio di amministrazione della RAI era espressione della maggioranza parlamentare; il presidente dello stesso Consiglio di amministrazione, figura di garanzia, veniva scelto di comune accordo tra le fila dell'opposizione e, infine, il direttore generale era indicato dalla maggioranza, ma con l'assenso della minoranza. (*Brusio*).

Chiedo scusa, Presidente, ma non riesco a proseguire con questo continuo mormorio all'orecchio!

PRESIDENTE. La prego, senatore Montino!

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). No, Presidente, non si tratta del senatore Montino.

PRESIDENTE. È anche il senatore Montino. Non faccia discriminazioni, senatore Barbato, io da qui vedo bene! Sono i senatori intorno a lei, tra cui è anche il senatore Montino.

BARBATO (*Misto-Pop-Udeur*). La ringrazio, Presidente.

Queste sono le considerazioni che, lo ribadisco, il Gruppo dell'Udeur certamente non può esimersi dal rappresentare, nel convincimento profondo che il vero nodo da risolvere sia restituire alla televisione pubblica il suo ruolo di equilibrio e di imparzialità.

Oggi abbiamo ascoltato il Governo e dalle sue comunicazioni sono emerse ampie rassicurazioni sull'evidente necessità di procedere ad un cambiamento strategico ed organizzativo profondo dell'azienda. Tuttavia, siamo ben consapevoli che non sarà certo solo il nuovo piano industriale a risolvere il problema.

Il vero nodo da affrontare, infatti, è la gestione fallimentare della RAI, dovuta al blocco decisionale del suo Consiglio di amministrazione, e la pur innegabile capacità del nuovo *manager*, Fabiani, non può certo essere la «foglia di fico» dietro la quale la maggioranza possa nascondersi.

Il testo della proposta di risoluzione di maggioranza - che solo per responsabilità politica sarà da noi votato - contiene un impegno preciso e non più differibile per il Governo. Un impegno che i Popolari-Udeur si aspettano venga onorato, nel merito e nelle modalità di scadenza, perché *pacta sunt servanda* e non saranno più ammissibili violazioni o alterazioni di metodo sugli assetti della televisione pubblica.

Il ritiro *in extremis* della nostra proposta di risoluzione - lo ribadisco - va letto, quindi, unicamente come atto di lealtà nei confronti della coalizione.

Per queste ragioni - e solo per questo - i Popolari-Udeur esprimono il voto favorevole alla proposta di risoluzione della maggioranza. (*Applausi del senatore Formisano*).

FORMISANO (*Misto-IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORMISANO (*Misto-IdV*). Signor Presidente, ho ascoltato la replica del Ministro per capire se, rispetto alla relazione iniziale, mantenesse ferme alcune delle considerazioni svolte: essendo state da lui confermate, non mi resta che procedere ad un'analisi, partendo proprio dalle sue considerazioni.

Ho qui davanti il passaggio della relazione del Ministro in cui si fa riferimento a rilevanti perdite previste anche per il 2007 sia per la RAI Spa che per il Gruppo e

quello in cui è contenuta l'affermazione pesante, ma chiara, secondo cui il Consiglio di amministrazione della RAI non ha avuto come cura preminente l'interesse della RAI come impresa.

Ho qui davanti, ancora, le affermazioni del Ministro secondo le quali: «(...) il vero male di cui la RAI ha sofferto negli anni, e di cui ancora soffre, è un rapporto con il potere politico che ne indebolisce la funzione civile (...), nonostante lo straordinario patrimonio di capacità professionali, di tradizioni e di spirito di servizio di cui essa dispone».

Si tratta di un'analisi impietosa che avrebbe dovuto portare, come noi pensavamo fosse, ad un'immediata rimozione di chi così viene descritto, di un Consiglio di amministrazione che, in questo modo, viene descritto essere - come è stato ripetuto poi anche nella replica dal Ministro - «un'impresa particolarissima», ma comunque una società per azioni che segue il codice civile.

Credevamo, noi dell'Italia dei Valori, che vi fossero tutte le condizioni per procedere così come avevamo indicato al primo punto della nostra proposta di risoluzione, la n. 8. Rispetto ad un'analisi e ad una diagnosi così pesanti, precise e puntuali nell'individuare responsabilità e disfunzioni, i chirurghi in questo caso impongono radicalmente di recidere la causa del male.

Pensavamo, e continuiamo a farlo, che questo sia il criterio a cui deve essere improntato il futuro di questa vicenda. Scriviamo oggi una pagina della vicenda RAI probabilmente non esaustiva; non sarà l'ultima e devo dire, per la verità, che il dibattito di stamattina è stato scevro da posizioni preconcepite. Ho apprezzato molto il ragionamento che hanno fatto gli esponenti dell'UDC e invito il Ministro e la mia maggioranza a tener conto delle cose dette in quest'Aula dall'UDC. Ritengo, infatti, che esse servano per il futuro di questa vicenda.

Credevamo che il primo punto inserito nella nostra proposta di risoluzione potesse andar bene, che in qualche modo potesse dare l'impressione che, analizzato il male, lo si volesse immediatamente recidere per andare oltre. Prendiamo atto che il Governo esprime sul primo punto della nostra proposta di risoluzione - e solo su quel punto - una posizione di sfavore e contrarietà; probabilmente, il nostro essere un po' più drastici rispetto agli altri partiti e ai modi di pensare della maggioranza non sono allo stato ancora praticabili. Come Italia dei Valori non ne facciamo un dramma.

La conseguenza, a nostro avviso, avrebbe dovuto essere quella di procedere così come indicavamo noi. Come pure ci troviamo nella proposta di risoluzione presentata dalla maggioranza, laddove essa prevede un piano industriale come momento discriminante, dopo il quale procedere a tutti i passaggi successivi che



dovrebbero portare, secondo noi, ad una sempre minore presenza invasiva dei partiti e ad una sempre maggiore "aziendalità" - se possiamo definirla in questo modo - della RAI.

A nome dell'Italia dei Valori, ritrovandomi nell'analisi che la proposta di risoluzione dell'Unione ha fatto della situazione, ritrovandoci pienamente perché le parole usate nel descrivere la situazione della RAI quasi coincidono e ringraziando il Ministro e il Governo per aver voluto approvare, esprimendo parere favorevole, il secondo punto della nostra proposta di risoluzione, che rimanda tutte le decisioni strategiche a dopo la presentazione del piano aziendale e prevede il blocco di ogni altra eventuale nomina fino a tale momento, ritiro dalla nostra proposta di risoluzione il punto su cui vi è il parere non favorevole del Governo; restano in piedi, ovviamente, la premessa e il secondo punto del dispositivo, sul quale ringrazio il Governo di aver espresso la propria condivisione. *(Applausi dal Gruppo Misto-IdV e della senatrice Villecco Calipari).*

PRESIDENTE. Senatore Formisano, le chiedo, se qualcuno si avvicina per parlare dal microfono che ha utilizzato, di impedirlo poiché sembra avere un difetto. È un servizio che le chiedo.

ROSSI Fernando *(Misto-Mpc)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI Fernando *(Misto-Mpc)*. Signor Presidente, la discussione di oggi era l'occasione per esaminare la situazione della RAI. La pratica da evadere era quella della nomina; credo che vi sia legalità e potestà del Governo di farla. Detto questo, resta il grande problema della RAI. Allora, voterò la proposta di risoluzione n. 3 e la proposta di risoluzione del senatore Manzione, pur se in entrambe mancano le questioni che spero discuteremo in occasione del decreto-legge Gentiloni, e cioè, se questo è un servizio pubblico, cosa fa per aiutare lo sviluppo del Paese.

Se questo è un servizio pubblico, deve avere anche risorse pubbliche per non essere solo uno strumento che deve fare pareggio di bilancio e deve svolgere una funzione pubblica. Credo persino che, se i Padri costituenti si fossero misurati con quello che è oggi il potere dell'informazione, avremmo trovato nella Costituzione uno o più punti che avrebbero affrontato un tema così delicato e importante per lo sviluppo di un Paese. Questo è il vero nodo. Per fare ciò occorre che la RAI sia uno strumento pluralista, che non significa in mano a molti o più partiti, ma uno strumento pluralista al servizio della crescita culturale, economica e civile del Paese.

Le quattro Regioni in mano alla camorra e alla malavita con le loro diramazioni in tutte le altre città, che fingono di ritenersene escluse, l'evasione fiscale, il modello culturale del ragazzo calciatore o della ragazza velina (altrimenti è una vita fallita), non sono problemi estranei alla RAI. Però, non è solo colpa della legge Gasparri e di Mediaset. Occorre svolgere un dibattito e una discussione che, io spero, oltre che la Camera dei deputati e il Senato riguardino il Paese con i tanti suoi saperi e con le tante conoscenze ed esperienze esistenti per delineare il ruolo di uno strumento non dipendente dai partiti, ma capace di concorrere alla crescita economica, civile e culturale di questo Paese.

Non voterò la proposta di risoluzione della maggioranza, anche se ho gradito il passaggio in cui l'oste (cioè i partiti che finora hanno fatto clientelismi e gestito tale strumento), stranamente e nonostante il detto, questa volta dice che il suo vino non è buono. Siccome ho paura che la botte resti quella e che anche la vigna resti quella, non mi fido a votare questa proposta di risoluzione, perché non parla di azzeramento del Consiglio di amministrazione, né di apertura di una nuova pagina.

Poiché temo che si tratti solo di un espediente per «passare la nottata» del voto di oggi, non sento il *pathos* e l'impegno per affrontare davvero una nuova stagione della RAI e, insieme, del Paese.

RIPAMONTI (*IU-Verdi-Com*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, riteniamo assolutamente legittima la richiesta dell'opposizione di svolgere questa discussione in Parlamento. Del resto, l'opposizione fa il suo mestiere. Tuttavia, signor Presidente, non possiamo limitarci a constatare la correttezza della forma, ma dobbiamo guardare la sostanza e la politica.

Infatti, sussistono almeno due questioni che voglio sottoporre all'attenzione dell'Assemblea e di questo ramo del Parlamento. Sottopongo la prima sotto forma di domanda. Non esiste una evidente strumentalizzazione della vicenda politica legata al Consiglio di amministrazione della RAI per mettere in difficoltà il Governo con le votazioni che avranno luogo tra poco sulle proposte di risoluzione in questo ramo del Parlamento? Sono convinto che permanga la logica della spallata della politica dell'opposizione, a mio parere una politica non buona. Ovviamente, poi, ognuno decide di fare opposizione come meglio crede.

Infatti, le questioni sollevate anche nel dibattito di oggi sono state già ampiamente discusse e approfondite e non solo dalla Commissione di vigilanza (quindi da un

organo parlamentare: non al bar, ma in Parlamento). Certo, ridiscutere fa sempre bene. Però, mi chiedo ancora, perché discutere proprio in questo ramo del Parlamento e non, magari, alla Camera dei deputati?

La seconda questione riguarda la circostanza che la richiesta della destra sarebbe risultata, a mio avviso, politicamente più forte se in tutti questi anni la stessa destra non avesse favorito Mediaset, in particolare con la legge Gasparri, che noi non abbiamo votato, bensì contrastato. Ricordo, infatti, l'ostruzionismo in quest'Aula da parte di molti settori dell'allora opposizione.

Quella legge ha portato infatti a compimento quello che noi abbiamo denunciato, cioè indebolire il servizio pubblico nei confronti di Mediaset: questo è quanto si è prodotto. Quella legge ha messo in ginocchio l'azienda pubblica, l'ha resa impotente, paralizzata da veti incrociati, incapace di scegliere e decidere, costretta a competere con Mediaset, con le mani e i piedi legati: questo è ciò che ha prodotto la legge Gasparri. Abbiamo un'azienda ridotta a mostrare un passivo di 80 milioni di euro, quasi un quarto del quale dovuto alla multa comminata dall'*Authority* sulle comunicazioni per incompatibilità dell'ex direttore generale, il colossale imbroglio Meocci, imposto dai magnifici cinque del centro-destra del Consiglio di amministrazione, tutti rinviati ai giudici - compreso Petroni - per abuso d'ufficio aggravato. Questo sarebbe motivo più che sufficiente per sollevarli dall'incarico e procedere successivamente all'azzeramento del Consiglio di amministrazione.

Ora la destra, di fronte a questa situazione, usa toni forti: «c'è l'occupazione della RAI da parte della sinistra», «la RAI è al servizio del Governo», «occorre lo sciopero del canone». Si distingue in questa azione l'ex ministro Gasparri, che, mi spiace dirlo, è sempre fedele al richiamo di Mediaset. Vorrei ricordare che pochi anni fa, dopo le dimissioni degli allora consiglieri Zanda e Donzelli (che erano, per così dire, in capo al centro-sinistra), il Consiglio di amministrazione era composto da quattro elementi, tutti del centro-destra. Era ministro, allora, l'onorevole Gasparri, che dichiarava, con grande serenità e tranquillità, che non c'era alcuno scandalo, che non era successo nulla, che andava tutto bene e che era tutto legittimo. È facile non ricordare o dimenticare, quando c'è un interesse politico. Noi però vogliamo sottolineare che è uno scandalo, una vergogna che un ex Ministro inviti i cittadini allo sciopero del canone: non è tollerabile.

Le dichiarazioni più pacate che vengono dalla destra, invece, si riferiscono alla illegittimità dell'attuale Consiglio di amministrazione. Noi riteniamo che il Consiglio di amministrazione possa formalmente andare avanti, questo è evidente: sul piano formale, riteniamo non vi siano questioni che possono impedire il prosieguo dei lavori. È tuttavia singolare che la tesi della non legittimità sia sostenuta anche da

consiglieri che nella seduta del 10 settembre scorso hanno partecipato alle votazioni su alcune nomine. Quelle nomine erano gradite, seppur illegittime?

Un'altra questione, invece (ed è la più rilevante), riguarda la politica, le regole per l'elezione del Consiglio di amministrazione e del presidente. La legge Gasparri ha aumentato l'occupazione della RAI da parte dei partiti. La riforma Gentiloni credo che invece possa limitare la presenza della politica nell'occupazione di questa azienda pubblica. La destra è disposta a collaborare per una buona legge che preveda meno occupazione partitocratica, più pluralismo, più autonomia, più indipendenza? Ecco la questione che dobbiamo affrontare.

Noi siamo (lo diciamo da sempre, lo dicevamo anche nella passata legislatura) per garantire più pluralismo, la valorizzazione delle professionalità interne mortificate in questi anni di gestione della RAI. Non vogliamo che la RAI sia appannaggio di un'area politica, anche se questa magari ci è vicina (ci rivolgiamo anche ai nostri alleati). Per questo non escludiamo che vi sia un cambiamento della presidenza del Consiglio di amministrazione e abbiamo chiesto l'azzeramento del Consiglio e il suo rinnovo, subordinato alla definizione di un piano industriale strategico per il rilancio dell'azienda e del servizio pubblico. Questo è ciò che chiediamo e che chiederemo anche nei prossimi giorni.

In questi giorni abbiamo sentito la proposta di superare il Consiglio di amministrazione della RAI attraverso la nomina di un amministratore unico: con molta franchezza, signor Presidente, riteniamo la proposta singolare ed estemporanea. Perché una tale proposta viene fatta adesso, cioè dopo che si è verificata la revoca - del tutto legittima dal punto di vista formale - del consigliere Petroni e dopo che è stato nominato Fabiani nel Consiglio di amministrazione? Quella proposta sarebbe stata più forte politicamente e sul piano formale se fosse stata avanzata prima di questi cambiamenti nel Consiglio di amministrazione.

Ci chiediamo perché cancellare il Consiglio di amministrazione, un organo plurale e di garanzia, e sostituirlo con un amministratore unico con pieni poteri. Paradossalmente, se c'è da eliminare qualcosa, se bisogna eliminare i doppioni (esprimo un parere personale, è strano che lo faccia in dichiarazione di voto), è la Commissione di vigilanza ad essere un doppione del Consiglio di amministrazione e comportarsi molto spesso come organo di spartizione di potere tra i partiti senza assumere, invece, la funzione importante che ha: quella di vigilare.

Vogliamo una RAI che rispecchi il Paese, il pluralismo tematico e culturale, e migliorare la qualità del servizio. Non possiamo imitare la destra (lo diciamo prima di tutto a noi stessi ma anche ai nostri alleati), non possiamo occupare i posti a fini politici: questa è la linea che deve uscire chiara da quest'Aula. Insistiamo, signor

Presidente: vogliamo pluralismo, professionalità, trasparenza. (*Applausi dal Gruppo IU-Verdi-Com*).

SALVI (SDSE). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà per dieci minuti.

SALVI (SDSE). Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, più che pronunciare una dichiarazione di voto - anche perché è la prima volta nella storia parlamentare che mi trovo a dover fare una dichiarazione di voto senza sapere bene su quali documenti si voterà - vorrei esprimere la posizione del Gruppo Sinistra Democratica e anche la nostra profonda insoddisfazione per il tipo di dibattito che si sta svolgendo.

Il vero quesito che il Parlamento si deve porre e che il Paese si pone è se sia possibile un servizio pubblico sottratto alla lottizzazione dei partiti. In altri Paesi questo è possibile, in Italia evidentemente no. Quello che i partiti possono fare - si dice - il Parlamento non potrebbe fare, e forse nemmeno il Governo.

Il ministro Padoa-Schioppa ci ha esposto un quadro della situazione della RAI che condividiamo completamente. Il servizio pubblico è in una situazione di degrado economico, tecnologico e culturale. Degrado economico perché ci sono perdite consistenti, anche in termini di *audience* rispetto alla concorrenza, oltre che in termini di bilancio; degrado tecnologico perché questa RAI non è in grado di affrontare le sfide tecnologiche del futuro; degrado culturale perché le trasmissioni della televisione di Stato italiana sono culturalmente una vergogna del Paese e si avvicinano al livello peggiore delle peggiori televisioni commerciali del mondo.

In questa situazione ci si viene a dire che il Parlamento non può esprimere indirizzi. Nel novembre 1994 fu presentata una proposta di risoluzione (che non solo fu giudicata ammissibile dalla Presidenza di turno, ma anche approvata dal Senato) - primo firmatario; tra i firmatari anche il senatore Rognoni, allora componente di quest'Aula, membro del Consiglio di amministrazione della RAI, fra coloro che votarono favore l'attuale presidente della RAI, allora senatore - in cui si esprimeva disapprovazione per il comportamento del Consiglio di amministrazione della RAI di allora e si invitava, conseguentemente, lo stesso Consiglio di amministrazione della RAI a trarne le dovute conseguenze.

La Corte costituzionale ha stabilito che in materia di servizio pubblico la parola finale passa al Parlamento e se quest'ultimo ha ritenuto che alcune di queste competenze spettino alla Commissione parlamentare di vigilanza non per questo ha potuto - non avrebbe potuto, perché ciò avrebbe costituito una violazione dei principi

costituzionali - spossessarsi della funzione che la Corte costituzionale gli ha assegnato a tutela del pluralismo del servizio pubblico, che oggi non c'è, perché la partita in corso - quella delle nomine di chi deve dare informazione - tra partiti di Governo e di opposizione su chi deve fare l'informazione è a vantaggio di questo o di quel partito o magari di questo o quel candidato alle elezioni di questo o quel partito.

Il Parlamento ha il modo per esercitare la sua funzione: dare indirizzi al Governo, perché questo per Costituzione spetta al Parlamento. Se questo nemmeno si può fare, vuol dire che la politica ha una sola strada, quella della lottizzazione. Una lottizzazione avvenuta al momento della nomina di questo Consiglio di amministrazione; infatti, al di là della qualità elevatissima delle persone chiamate a farne parte, nessuno dimenticherà certamente - parlo per la maggioranza, ma per l'attuale opposizione vale esattamente la stessa cosa - che casualmente queste autorevoli personalità erano i direttori di due quotidiani di partito e un responsabile dell'informazione di un altro partito. A quel punto il Consiglio di amministrazione diventa autoreferenziale - questa è la tesi che si vuole sostenere - e non deve rispondere a nessuno.

È ammissibile sostenere che in una situazione in cui nel servizio pubblico - che è patrimonio di tutti i cittadini che pagano il canone per avere un servizio pubblico rispondente a questi principi - non c'è pluralismo, non c'è capacità di affrontare il degrado economico, tecnologico e culturale, su tutto questo il Parlamento non possa esprimere con chiarezza il suo giudizio, il suo punto di vista?

Noi l'abbiamo dato, venendo anche incontro ad una esigenza giusta di mediazione tra le diverse anime della maggioranza - perché il nostro sarebbe stato un può più drastico - nell'intervento svolto dal senatore Paolo Brutti e nella firma che alla proposta di risoluzione abbiamo apposto. Vedremo come andrà il voto. Per quanto ci riguarda, come Sinistra democratica continueremo la battaglia per la moralizzazione del servizio pubblico televisivo, contro la lottizzazione dei partiti e per ridare il servizio pubblico in mano a coloro che ne sono i detentori, cioè i cittadini di questo Paese. *(Applausi dai Gruppi SDSE e RC-SE e dei senatori Formisano e Biondi).*

GALLI (LNP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLI (LNP). Signor Presidente, in questa dichiarazione di voto riprenderemo concetti già espressi nella discussione di stamane.

La situazione sicuramente non è semplicissima e gli interventi di alcuni colleghi, come alcuni concetti riportati nelle stesse proposte di risoluzione, dimostrano quanto, a partire da questo emiciclo, la questione sia scarsamente conosciuta.

Quando, ad esempio, si indica il Consiglio di amministrazione come un doppiopione della Commissione di vigilanza, che ha puramente compiti di controllo ed eventualmente d'indirizzo, già si dimostra di capire poco della questione. Quando poi si dice addirittura che è giustificata la sostituzione di un consigliere perché il Consiglio di amministrazione è incapace di proporre un piano industriale che, invece, deve essere fisicamente preparato dalla direzione generale, emerge chiaramente il livello della discussione.

A parte queste considerazioni di dettaglio, la questione in generale ha in sé due aspetti, uno politico e uno che potremmo definire aziendale. Quanto a quello politico, ripetiamo ciò che abbiamo detto stamattina, perché c'è veramente poco da aggiungere. Dal punto di vista politico avete messo in piedi una situazione impresentabile.

Avete fatto una sostituzione assolutamente illegittima dal punto di vista formale ed indiscutibilmente illegittima dal punto di vista sostanziale. Infatti, in definitiva, si è usciti da una situazione di consolidata distribuzione democratica, con pesi e contrappesi, con direzione, Consiglio di amministrazione e presidenza che in qualche modo garantivano la pluralità politica del Paese e la sua rappresentanza. Potrebbe benissimo accadere che con il ricorso ancora in atto si arrivi ad una soluzione diversa. Come ho già evidenziato stamani, è stato precisamente indicato come funziona in Italia quella magistratura così pontificata in quest'Aula.

Vi sono stati due gradi di giudizio (peraltro, hanno giudicato, non magistrati di periferia di qualche tribunale di Paese, ma probabilmente le menti più illuminate della categoria dei magistrati): abbiamo avuto un grado del Tribunale amministrativo ed un secondo grado che hanno espresso giudizi completamente diversi, opposti l'uno all'altro ed è in corso un'ulteriore ricorso.

A parte tale questione, voglio sottolineare che, con la sostituzione effettuata, in questo momento la maggioranza politica del 2006 - perché già oggi sarebbe estremamente diversa - che governa il Paese ha in mano la direzione reale dell'azienda: ha la direzione generale perché Cappon è un uomo vicino a Prodi, indicato da voi; ha la presidenza perché Petruccioli, che prima era già presidente di garanzia, con il cambio di maggioranza si è trovato ad essere ancora presidente, anche se ideologicamente comunque dalla vostra parte, visti i suoi trascorsi politici; in questo momento ha anche il Consiglio di amministrazione, che sarebbe l'unico contrappeso per l'opposizione, ma che invece con il cambiamento effettuato diventa completamente in mano alla maggioranza.

Ripeto, quindi, che avete direzione generale, Consiglio di amministrazione e presidenza. Si tratta - come abbiamo evidenziato precedentemente - di un'occupazione totale del potere. Ciò si è constatato anche nelle ultime settimane dal modo in cui vengono condotti i programmi televisivi. Ad esempio, a «Primo piano», qualche sera fa, invece del contraddittorio, c'è stato uno *spot*, pagato dal contribuente, al segretario dei Democratici di Sinistra Fassino, il quale ha potuto dire quello che ha voluto per 20 minuti. Potremmo citare tanti altri esempi in questa direzione. Si pone, pertanto, un problema politico sostanziale che qualunque persona - ed a maggior ragione un Ministro della Repubblica italiana - non dovrebbe avere accettato. Se il Ministro si è sentito di fare questa sostituzione, contestualmente avrebbe dovuto compiere altri atti: far dimettere tutti oppure cambiare la presidenza perché tutte e due le cose non si possono avere.

C'è poi un problema aziendale, su cui invece si glissa amabilmente e nessuno interviene in quest'Aula, proprio a partire dal rappresentante dell'azionista di maggioranza, quello cioè che teoricamente, se fossimo in un ambiente privato, dovrebbe essere maggiormente interessato ad avere un'azienda efficiente, efficace e con costi ridotti al minimo.

In questo senso - è stato già accennato, ma voglio ripeterlo - la situazione è realmente insostenibile. Mi fanno ridere quando si parla soltanto di direzione ideologica, politica, del potere che entra in RAI: anche se sono tutte cose verissime, di cui abbiamo parlato, bisogna affrontare anche il problema aziendale. La RAI ha costi esagerati perché ha una quantità di personale assolutamente ingiustificata. Credo che tutti noi siamo andati alla RAI ed anche in televisioni private di livello altrettanto alto e abbiamo sicuramente constatato che per fare trasmissioni equivalenti le persone impiegate nella regia, le truccatrici, i cameraman e così via sono in un rapporto di tre a uno (quando va bene) tra la RAI e le altre televisioni. Queste sono le questioni di fondo su cui nessuno interviene. (*Applausi del senatore Selva*).

La RAI è come l'Alitalia: dovrebbe essere un servizio pubblico nazionale, ma ha praticamente la totalità dei dipendenti nell'area romana. Non ce l'ho con nessuno, ma voglio evidenziare che, se l'Italia è una ed indivisibile come voi affermate, deve essere dimostrato con i fatti.

Le sedi periferiche, poi, non esistono. Quando il lunedì pomeriggio si prende l'aereo da Linate a Roma, non si possono trovare 20 giornalisti che il venerdì precedente sono partiti da Roma per partecipare a «La Domenica sportiva» negli studi della RAI di corso Sempione. Vorrei sapere se in Lombardia non vi sono dieci giornalisti in grado di dire le stesse cose che dice Galeazzi o qualcun altro; vorrei capire se noi, che abbiamo il «Corriere dello Sport», «La Gazzetta dello Sport» ed altri 50



quotidiani sportivi, non disponiamo di dieci giornalisti milanesi che possano fare una trasmissione televisiva da Milano. Questi sono i problemi dell'azienda!

Se voi non affrontate tali questioni e non riducete quel 50 per cento di stipendi inutili che si danno alla RAI, i soldi per il digitale terrestre, per l'ammodernamento degli impianti e per tutte le altre iniziative ovvie e giuste che sono state evidenziate non ci saranno mai, a meno che non vogliate raddoppiare, triplicare o quadruplicare il canone (altra cosa su cui oltretutto si dovrebbe ragionare).

Quindi, è veramente una situazione per cui, se prendiamo per buono lo *status quo*, è comunque inaccettabile la *governance* - come amate dire voi - politica che si è venuta a creare, che è per il 100 per cento di centro-sinistra. Oltretutto, dovremmo invece affrontare pesantemente la questione aziendale e industriale di cui invece nessuno parla.

Lasciate che chiarisca un concetto, io che vedo la televisione da un area periferica, perlomeno da un punto di vista geografico, del Paese, ma centrale per altri aspetti: è veramente ridicola la RAI da un certo punto di vista. Mi viene da ridere quando si viene a parlare di professionalità: secondo voi, come si fa a diventare giornalisti della RAI? Si risponde ad un inserzione sul «Corriere della Sera»? (*Applausi del senatore Selva*). O ci sono altre modalità per entrare e diventare giornalista, caporedattore e tutto ciò che è la carriera della RAI?

Anche qui, cosa credete, che il Paese da fuori non vi veda, quando avete la totalità dei giornalisti con l'accento romano e che, qualunque cosa dicano, la dicono da comunista? Cosa credete, che il Paese normale non se ne accorge? Non è possibile che il TG 1, il TG 2 e il TG 3, ogni sera, per dieci minuti, parlino solo dell'Iraq e di Bush, dell'uragano Katrina e di New Orleans, quando abbiamo il Belice e l'Irpinia da trent'anni e la camorra ammazza cinque persone al giorno? Queste cose non esistono? Parliamo di tutto, di più, quando ci sono problemi importanti come i mutui e le case facili - di cui parleremo anche con il Presidente prima o poi in quest'Aula, magari in qualche diretta televisiva - e a questi la RAI non si è sentita in dovere di dedicare nemmeno tre minuti di servizio televisivo. Di che cosa stiamo parlando? Questa è la professionalità dell'azienda? Avete ridotto la RAI come l'Alitalia, ai minimi termini. Che faccia il servizio pubblico vero e non si metta a fare concorrenza privata, non sapendo fare azienda privata. (*Applausi dal Gruppo LNP e dei senatori Amato, Selva e Guzzanti*).

Andiamo poi alla questione delle proposte di risoluzione. Ovviamente, la Lega voterà a favore di tutte le proposte di risoluzione presentate da noi e dalla minoranza e contro quelle presentate dalla maggioranza, con alcune eccezioni. La prima è sulla proposta di risoluzione n. 2 - peraltro credo ritirata - che chiedeva di affidare la RAI ad una fondazione, di abolire il Consiglio di amministrazione e nominare un

amministratore unico. Mi pare che questo sia il programma intorno alla RAI del vostro futuro vate Veltroni. Allora com'è? Oltre ai primi morti politici che pare aver già causato la questione del PD, adesso il Ministro della Repubblica in carica di questa maggioranza esprime un parere contrario a quello che è il programma politico sulla gestione futura RAI del futuro segretario del Partito Democratico che diventerà il futuro perno della maggioranza di questo Paese? È quantomeno pittoresco. Forse non avete capito. Dopo glielo rispiego, signor Sottosegretario: è stato, in effetti, un passaggio un po' complicato. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

Rispetto alla proposta di risoluzione n. 6, oggettivamente di basso profilo, perché chiede solo che il Governo si impegni a ripristinare una situazione ragionevole da un punto di vista democratico, non capisco il parere negativo del Governo. Poiché il punto 3 della proposta di risoluzione del senatore Manzione dice sostanzialmente le stesse cose, voteremo a favore. Sulle altre voteremo contro, ma il problema non è votare a favore o contro una proposta di risoluzione, il problema è che oggi c'è un'emergenza democratica interpretata dalla vostra occupazione totale del Paese e c'è una RAI che, destra o sinistra, va comunque profondamente rivista. *(Applausi dal Gruppo LNP e dei senatori Amato e Santini).*

PIONATI (UDC). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIONATI (UDC). Signor Presidente, la replica non ci ha convinto, anzi, ha aggravato i nostri sospetti - come ha detto il nostro presidente Buttiglione - di un'operazione politica e non tecnica, come ha cercato di intendere il Ministro.

Padoa-Schioppa ha parlato, in relazione al mio precedente intervento, di un problema di regole. Non ha capito quali sarebbero le regole che il Governo ha violato. Rapidamente, ricapitolo dove, secondo noi, c'è stato un *unvulnus* alle regole, scritte e non scritte. Il Governo, a nostro avviso, le ha violate tutte. La prima regola, scritta all'interno della legge Gasparri, riguarda la contestualità delle nomine dei vertici RAI con la nomina del Presidente dell'azienda con i due terzi dei voti. Questo presuppone un accordo tra maggioranza e opposizione per garantire un equilibrio democratico complessivo che oggi non ci sarebbe, nel clima che ha determinato l'interruzione del rapporto con il consigliere Petroni.

Seconda regola suprema ed elementare a garanzia del funzionamento di ogni istituzione: l'equilibrio democratico e il bilanciamento dei poteri interni. L'intervento del ministro Padoa-Schioppa rompe l'equilibrio che si era faticosamente raggiunto all'interno. *(Applausi del senatore Amato).*

Terza regola violata: il rapporto con la Commissione vigilanza parlamentare. Essa infatti doveva essere informata prima e non dopo la sostituzione di Petroni perché, come recita la dizione stessa della Commissione, si tratta di Commissione di vigilanza e non di Commissione di ratifica. È un po' come se la finanziaria fosse portata in Parlamento quando già è stata approvata laddove invece è il Parlamento che deve discuterla e approvarla; dopodiché diventa operativa. È lo stesso criterio, a lei ben noto, in base al quale avete violato anche questa terza regola.

Secondo me, lo ribadisco, lei, Ministro, ha un'idea talmente originale degli elementi e degli equilibri istituzionali da non cogliere l'essenza dei meccanismi che li regolano e soprattutto, mi consenta, lei confonde la lottizzazione che nessuno difende con il sacrosanto controllo da parte dei partiti e del Parlamento delle istituzioni di questo Paese. La RAI è un'istituzione; lei non deve vederla come un'industria che produce tondini di ferro. La RAI produce informazione, cultura e crea anche le premesse per il consenso elettorale, ragion per cui quando si opera sulla RAI bisogna stare estremamente attenti a quello che si fa e calcolarne bene le conseguenze.

Parlamento e RAI non sono organi del potere esecutivo, come voi dimostrate di credere. In Italia la democrazia parlamentare è altra cosa; la RAI è autonoma, il Parlamento è sovrano, le Commissioni di vigilanza devono vigilare e non eseguire o ratificare decisioni illegittime del Governo.

Ritorno su una questione che ho già esposto nel mio precedente intervento. L'intervento del Governo è politico e non tecnico; solo in apparenza si tratta di un intervento di forza. In realtà secondo noi è stata la dimostrazione di una profonda debolezza e paura del centro-sinistra che, in una condizione di crisi strutturale, alla vigilia di un autunno che più che caldo si preannuncia esplosivo, tenta di mettere le mani sulla RAI e di annetterla come fosse una propaggine di palazzo Chigi. Un'operazione che secondo noi non servirà a nulla, perché non è servita in passato a frenare Tangentopoli o a fermare il crollo del muro di Berlino; non servirebbe a frenare l'impopolarità di Prodi e del suo Governo verso il quale gli elettori italiani hanno maturato una vera e propria crisi di rigetto. Insomma, vi siete fatti un'idea sbagliata della possibilità di recuperare consenso attraverso l'occupazione militare della RAI, ma rimarrete profondamente delusi perché, amici del centro-sinistra, la RAI non sarà né la sala di rianimazione del Governo Prodi né la sala parto del partito democratico. È un'altra cosa: è un patrimonio, è la casa di tutti gli italiani e anche la forma di proiezione speculare dell'equilibrio politico che c'è nel Paese. Voi avete completamente violato queste regole scritte e non scritte.

Voglio rinnovare per inciso anche il plauso fatto nel precedente intervento a Veltroni, che ha cercato di stemperare il clima di scontro con una proposta talmente estemporanea da sembrare comica. L'idea di sostituire il Consiglio di

amministrazione della RAI con un amministratore unico viene quando già la RAI è stata messa in queste condizioni. Infatti, oggi direi che la RAI se non da un amministratore unico è comunque governata a senso unico, con il centro-sinistra - e questo mi dica come la definisce, signor Ministro, se non una violazione delle regole - che controlla il presidente dell'azienda, il direttore generale, la maggioranza del Consiglio di amministrazione. Se non è questa un'emergenza democratica, onestamente non riesco a vederne altre in questo Paese.

Ripeto quanto detto a nome del partito, e che è stato apprezzato dal collega di maggioranza dell'Italia dei Valori: noi non vogliamo forzare la strada della polemica; riteniamo che la situazione, il *vulnus* che è stato creato sia recuperabile e lasciamo alla maggioranza gli strumenti più idonei per ritrovare questo rapporto democratico e di equilibrio all'interno della RAI.

A noi interessa il risultato finale, non la competizione; non ci interessa se il problema si riequilibri attraverso la presidenza, o una ricomposizione del Consiglio di amministrazione. L'importante non è un interesse di partito; ciò che importa è la democrazia del nostro Paese e il recupero di un equilibrio per non trasformare la RAI in un campo di battaglia per un nuovo scontro frontale tra maggioranza e opposizione che danneggerebbe tutti. Dico questo soprattutto nell'interesse delle altissime professionalità che ci sono in RAI e che vengono puntualmente richiamate a parole e mortificate nei fatti con comportamenti che mettono sicuramente i miei colleghi del servizio pubblico in una condizione di estrema difficoltà. In queste condizioni noi operiamo e i miei colleghi operano veramente nel peggiore modo possibile.

Quindi, rinnoviamo questo appello al ripensamento, a fermarsi. Chiediamo che i partiti del centro-sinistra più responsabili, che hanno già manifestato forti perplessità (dall'Italia dei Valori, all'Udeur, ai socialisti), facciano sentire la propria voce, impongano uno stop, un ripensamento e un riequilibrio complessivo.

Vorrei fare un'ultima notazione per dare credibilità e forza alla nostra proposta. L'UDC, sin dall'inizio di questa vicenda, ha sempre evitato di speculare, di soffiare sul fuoco, puntando a tenere separato il tavolo RAI da quello della riforma elettorale e a tenere fuori dalle polemiche, come è giusto che sia, il Capo dello Stato. Non abbiamo voluto attaccare Fabiani sul piano personale, perché non è sul piano personale che è venuto fuori il problema. Fabiani risponde senz'altro ai due requisiti di professionalità e competenza previsti, ma manca del requisito fondamentale dell'imparzialità essendo stato ufficialmente un sostenitore di Prodi nelle primarie del 2005. Quindi, l'errore non riguarda la persona ma la scelta della persona che non poteva ricoprire il ruolo al quale è stato chiamato. Questo ci riporta di nuovo alle responsabilità del Governo e del Ministro ora presente in Aula.

Quindi, sulla base di questa posizione preliminare, voteremo favorevolmente a tutte le risoluzioni alle quali abbiamo apposto la firma come Gruppo parlamentare, guarderemo con attenzione anche a quelle del centro-sinistra e, se ci sarà concesso, attraverso una votazione per parti separate, potremo convergere su alcune parti di quelle risoluzioni, sempre che la cosa sia consentita in termini regolamentari dall'Aula. Con questo appello concludo il mio intervento. *(Applausi dal Gruppo UDC)*.  
RUSSO SPENA (RC-SE). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA (RC-SE). Signor Presidente, le destre, con la loro forsennata campagna sul presunto colpo di Stato antidemocratico del Governo, che ha lambito, anzi, investito in pieno perfino la Presidenza della Repubblica nei giorni scorsi, a mio avviso non hanno reso un servizio né all'azienda pubblica né all'urgente necessità di riformarla e di rilanciarla anche con grande criticità, perché in tal modo viene annerbito, oscurato il problema vero, vale a dire cosa sia oggi, come debba configurarsi e come debba vivere il servizio pubblico.

Solo affrontando seriamente questa discussione, infatti, si potrà poi porre mano alla revisione degli stessi criteri di nomina, salvaguardando l'autonomia dell'azienda, la professionalità di tanti giornalisti e giornaliste e anche il sistema delle garanzie che giustamente minoranze e opposizioni pretendono.

È difficile impostare il confronto sereno che auspichiamo quando ad esempio, ancora poche ore fa, l'ex ministro Gasparri - che non dimentichiamo coprì politicamente un Consiglio di amministrazione dimezzato, un monocolore di destra con Baldassarri come presidente, dopo le dimissioni di Donzelli e di Zanda -, dice testualmente che non si può collaborare con i nemici della libertà e della democrazia che trovano protezione nei più alti scranni istituzionali e, tanto per non smentire il suo favore per l'azienda privata Mediaset, per distruggere il servizio pubblico chiama allo sciopero del canone.

Nonostante queste polemiche vogliamo andare al cuore del problema. Il servizio pubblico radiotelevisivo non può rimanere travolto dalle responsabilità soggettive di alcune persone. Il destino della RAI è troppo importante per essere legato a quello dei singoli. Purtroppo il braccio di ferro che blocca il servizio pubblico da molti mesi impedisce la possibilità di produrre il salto qualitativo necessario a rimettere l'azienda in condizioni di operare.

Pensiamo che intere reti televisive siano allo sbando. Pensiamo che la mancanza di un progetto chiaro, di una prospettiva di medio e lungo termine e l'incapacità del

vertice di dimostrare una visione industriale e un progetto per svolgere la missione di servizio pubblico siano purtroppo una quotidianità schiacciante con la quale bisogna fare i conti. Su questo livello s'inserisce la vicenda giudiziaria e l'*impasse* sulla decisione dei nuovi assetti.

Qualcuno si stupisce forse dei risultati che non sono all'altezza? La RAI oggi ha bisogno di siglare un nuovo patto con le cittadine e i cittadini e riconquistare il suo ruolo di prestigio che di serata in serata, oserei dire, viene messo in discussione.

La RAI ha saperi, culture, professionalità al suo interno come alcune trasmissioni, oggi di nicchia, dimostrano. Questo sapere collettivo va valorizzato perché esso è alla base del servizio pubblico come concezione e come missione. Una televisione pubblica, infatti, deve essere lontana dai modelli mercantili del privato; evitare innanzitutto una competizione pubblico-privato, di stampo mercatista ed accentuare la capacità di inchiesta, di lettura delle dinamiche sociali, dei vissuti individuali e collettivi, delle stesse narrazioni quotidiane.

In questo senso il servizio pubblico può accompagnare anche la costruzione di spazi comunitari ma occorre cambiare passo. Insomma - questo è il senso mi pare non del tutto compreso della nostra proposta di risoluzione - questo dobbiamo fare nei sei mesi che abbiamo davanti, da qui alla scadenza del Consiglio di amministrazione.

Vi è il disegno di legge Gentiloni in Parlamento; un dibattito aperto nella Commissione di vigilanza. Non è possibile che l'ineludibile ed urgente discussione su funzione, progettualità, soggettività stessa del servizio pubblico sia messa in ombra ed estenuata dalle aspre polemiche sugli assetti gestionali.

Vedete: ha ragione il collega Salvi. Le nomine o sono conseguenze e proiezione dei piani industriali e di piani editoriali o finiscono, anche con ogni buona volontà, nel ricadere nelle lottizzazioni e nel clientelismo. Vi è da verificare nell'immediato una efficacia del contesto e del contratto di servizio tra Ministero della comunicazione e RAI. Entriamo in un triennio fondamentale, sperimentale, di ricerca per le trasformazioni tecnologiche di mercato oltre che ovviamente, come sottolineavo prima, sociali e culturali.

E proprio per questo, il nostro no alla privatizzazione è drastico, determinato e razionale e ci pare che la proposta adombrata, come diceva bene la collega Gagliardi nella discussione generale, dal sindaco Veltroni, probabilmente futuro presidente del Partito democratico allude, invece, ad una privatizzazione che ci sembra si imponga attraverso dei *manager* così come la sua proposta prevede.

La RAI, invece a nostro avviso, è il più importante complesso culturale ed industriale della nazione. Non è possibile che essa abbia un rapporto distorto e privatistico con la società: non è possibile, ad esempio, che esista un mondo sommerso, di milioni di

persone, di lavori, della precarietà, di vite spezzate e scartate, di residui della globalizzazione - avrebbe detto Bowman - che viene posto in un cono d'ombra mentre la politica è ridotta alla pratica banale del panino, dei sette secondi per ogni dichiarazione di ogni politico.

Vedete, mi impressiona, è un piccolo segnale ma voglio notarlo perché mi impressiona quotidianamente quando mi capita di vedere i telegiornali il fatto che, dopo aver parlato di guerra, di sbarco di immigrati, di assassini, di mafia, di incidenti sul lavoro, ad un certo punto lo *speaker* o la *speaker* dica: ed ora parliamo di politica ed appaiono i nostri visi strapazzati e smunti per qualche secondo.

La politica allora, per questa RAI, è sono quella di Palazzo? Misurata con il bilancino dei secondi, dei panini e con le proteste dei *leader* politici se il loro volto non appare? Questo il punto che provocatoriamente voglio segnalare. Questo genera lottizzazione, clientelismo, occupazione di spazio pubblico, assenza di autonomia.

Rileggiamo allora partendo da oggi, aggiorniamo, articoliamo il Protocollo di Amsterdam. Non dimentichiamo che il mercato, attraverso la pubblicità, sta imponendo una distorsione, un condizionamento della qualità stessa del prodotto televisivo. E Pionati dovrebbe saperlo bene. Se l'inserzione pubblicitaria sceglie infatti la *soap opera* o «L'Isola dei famosi» come paradigma del rapporto tra mercato e qualità, per rivolgersi ad un pubblico di massa, allora la qualità crolla. La qualità crolla se il servizio pubblico non ha la forza e l'autonomia di Governo, di regolamentazione, di programmazione, di imposizione anche di regole nei confronti del mercato. Sì; un mercato regolato da norme precise e di qualità.

Allora, bisogna ricostruire un servizio pubblico, un asse rifondativo che sia l'esatto contrario del modello berlusconiano e di quello pubblico attuale ad esso subalterno perché la RAI è egemonia culturale, produzione di contenuti.

Ma, non dimentichiamo, ed è un dato costituzionalmente e democraticamente rilevante, che la RAI è anche costruzione di senso comune, pedagogia di massa si sarebbe detto un volta, oltre che rete, tecnologia, organizzazione operativa, un collettivo fatto di saperi e professionalità.

Insomma, e concludo, noi vediamo una sfida culturale e normativa nella discussione di oggi, tra un servizio pubblico burocratizzato e lottizzato, spesso servo delle oligarchie di partito, e, dall'altra parte, una privatizzazione, certamente serva delle oligarchie economiche e confindustriali. Dobbiamo allora scegliere di cercare insieme la strada della socializzazione, che permetta l'irruzione dell'inchiesta sociale, l'irruzione dell'utenza nel servizio pubblico, che dia un ruolo anche di auto-organizzazione ai saperi collettivi delle giornaliste e dei giornalisti. Questa è la strada vera che vogliamo percorrere in questi sei mesi e che indicammo nella nostra

proposta di risoluzione. Non è una strada facile ma è ineludibile. Qui siamo, non ci sfugge il compito che abbiamo davanti. *(Applausi dai Gruppi RC-SE, Ulivo e Misto-IdV. Congratulazioni)*.

BUTTI (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUTTI (AN). Signor Presidente, la materia è molto delicata perché in essa si intrecciano questioni giuridiche e politiche, a volte anche pretestuosamente. Una lettura definitiva la avremo quando il TAR del Lazio, l'8 novembre, si esprimerà in merito al ricorso presentato dal consigliere Petroni e quando il Consiglio di Stato esaminerà l'appello presentato dallo stesso Petroni. Resta però un fatto, che mette d'accordo TAR e Consiglio di Stato. Anzi, Presidente, restano due fatti, ma gradirei parlare alla presenza del Ministro dell'economia e delle finanze perché lo abbiamo visto così raramente in Commissione e ci piacerebbe vederlo qui. *(Applausi dal Gruppo AN)*.

PRESIDENTE. Adesso verrà, è stato in Aula tutta la mattina.

BUTTI (AN). No, guardi che è assente da almeno un quarto d'ora.

PRESIDENTE. L'uomo non è di legno, lei lo sa.

TOFANI (AN). È di plastica.

COLLINO (AN). Non abbiamo premura, lo aspettiamo.

PRESIDENTE. Senatore Butti, capisco, credo che stia venendo. Stiamo vedendo di sollecitare il Ministro.

BUTTI (AN). Cercherò allora anche di rallentare il mio intervento e quindi parlerò per un paio di minuti in più, di questo dovrà tenere conto.

Dicevo che resta però un fatto, che il Ministro contumace sa bene e che mette d'accordo TAR e Consiglio di Stato: la revoca è stata adottata in carenza di elementi significativi. Ciò significa, in parole povere, che non vi è la giusta causa e che la revoca è un atto meramente politico, che risponde ad un disegno preciso,



politicamente parlando: una squallida selezione politica per asservire totalmente la RAI ai vostri comodi. Il ministro Padoa-Schioppa è entrato nel *Guinness* dei primati. Il Governo, primo caso della storia dal 1975 ad oggi, ha interferito nelle dinamiche del servizio pubblico. La legge n. 103 del 1975 escludeva perentoriamente l'influenza di ogni altro potere dello Stato che non fosse quello parlamentare sul servizio pubblico radiotelevisivo, e non a caso - buonasera, signor Ministro - venne costituita la Commissione di vigilanza RAI, che lei ha tanto in odio.

Con la revoca del consigliere Petroni e con la nomina del dottor Fabiani il Governo, ignorando tutto il Parlamento, ha fortemente sbilanciato il vertice RAI verso sinistra. La maggioranza del Consiglio di amministrazione è schierata. Il direttore generale è filogovernativo e il presidente, quello che per prassi, certamente non per legge, se vogliamo per *bon ton* parlamentare, dovrebbe essere riconosciuto all'opposizione, ha un illustre passato nelle file parlamentari dei DS. Abbiamo letto una poco dignitosa intervista sul «Corriere della Sera» nella quale un irriconoscibile Petruccioli afferma di essere *super partes*: è stato nominato dopo aver raccolto due terzi dei voti nella Commissione di vigilanza RAI; il consenso oggi non sarebbe unanime nemmeno da parte della sinistra.

I direttori e i vicedirettori delle più importanti testate giornalistiche della RAI appartengono alla vostra area culturale (e utilizzo un eufemismo per non urtare la loro suscettibilità). Predicate bene nel dire: «Liberiamo la RAI dai partiti», ma razzolate male, in una sorta di bulimia occupazionale. La presenza in video da parte di esponenti della sinistra è tale da mettere a disagio i ricercatori e gli analisti dell'osservatorio di Pavia. Sulle redazioni regionali i numeri a favore della sinistra sono addirittura paradossali. Senza contare le 240 apparizioni di Walter Veltroni in video RAI in circa due mesi. A questo punto, allora, ve la facciamo noi una proposta, colleghi del centro-sinistra: liberate la RAI da Veltroni e poi, insieme, penseremo a come liberarla anche dai partiti. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

C'è un filo conduttore ipocrita tra l'esecuzione politica del consigliere Petroni, voluta da questo Governo per completare il controllo della RAI, e le contraddizioni infantili contenute nel disegno di legge Gentiloni sulla *governance* RAI, che attualmente stiamo discutendo in Commissione qui in Senato.

Noi siamo disponibili a discutere, ma su cosa? Forse sull'uomo solo al comando di veltroniana memoria, o sulla pletorica fondazione di gentiloniana memoria? Noi siamo disposti a discutere, anche se la cronaca dice che guidate il Paese con l'incedere incerto e zigzagante dei palmipedi, ma vi comprendiamo quando il vostro travaglio vi colpisce, quando vi approssimate a discutere sulle pensioni, sul fisco, sulla politica estera o sulla sicurezza. Ma colleghi, ministro Padoa-Schioppa e

ministro Gentiloni, almeno sulla RAI fornitemi un'unica posizione con la quale confrontarci.

Oggi siamo al cospetto di diverse proposte di risoluzione presentate dal centro-sinistra: volete l'amministratore unico? Volete la fondazione a 11 consiglieri? Volete Veltroni conduttore al TG1 al posto di Monica Maggioni? Volete l'azzeramento del Consiglio di amministrazione? Fateci sapere cosa volete, ma fatecelo sapere! (*Applausi dai Gruppi AN e FI*). Senatore Zanda, mi rivolgo a lei che ha una grande esperienza all'interno di quell'azienda.

Alleanza Nazionale sa cosa vuole: mutuando un'espressione cara a molti amici della sinistra, chiede l'esproprio politico della RAI. In attesa di TAR e Consiglio di Stato chiediamo due segnali per poter discutere serenamente: un presidente di garanzia che non si ricordi di essere tale solo nelle fasi di emergenza e la sospensione del piano scientifico di occupazione della RAI ordito dalla sinistra.

Vede, signor Ministro, noi non capiamo: se al Governo compete la designazione di due membri del Consiglio di amministrazione - uno dei quali è il presidente della RAI - e la situazione, come ella ha detto anche poco fa, è catastrofica, perché è stato revocato solo il consigliere Petroni e, ad esempio, non anche il presidente del Consiglio di amministrazione?

Noi non mancheremo di affrontare i problemi seri della RAI, lo faremo anche con proposte concrete, lo faremo ovviamente al momento opportuno, quando discuteremo sulla *governance*, sul disegno di legge Gentiloni.

Ministro, quando per giustificare la revoca di Petroni lei parla di mancato impulso al digitale terrestre, di totale assenza di un piano industriale e di un piano editoriale, di una situazione finanziaria catastrofica, della contrazione delle entrate pubblicitarie, rivolge innanzitutto un attacco a se stesso. Infatti, se lei mettesse mano all'evasione del canone, che tocca il 30 per cento, la RAI starebbe molto meglio e noi tutti pagheremmo molto meno. Altro che aumento indicizzato - evidentemente solo per i fessi che pagano - previsto all'interno del disegno di legge Gentiloni!

Ministro, lei rivolge anche un pesantissimo atto di accusa al direttore generale e questo è il punto. Lei, infatti, che firma tutto ciò che le propongono e dice tutto ciò che le scrivono, ignora che la legge n. 112 del 2004, meglio nota come legge Gasparri, lo statuto della RAI e la prassi di quell'azienda assegnano al direttore generale, imposto dal centro-sinistra e lautamente stipendiato, il potere esclusivo di proposta in tutte le aree gestionali fondamentali e che il consigliere di amministrazione - legga anche il labiale, signor Ministro - può solo approvare e respingere: approvare e respingere. Le responsabilità sono *in toto* in capo al direttore generale.

Se, ottemperando a quanto previsto dall'articolo 64 della Costituzione, fosse stato più umilmente attento alle indicazioni del Parlamento, le avremmo spiegato questo piccolo dettaglio che, come ha capito, non è del tutto insignificante.

Lei evitava, forse per timidezza, le Aule parlamentari, in particolare quelle della Commissione di vigilanza RAI, ma non le riunioni carbonare con i Capigruppo della maggioranza in vigilanza RAI: alla faccia della Costituzione, signor Ministro, e della correttezza istituzionale! *(Applausi dai Gruppi AN e FI)*.

Inoltre, Ministro, lei ha sostanzialmente incolpato questo Consiglio di amministrazione di immobilismo. Ricorda la sua audizione, quando disse: «Dipendesse da me, revocherei tutto il Consiglio»? Allora, legga attentamente la proposta di risoluzione, più volte corretta, presentata dalla sua maggioranza (anche se, come abbiamo capito, in ordine sparso come sempre); la legga con molta attenzione perché rinvia tutto, ogni decisione, a dopo l'approvazione del piano industriale. Una proposta di risoluzione compromesso, carente e inapplicabile sotto il profilo legislativo. È paradossale, signor Ministro, ma l'unico punto di contatto tra lei e la sua maggioranza è che entrambi ignorate la legge.

Colleghi, questi contraddittori esercizi di prepotenza potrebbero avere un effetto *boomerang* per qualsiasi Governo, se non altro per una questione di correttezza istituzionale, politica e relazionale. Questi sono atteggiamenti che stroncano ogni possibilità di dialogo sulle riforme con la minoranza.

La RAI non è una questione di parte e per salvarla non serve solo una fondazione, permeabile ai partiti, ma un'apertura ai privati in forme e quote da stabilire, così come prevede la legge attuale, la legge n. 112 del 2004. *(Richiami del Presidente)*. Mi sto avviando alla conclusione, signor Presidente, ma ho qualche secondo da recuperare e lei sa perché. Lo stesso D'Alema ha riconosciuto importante il concetto della privatizzazione l'altra sera, alla Festa dell'Unità a Milano.

Alleanza Nazionale voterà le proposte di risoluzione presentate dal centro-destra, i cui dispositivi, volutamente, non infieriscono sulle variegate posizioni dichiarate dalla maggioranza.

Signor ministro Padoa-Schioppa, un dato è certo: lei e il suo Governo avete creato un precedente pericoloso. Da domani qualsiasi Governo potrà costituire una maggioranza a propria immagine e somiglianza in un'azienda che tutti - molti solo a parole - vorremmo autonoma.

Ministro, lei sarà ricordato non solo per avere aumentato le tasse, ma anche - dopo le vicende di Petroni e di Speciale - come la maschera tecnocratica che ha coperto l'ingordigia della sua maggioranza.

La sua maggioranza l'ha ascoltata con fastidio, impegnata com'era a cercare un equilibrio al proprio interno, un collante utile ad evitare un'altra figuraccia. Passerà alla storia con l'epiteto di *Revocator*, signor Ministro, ma può stare certo che questi suoi "servizietti" resi alla politica con l'*aplomb* del tecnico costeranno cari a lei, al suo Governo e purtroppo a tutti gli italiani che di voi, sinceramente, non ne possono più. (*Applausi dai Gruppi AN, LNP e FI. Congratulazioni*).

SCHIFANI (*FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (*FI*). Signor Presidente, mi rivolgo al Ministro per tracciare la realtà della cronologia dei fatti che hanno dato luogo alla revoca del consigliere Petroni.

Nel maggio di quest'anno, il Ministro, scrivendo al Presidente del Consiglio, segnalava la «difficoltà di funzionamento del Consiglio di amministrazione» intero e la «costante divaricazione tra il Consiglio di amministrazione stesso e il direttore generale»; quindi, signor ministro Padoa-Schioppa, non difficoltà sull'approvazione dei piani editoriali e finanziari, dei quali ha parlato; ma (queste sono le sue parole, questa è la sua lettera) difficoltà di funzionamento dell'intero Consiglio di amministrazione, dalle quali derivava la sua volontà di revocare la fiducia all'esponente del Consiglio di amministrazione di nomina governativa, dimenticando, signor Ministro, che il Ministro dell'economia dell'epoca aveva per legge indicato due componenti, non soltanto il professor Petroni. Motivava nella lettera, ministro Padoa-Schioppa, il venir meno di un rapporto fiduciario tra lei e il professor Petroni sulla base comunque di una totale assenza, da parte del Ministero, di direttive, mai conferite a quell'esponente del Ministro: mai, nessuna. (*Applausi dal Gruppo FI*).

E non lo dice chi le parla, signor Ministro: le leggerò delle note che probabilmente storceranno un attimo il suo sorriso, perché la magistratura amministrativa afferma quello che le sto per dire. Questa è la sentenza del TAR che ha sospeso quel suo provvedimento: «Rilevato che nei confronti dell'asserito venir meno del rapporto fiduciario fra il Ministro ed il ricorrente (...) non risulta addotto alcun fatto o accadimento al quale possa in qualsiasi modo essere riferita (...) la rottura del rapporto in questione, atteso che lo stesso Ministro, dopo aver dichiarato di conoscere da anni il ricorrente e di stimarlo in quanto "persona di qualità", ha escluso di aver mai avuto rapporti con lo stesso nel corso del mandato e di avergli mai dato istruzioni, alle quali il ricorrente si sarebbe sottratto». (*Cenni del Ministro*). Grazie, signor Ministro, però vorrei chiarezza da lei. Peccato che non possa replicare perché qui sono gli atti giudiziari che parlano. Lei è molto abile ad assumersi

responsabilità più grandi di lei. È un grande economista ma posso dirle che, come politico, purtroppo si è dovuto troppo asservire a questo Governo, che le ha imposto anche la rimozione del generale Speciale: se lo ricordi! *(Applausi dal Gruppo FI)*.

Lei sostiene il venir meno del rapporto fiduciario sulla base di asserite mancate esecuzioni di direttive, che ella non ha mai dato. Allora, signor Ministro, lei avrebbe dovuto revocare i due rappresentanti del Governo e non soltanto il professor Petroni; infatti, anche l'altro rappresentante del Governo era causa, assieme a Petroni e all'intero Consiglio di amministrazione, del mancato funzionamento del Consiglio. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

Questo provvedimento, signor Ministro, non è stato revocato dal Consiglio di Stato, come lei sa. Il Consiglio di Stato ha detto soltanto che, siccome non è stato consumato il danno, è sospesa l'efficacia di quella ordinanza sospensiva perché quando si verificherà il danno, allora si deciderà. A novembre il TAR si pronunzierà su questo suo provvedimento, che appare illegittimo come sono apparsi illegittimi in quest'Aula e, probabilmente, nelle aule giudiziarie altri provvedimenti quale quello della destituzione del comandante generale della Guardia di finanza. *(Applausi dal Gruppo FI e del senatore Baldassarri)*.

Ella lamentava la paralisi del Consiglio di amministrazione. Ebbene, dal momento in cui il professor Petroni è stato reinserito nell'ambito del Consiglio di amministrazione quel Consiglio ha tenuto 11 sedute, in cui ha autorizzato la stipula di contratti per l'importo complessivo di decine di milioni di euro; ha assunto provvedimenti di riorganizzazione dell'azienda e delle società controllate; ha deliberato sostituzioni e nuove nomine di dirigenti, sostituzioni e nuove nomine delle aree editoriali, nomina di tutte le cariche sociali delle società controllate, la sostituzione e la nuova nomina dell'organismo di vigilanza; poi, ancora, il Consiglio ha approvato proposte relative a 40 amministratori di società controllate, 5 direttori generali, 30 sindaci effettivi e supplenti, un direttore di testata, e così via.

Nonostante tutta questa attività svolta dal Consiglio di amministrazione con il professor Petroni quale suo componente, ella ha ritenuto di insistere sulla revoca perché il Consiglio di Amministrazione era paralizzato. Se questa è paralisi, signor Ministro, evidentemente ci vuole gran coraggio per insistere su questi atteggiamenti. *(Applausi dal Gruppo FI e del senatore Stracquadanio)*. Questi sono atti, colleghi, sono atti!

Signor Ministro, non abbiamo nulla contro il dottor Fabiano Fabiani. Ella ha detto che egli è titolare dei tre requisiti, previsti dalla legge, di autorevolezza, competenza e indipendenza. Sull'autorevolezza e sulla competenza nulla da ridire, dato l'*excursus* del personaggio. Sull'indipendenza, signor Ministro, mi sovviene per caso una pagina del «Corriere della Sera» del 17 ottobre 2005, dove si parla di primarie per la

nomina del *leader* Prodi. In questa pagina, si cita un certo "Fabiano Fabiani, ex numero uno di Finmeccanica e attuale presidente dell'ACEA, la municipalizzata romana", che, a distanza di dieci anni dal 21 aprile 1996, quando aveva brindato con Prodi alla vittoria, partecipa e sostiene il professor Prodi alle primarie del 2005. Questa sarebbe l'indipendenza! (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Stracquadanio*).

L'indipendenza che lei richiama, e che è sotto gli occhi di tutti, la rende compartecipe, e quasi autore, di un disegno: quello pseudoautoritario di occupazione di tutte le cariche istituzionali da parte di questo Governo. Esso ha esordito con l'occupazione e la nomina, attraverso la propria maggioranza, di tutte le più alte cariche istituzionali. Ha rimosso d'autorità il comandante generale della Guardia di finanza, accusato da lei in quest'Aula quasi di atteggiamenti rasentanti l'alto tradimento. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Stracquadanio*). Le sue parole riecheggiano in quest'Aula: il generale Speciale è stato accusato da lei di aver creato quasi un corpo separato. Oggi la procura di Roma, nel sostenere che il suo vice ministro Visco non si è reso autore di reati penali, dichiara però che egli ha esercitato pressioni indebite sul generale Speciale per la rimozione di quegli alti ufficiali. Quindi, si è trattato di illegittimità comportamentale, politica e giuridica nei confronti di un uomo che lei ha avuto il coraggio di rimuovere, accusandolo quasi di alto tradimento. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Stracquadanio*).

Poi, signor Ministro, lei si è reso protagonista, autore ed esecutore di un disegno estremamente preoccupante e pericoloso: la rottura del patto, la rottura delle regole, la violazione di un principio sacrosanto secondo il quale il mezzo pubblico televisivo deve vedere attuate delle regole di garanzia sul pluralismo della informazione, che vedano quindi maggioranza e opposizione garantite in un sistema di *check and balance* che sostanzialmente è la garanzia regina della democrazia delle nostre istituzioni.

Questo patto lei lo ha stracciato con la nomina del dottor Fabiani e questo principio, signor Ministro, è stato evocato in quest'Aula nel 1994 dal senatore Mancino, con una mozione che poi è stata approvata, sebbene il senatore facesse parte dell'opposizione; egli evocò una sentenza della Corte costituzionale che fissava proprio questi principi, dei paletti che impongono «che gli organi direttivi» della RAI «non siano costituiti in modo da rappresentare direttamente o indirettamente espressione, esclusiva o preponderante, del potere esecutivo e che la loro struttura sia tale da garantirne l'obiettività».

Quella sentenza della Corte costituzionale, che non mi risulta sia mai stata revocata (anche perché non esiste l'istituto della revoca delle sentenze della Corte costituzionale), è quanto mai attuale ed è stata evocata da colleghi di quest'Aula.

Ebbene, ancora oggi vale quel principio che è stato violato nella sua applicazione da parte di questo Governo. *(Applausi dal Gruppo FI e del senatore Stracquadanio)*. E non lo dice soltanto chi le parla. Un importante editoriale del settembre 2007 del quotidiano nazionale più venduto nel nostro Paese, a firma di un autorevole editorialista che non mi pare sia notoriamente ascrivibile tra gli opinionisti del centro-destra, ha pubblicato un articolo intitolato «Il patto stracciato». Mi soffermo per un attimo su una espressione. «Fino a ieri la RAI costituiva uno dei pochi ambiti in cui si era riusciti a stabilire un accordo di tipo istituzionale tra maggioranza e opposizione sulla base del mutuo rispetto di un comune *modus operandi*. Che si riassume in due parole: la maggioranza del Cda alla maggioranza parlamentare, la presidenza dello stesso Cda scelto di comune accordo ma nelle file dell'opposizione, e infine come direttore generale una figura di garanzia indicata dalla maggioranza ma con il *placet* più o meno esplicito della minoranza. Questo accordo di fatto (...) è oggi carta straccia, perché con la nomina di Fabiani la maggioranza ha deciso di prendere per sé tutto quello che c'era da prendere: Cda, presidenza e direzione generale».

Signor Ministro, questo patto è stato allora stracciato, avete violato le regole e noi non vi imiteremo; l'editorialista concludeva proprio affermando che in futuro il centro-sinistra, ove il centro-destra dovesse imitarlo, non potrebbe lamentarsene. Non c'è questo pericolo, perché a noi la garanzia delle regole sta a cuore. Noi ci sentiamo ancora oggi tutori del rispetto delle regole istituzionali che ci stanno a cuore e in cinque anni non ci siamo mai resi responsabili di rotture di patti istituzionali, come quello del quale voi vi siete resi protagonisti in queste ore. Ed ecco perché con le nostre proposte di risoluzione chiediamo al Senato un gesto di responsabilità: il ripristino delle regole e il rispetto delle regole di rapporto tra maggioranza e opposizione. Colleghi della maggioranza, ricordatevi che oggi siete maggioranza e un giorno potreste anche essere opposizione e allora anche a voi potrebbe stare a cuore l'applicazione di questa sacrosanta regola. *(Applausi dai Gruppi FI e AN e dei senatori Polledri e Stracquadanio. Congratulazioni)*.

\*ZANDA (*Ulivo*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (*Ulivo*). Signor Presidente, senatore Schifani, ho stima personale nei suoi confronti e quindi evito di ricordarle quando il Consiglio di amministrazione della RAI era realmente un monocolore di centro-destra, e lo era nel 2002 e nel 2004, in circostanze che certamente lei ricorda bene.

Questo dibattito, signori senatori, è la controprova di quanto la questione televisiva stia inquinando la politica del nostro Paese, perché il fatto da cui noi partiamo è la sostituzione di un consigliere di amministrazione della RAI e da questo fatto il mondo della politica italiana e il mondo dei *media* hanno tratto delle conseguenze come se fossimo davanti veramente alla fine del mondo: pagine e pagine sui quotidiani, servizi radiotelevisivi, profluvio di agenzie, di dichiarazioni politiche, compresa la richiesta di usare quest'Aula per un dibattito, superando la Commissione parlamentare di vigilanza. Qualcuno ha cercato, persino, di tirare in ballo il Presidente della Repubblica.

Chiedo a me stesso, ma lo chiedo a tutti voi, colleghi senatori: non avete l'impressione che stiamo un po' esagerando?

STRACQUADANIO (*DCA-PRI-MPA*). Voi sì, state esagerando!

ZANDA (*Ulivo*). Non avete l'impressione che stiamo perdendo il senso delle proporzioni? (*Commenti del senatore Asciutti*). Non vi sembra che la foga della polemica politica ci stia portando ad eccessi che non fanno onore a noi e nemmeno ai lavori di quest'Aula?

Il centro-destra ha accusato, anche questa mattina, il centro-sinistra di avere occupato tutta la RAI e mortificato quel pluralismo che dovrebbe caratterizzare la televisione pubblica. Lo ha fatto con due atti d'accusa: ha accusato il centro-sinistra di aver sostituito il consigliere Angelo Maria Petroni con Fabiano Fabiani con un atto viziato da eccesso di potere e di aver violato un "patto" politico che Governo e opposizione avrebbero stipulato per amministrare l'azienda.

Se i problemi della RAI fossero questi, la questione sarebbe presto risolta. È la legge Gasparri - che voi avete voluto e che avete votato, anche se molti di voi oggi ne disconoscono larghissime parti - a prescrivere che nel Consiglio di amministrazione della RAI sieda un consigliere nominato dal Ministro dell'economia, il quale, ai sensi del codice civile, così come lo ha nominato può revocarlo.

Il ministro Padoa-Schioppa, di cui oggi ho molto apprezzato la solidarietà alle strutture della RAI, ha semplicemente applicato la legge che il centro-destra ha voluto. Dobbiamo dargli atto - lo faccio con molto piacere - di averlo fatto con molta prudenza e solo dopo aver constatato per un lunghissimo periodo quanto la condotta politica - non la condotta tecnica - del consigliere Petroni avesse paralizzato l'azienda e stesse producendo lo stallo del Consiglio.

È altrettanto chiaro, mi sembra, il rapporto tra maggioranza e opposizione in Consiglio.



Ma di quali patti politici state parlando? È sempre la legge Gasparri che codifica la politicizzazione della RAI, che ha cambiato il sistema di nomina politicizzando il Consiglio di amministrazione della RAI. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE e del senatore Bulgarelli*). Oggi (non quando governava il centro-destra, ma oggi che governa Romano Prodi), oggi i membri... (*Commenti del senatore Straquadanio*).

PRESIDENTE. Sentite, ma i toni che sono venuti da qui erano più dolci di questi? Vi prego, una comprensione tra colleghi.

Vada avanti, senatore Zanda.

ZANDA (*Ulivo*). Signor Presidente, non ho disturbato nessuno dei colleghi che hanno parlato, la prego di voler considerare queste interruzioni nel computo del mio tempo.

Come dicevo, oggi (non quando governava il centro-destra, ma oggi che governa Romano Prodi), oggi i membri del Consiglio di amministrazione della RAI indicati dal Parlamento sono quattro del centro-destra e tre del centro-sinistra. A questi vanno aggiunti il Presidente, la cui presidenza è stata confermata da una larghissima maggioranza del Parlamento a cui voi avete partecipato, e il consigliere indicato dal Ministro dell'economia (*Commenti dei senatori Guzzanti e Straquadanio*), quello in carica, però, non l'ex Ministro dell'economia. E sarebbe questo il patto? È l'esecuzione di una legge dello Stato, precisamente della legge Gasparri, che costituisce il contenuto del patto?

Signor Presidente, il senso del dibattito di questa mattina non ha avuto come oggetto Fabiano Fabiani e la sostituzione di Petroni.

Oggi abbiamo ascoltato da tutti, da sinistra e da destra, una pressoché unanime denuncia dell'ingerenza della politica sul nostro sistema televisivo. In questa denuncia i senatori del centro-destra (scusate, debbo dirvelo per franchezza) hanno usato una violenza verbale che non mi ha indignato solo perché capisco e so quanto la faziosità politica possa pesare anche sui nostri dibattiti. (*Applausi dal Gruppo Ulivo. Commenti dal Gruppo FI*).

Permettetemi di formulare una domanda, pacatamente: c'è qualcuno nel centro-destra italiano che ritiene che la sua parte politica non abbia alcuna responsabilità nel degrado della televisione italiana? Posso chiedere ai senatori del centro-destra se veramente c'è tra di loro qualcuno che ritiene che la proprietà di Mediaset da parte di Silvio Berlusconi non abbia influito, consistentemente influito (*Applausi dal Gruppo Ulivo. Commenti dai Gruppi FI, AN e LNP*), che so, sul contenuto della legge

Gasparri o sul modo con cui è stata redatta la legge sul conflitto d'interessi? Voi pensate che non abbia influito sulla gestione della RAI dal 2002 al 2005?

Ho avuto una personale esperienza di quella che è stata la RAI in quel periodo: a chi volesse (ma non voglio farlo in Aula), posso fare i nomi e i cognomi.

PALMA (FI). Falli in Aula!

STRACQUADANIO (DCA-PRI-MPA). E falli!

ZANDA (Ulivo). Molti li conoscete, perché sono ex parlamentari ed ex Sottosegretari nominati direttori di rete; ex assessori (*Applausi dal Gruppo Ulivo. Commenti dai Gruppi FI, AN e LNP*), ex uffici stampa di partito, ex segretarie del Primo Ministro, nominati dirigenti della RAI e collocati in posizioni strategiche, il direttore generale dell'azienda che dichiarava che lui e tutta la sua famiglia votavano il partito del *leader*, la maggioranza politica del Consiglio che cacciava giornalisti su ordine del Capo del Governo (*Applausi dal Gruppo Ulivo*), il quale, anni dopo, ammetteva di essersi sbagliato: lo ha dichiarato lui, non lo sto dicendo io.

E poi, tutti i direttori, dico tutti, cacciati e sostituiti in poche settimane. E la raccolta della pubblicità, il *marketing*, i palinsesti, le relazioni esterne, il personale, l'ufficio legale: tutto il sistema aziendale della RAI affidato in mani sicure. Questa è stata la RAI in quegli anni! (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, SDSE, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur*).

E allora, cari senatori, torniamo all'uso della lingua italiana, usiamo le parole come debbono essere usate, per il loro significato. È in quei quattro anni che c'è stata l'occupazione della RAI e non ora, per la legittima, motivata e dovuta sostituzione di un consigliere che, pur se designato dal Ministro dell'economia, operava per paralizzare le decisioni strategiche dell'azienda.

Il Senato (permettetemi quest'altra osservazione) non dimentichi quanto tutto questo lavoro intorno alla RAI, questa sua continua destabilizzazione, abbiano avuto ed abbiano tuttora effetti negativi sul sistema radiotelevisivo complessivo del nostro Paese, né dimentichi quanto il concorrente diretto della RAI, l'altro soggetto del duopolio, Mediaset per intenderci, tragga benefici concreti, industriali, finanziari e di *audience* da una RAI sempre in affanno, amministrata da una maggioranza di consiglieri di amministrazione che si disinteressa dello sviluppo dell'azienda.

Anche qui, se potessi, vorrei darvi delle cifre, snocciolarvi dei numeri...

PRESIDENTE. Si ponga il problema di concludere, senatore Zanda.

ZANDA (*Ulivo*). Certamente, signor Presidente. Vorrei solo ricordare, prima di concludere, che i ricavi dell'azienda concorrente della RAI crescono man mano che quest'ultima viene destabilizzata.

Oggi l'Ulivo voterà una proposta di risoluzione che è stata sottoscritta dalla quasi totalità dei suoi componenti. È un testo redatto con fatica, perché ognuno di noi ha sulla RAI una sua opinione ed è difficile operare una sintesi di un pluralismo così consistente. Darò il mio voto a questa proposta di risoluzione, così come voterà parti di altre risoluzioni che coincidono con la nostra, lo farò non soltanto per solidarietà politica di coalizione, ma perché sinceramente credo che il suo contenuto aiuti l'azienda, i suoi amministratori, i suoi dirigenti.

Sono grato al presidente Petruccioli, al direttore generale Cappon e a quegli amministratori che hanno governato la RAI in questi anni per avere sostenuto la linea di rinnovamento.

PRESIDENTE. Senatore Zanda, la invito a concludere.

ZANDA (*Ulivo*). Signor Presidente, la prego di concedermi ancora un minuto.

PRESIDENTE. Le ho dato un minuto, così come l'ho concesso ad altri senatori. Cerchi di fare uno sforzo per terminare il suo intervento.

ZANDA (*Ulivo*). Signor Presidente, voglio soltanto sottolineare che in quel testo si esprime un giudizio negativo sull'attività finora svolta dal Consiglio. Con il termine "finora" si vuole denunciare il comportamento di quella parte del Consiglio che negli ultimi due anni ha tenuto in scacco il resto del Consiglio stesso e l'azienda, mortificando così ogni iniziativa del Direttore generale e del Presidente, a cui voglio dare atto di rigore etico e di professionalità fuori di ogni discussione. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, SDSE, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur e dai banchi del Governo. Congratulazioni*).

BORDON (*Ulivo*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

BORDON (*Ulivo*). Signor Presidente, nei pochi minuti a mia disposizione vorrei cercare di svolgere un ragionamento che spero venga accolto, almeno nella riflessione, da parte di tutti.

La questione non riguarda il giudizio sui singoli consiglieri dell'attuale Consiglio di amministrazione. Devo dire di più e mi rivolgo al signor Ministro: almeno per quanto mi riguarda, il giudizio non è neanche del tutto sul comportamento del Governo, il quale ha commesso qualche peccato, che però nel complesso (come si usa dire) della condizione data può essere considerato veniale.

Qui stiamo discutendo, ed apparentemente tutti sembrerebbero d'accordo, su due questioni. La prima è l'insostenibilità di una situazione come quella che si presenta in RAI, anche per il fatto che non è data - utilizzo le parole del Ministro - «azienda al mondo che abbia per amministratore delegato un Consiglio di amministrazione per lo più scelto sulla base di logiche partitiche».

L'altra questione, sulla quale discutiamo e sulla quale apparentemente - state bene attenti - conveniamo, riguarda il fatto che il sistema dei partiti è ormai diventato senza più limiti nella sua invadenza lottizzatoria all'interno della più importante azienda culturale del Paese, oltre che presidio fondamentale del pluralismo dell'informazione. Su questo apparentemente - torno ad utilizzare tale termine perché, come è noto, non solo siamo il Paese de «Il Gattopardo», ma anche quello che mette sempre distanze, a volte irrecuperabili, tra le parole e i fatti - sembriamo convenire tutti.

Allora, voglio porre una domanda, in particolare alla mia maggioranza, alla quale ricordo innanzi tutto - lo sostenevo quando ero all'opposizione - che le regole vanno sempre rispettate e poi che non mi lava la coscienza aver fatto meno male degli altri, se cioè ho commesso il medesimo peccato, sia pure in misura minore.

Mi rivolgo alla mia maggioranza, ma in particolare a quella parte di essa più sensibile. Ho apprezzato anche la veemenza con cui prima ha parlato il senatore Cesare Salvi. Quindi, domando a lui e agli altri amici della Sinistra, agli amici Verdi, agli amici dell'Italia dei Valori e a tutto il Parlamento se la cosa più logica non sia quella di dire sì alla nostra proposta di risoluzione e, per essere chiari, signor Ministro, a quella parte che lei ha considerato incomprensibilmente ed illogicamente in modo negativo. Leggo alcune parole fondamentali di quella parte della proposta di risoluzione n. 7: «... determinare l'immediato azzeramento ... del Consiglio di amministrazione della RAI proponendo ... una norma stralcio che, nell'immediato, configuri una *governance* sganciata dalle nomine parlamentari e partitiche ...». Starei per dire che qui si dimostrerà se fate, se facciamo sul serio! (*Applausi dei senatori Manzione e Rossi Fernando*).

SCALERA (*Ulivo*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

SCALERA (*Ulivo*). Signor Presidente, illustre Ministro, i riflessi della sua relazione ci sembrano condivisibili. Condividiamo, infatti, che non sia il Parlamento ad impegnare il Governo a revocare il Consiglio di amministrazione della RAI, perché si tratta di un potere che la legge attribuisce alla Commissione di vigilanza della RAI. Condividiamo come il Governo opportunamente non debba ingerirsi nelle nomine interne alla RAI e, quindi, non ha senso che il Parlamento abbia modo di impegnarlo in questa direzione. Ma soprattutto condividiamo la sua sollecitazione, quando ha invitato il Parlamento ad esprimere sulla RAI posizioni che escludano ragioni di schieramento: una libertà intellettuale alla quale tendiamo, convinti - come ha sottolineato in questi giorni la presidente Finocchiaro - che su questo tema ogni posizione escluda una logica di schieramento e non possa quindi avere alcuna ricaduta sul Governo.

Siamo in sintonia con il Ministro, ma riteniamo anche che le proposte di risoluzione presentate non vadano nella medesima direzione. In particolar modo, nessuna di esse chiarisce a sufficienza l'obiettivo verso il quale muovere, un obiettivo che è stato ripetutamente ribadito all'interno del nostro dibattito: escludere finalmente la presa dei partiti dalla RAI.

Si è aperto nel nostro Paese su questo tema un profondo e importante dibattito. L'indipendenza dai partiti è stata richiamata da tutti, dal mondo degli intellettuali, della politica e dalla realtà sociale del nostro Paese. Autorevoli esponenti del centro-sinistra hanno stimolato le forze politiche ad una risposta alta, forte, nuova e autorevole, con una RAI finalmente svincolata dalle antiche liturgie dei partiti; l'opinione pubblica vede nella RAI il magnete di una lottizzazione soffocante che limita e condiziona la qualità di un'informazione autorevole, competente e indipendente.

In questo senso, Presidente, fino all'ultimo, faticosamente, insieme al collega D'Amico, abbiamo cercato di inserire nel dispositivo finale della proposta di risoluzione della maggioranza due semplici righe, capaci di rilevare come la revisione delle posizioni degli incarichi dirigenziali delle consociate della RAI dovesse finalmente obbedire, come richiesto ormai da tutto il Paese, a criteri di professionalità, rigore e trasparenza, ma soprattutto di indipendenza dalle logiche dei partiti. È una richiesta tanto semplice quanto forte, sulla quale, purtroppo, non abbiamo registrato una reale e concreta disponibilità al dialogo, né tanto meno la disponibilità ad accettare questa modifica di due semplici righe. Questo è il motivo per cui, insieme al collega D'Amico, annuncio che voteremo contro tutte le proposte di risoluzione presentate. (*Applausi del senatore D'Amico*).

\*BARBIERI (*Misto-CS*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

BARBIERI (*Misto-CS*). Signor Presidente, preannuncio, in dissenso dal Gruppo Misto, il voto come componente Costituente Socialista. Riteniamo che la RAI meriti un dibattito serio, rigoroso e strategico, degno di un grande Paese del rango dell'Italia, il che significa: ruolo del servizio pubblico, capacità di generare risorse private e di confrontarsi con il mercato. Tutto questo non è avvenuto. Dobbiamo lavorare perché si crei al più presto possibile questo contesto strategico.

Di fronte alle modalità del dibattito e alle proposte di risoluzione - così come sono state congregate - annuncio il voto contrario a tutte le proposte di risoluzione dell'opposizione, considerandole strumentali e irricevibili, vista anche l'esperienza di gestione di Governo del centro-destra sulla RAI.

Annuncio anche il voto contrario alla proposta di risoluzione dei senatori Bordon e Manzione perché ritengo che un tema davvero strategico venga affrontato in modo approssimativo e, per semplice solidarietà di maggioranza, annuncio l'astensione dal voto sulla proposta di risoluzione di maggioranza, che ritengo inconsistente sul piano giuridico, creando un pericoloso precedente nel rapporto tra azionista e Consiglio di amministrazione. (*Applausi del senatore D'Amico*).

FRUSCIO (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

FRUSCIO (*LNP*). Signor Ministro, lei ha efficacemente e puntualmente precisato, in sede di replica, che la RAI è un'impresa capitalistica di diritto privato, quindi soggetta alle norme del codice civile. Ha anche aggiunto che pensava di accumulare merito rispetto ad una decisione assunta in ordine alla nomina del dottor Fabiani senza interpellare nessuno; lei ha detto, proprio nessuno, nemmeno la Commissione di vigilanza RAI. Ebbene, lei ha violato la norma generale, la norma positiva, esattamente gli articoli 2458 e 2383 del codice civile. Soprattutto, Ministro, ha operato in contraddizione, anzi direi in antitesi allo statuto sociale.

PRESIDENTE. Senatore Fruscio, le ricordo che lei ha chiesto di parlare in dissenso dal Gruppo.

FRUSCIO (LNP). Difatti sono in dissenso con le motivazioni date dal mio Gruppo, anzi aggiungo alle motivazioni del mio Gruppo... *(Proteste dal Gruppo RC-SE)*.

PRESIDENTE. Il dissenso riguarda il momento del voto, senatore; concluda, per favore.

FRUSCIO (LNP). Diversamente dal mio Gruppo, annuncio la mia astensione e non il voto contrario rispetto alle proposte di risoluzione presentate dalla maggioranza.

L'elezione del Consiglio di amministrazione dell'ente RAI, secondo la prescrizione dell'articolo 21.5 dello statuto della RAI, avviene con lista autonoma, signor Ministro, dopo delibera di assenso della Commissione di vigilanza. La stessa procedura avviene per la sostituzione del singolo consigliere. Lei non poteva, come non può nessuno al suo posto, fare una nomina senza interpellare l'organo di vigilanza. È stato un atto di arbitrio, assolutamente di arbitrio, che rende illegittima tutta la sua procedura.

Presidente Marini, mi spiace dirlo, lei ha introdotto in quest'Aula una discussione su un fatto, un atto, un tema che è contro ogni criterio di legittimità. Lei non avrebbe dovuto attardare quest'Assemblea, impegnare questo Parlamento ad interessarsi di questioni che non hanno legittimità di base. *(Applausi dal Gruppo LNP e delle senatrici Alberti Casellati e Bonfrisco)*.

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione, ricordo che sulle comunicazioni del Governo sono state presentate 13 proposte di risoluzione, di cui una è stata ritirata. Secondo la prassi, le 12 proposte di risoluzione saranno messe ai voti nell'ordine cronologico di presentazione.

Avverto gli onorevoli colleghi che, conformemente alla prassi del Senato, l'esito di ciascuna votazione non sarà ostativo alla votazione delle altre proposte, che si intenderanno messe ai voti per le parti non palesemente precluse, né assorbite. In ogni caso la Presidenza si riserva di specificare, volta per volta, gli eventuali effetti di assorbimento e preclusione che potranno derivare dall'approvazione o dalla reiezione di ciascuna proposta di risoluzione.

D'ONOFRIO (UDC). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO (UDC). Signor Presidente, prendo la parola per chiedere ai senatori Bordon e Manzione, presentatori della proposta di risoluzione n. 7, se sono

d'accordo che l'UDC chieda che si voti per parti separate il dispositivo. Chiediamo che si voti ciascuna delle quattro proposizioni finali per parti separate. Se consentito, valuteremo la nostra posizione per ciascuna di esse, anche alla luce delle nostre proposte di risoluzione.

Confermo, come già anticipato dal collega Pionati, il nostro voto favorevole alle proposte di risoluzione presentate dai senatori della CDL.

PRESIDENTE. Quando arriveremo a votare quella proposta di risoluzione prenderemo una decisione con l'Assemblea, che voterà su proposta del Presidente.

MATTEOLI (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOLI (AN). Signor Presidente, prendo la parola solo per ribadire quanto testé detto dal collega D'Onofrio.

CALDEROLI (LNP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (LNP). Signor Presidente, le ho inviato una lettera, ma non avendo ricevuto risposta sono costretto a sollevare il problema in Aula rispetto all'ammissibilità dei dispositivi delle proposte di risoluzione presentate sulle comunicazioni rese oggi dal Governo.

La proposta di risoluzione n. 7, al terzo capoverso del dispositivo, impegna il Governo ad adottare tutte le iniziative urgenti e necessarie per evitare che si possa comunque procedere a nuove nomine prima che sia stato definito ed approvato il piano industriale della RAI e, solo successivamente, con il quarto capoverso del dispositivo, lo impegna a rivisitare quelle approvate precedentemente. Queste competenze appartengono al direttore generale e al Consiglio di amministrazione nella sua collegialità. Pertanto, o per legge si revoca il direttore generale e si scioglie il Consiglio di amministrazione o non si può certo pensare di interferire su un Consiglio di amministrazione che agisce in piena legalità.

Nella proposta di risoluzione n. 8, al secondo capoverso del dispositivo, si sollecita un blocco delle nomine e, anche in questo caso, come sopra, si richiede un'indebita interferenza sull'autonomia del direttore generale e del Consiglio di amministrazione.

Nella proposta di risoluzione n. 10, al primo capoverso del dispositivo, si impegna il Governo a sollecitare un piano industriale al Consiglio di amministrazione, quando invece la proposta del piano industriale è competenza del direttore generale e al



Consiglio di amministrazione spetta solo la sua approvazione o reiezione. Non si può chiedere al Governo di far fare qualcosa a qualcuno che non è titolato a fare. Al secondo capoverso del dispositivo si chiede la rivisitazione di tutte le posizioni e degli incarichi dirigenziali delle consociate, competenze sempre del direttore generale e del Consiglio di amministrazione. Infine, al terzo capoverso, si chiede al Governo di fare ciò che è di esclusiva competenza dell'organismo di vigilanza.

Signor Presidente, credo che le proposte di risoluzione abbiano un peso ma non si possono stendere dei dispositivi che vadano contro la legge o lo statuto della RAI. Ritengo pertanto che questa Presidenza debba valutare quanto previsto dalla legge e dallo statuto per far chiedere al Governo quello che deve essere in condizioni di poter fare, perché dispositivi del genere certificherebbero l'interferenza della politica nella gestione della RAI dal momento che al Consiglio di amministrazione si fa fare quello che si vuole. *(Applausi dai Gruppi LNP e FI)*.

PRESIDENTE. Colleghi, man mano che arriveremo alle singole proposte di risoluzione, affronteremo i problemi che meritano di essere affrontati.

Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 1.

CARRARA *(FI)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, sulle proposte di risoluzione.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Carrara, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata)*.

### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di risoluzione n. 1, presentata dai senatori Pirovano e Calderoli.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione)*.

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B)*.

**Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Governo sulla revoca e sostituzione di un componente del Consiglio di amministrazione della RAI**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 2.

CALDEROLI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LNP*). La proposta di risoluzione n. 2 riprende le parole testuali espresse dal candidato alla guida del Partito Democratico Veltroni rispetto al piano sulla RAI. La sostanziale e radicale bocciatura da parte del Governo della proposta Veltroni mi basta, e pertanto ritiro la suddetta proposta di risoluzione.

Mantengo la parola per segnalare, e se volesse dopo darne lettura, la riformulazione della proposta di risoluzione n. 3 perché credo che non si possa esprimere, come ha fatto il Governo, parere favorevole laddove si parla del piano industriale e il Senato non possa esprimere una critica sulla mancanza del piano industriale perché è mancata la proposta da parte del direttore generale.

PRESIDENTE. La proposta di risoluzione n. 2 è pertanto ritirata.

Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 3 (testo 2), di cui do lettura, così come modificata: «Il Senato, udite le comunicazioni del Governo, esprime critica sulla mancanza del piano industriale della RAI per mancata proposta dell'attuale direttore generale».

Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Carrara, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di risoluzione n. 3 (testo 2), presentata dai senatori Franco Paolo e Calderoli.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** (*v. Allegato B*).

**Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Governo sulla revoca e sostituzione di un componente del Consiglio di amministrazione della RAI**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 4 (testo 2).

CALDEROLI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LNP*). Signor Presidente, per chiarezza, proprio perché vi è una inversione del pensiero rispetto allo stampato, la versione definitiva della proposta di risoluzione n. 4 è la seguente: «Il Senato, udite le comunicazioni del Governo, non le approva».

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Carrara, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di risoluzione n. 4 (testo 2), presentata dal senatore Calderoli.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** (*v. Allegato B*).

**Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Governo sulla revoca e sostituzione di un componente del Consiglio di amministrazione della RAI**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 5.

CASTELLI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI (LNP). Signor Presidente, vorrei solo segnalarle che sulle ultime due votazioni nessuno ha chiesto la votazione elettronica.

PRESIDENTE. No. Il senatore Carrara l'aveva chiesta per tutte le proposte. Comunque, verifichiamo ora volta per volta se vi è richiesta di votazione elettronica.

MAURO (FI). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mauro, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

#### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di risoluzione n. 5, presentata dal senatore Schifani e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva. (v. Allegato B).**

#### **Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Governo sulla revoca e sostituzione di un componente del Consiglio di amministrazione della RAI**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 6.

MAURO (FI). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mauro, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di risoluzione n. 6, presentata dal senatore Baldini e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

### **Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Governo sulla revoca e sostituzione di un componente del Consiglio di amministrazione della RAI**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 7.

BOCCIA Antonio *(Ulivo)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCIA Antonio *(Ulivo)*. Signor Presidente, rifacendomi al parere dato dal Ministro, vorrei chiedere la votazione per parti separate della proposta di risoluzione n. 7 nel senso che si voti innanzitutto il primo periodo del dispositivo e quindi la sua parte restante.

SCHIFANI *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI *(FI)*. Signor Presidente, colgo l'occasione per condividere la proposta del collega D'Onofrio di votazione per parti separate, votando uno per volta i singoli capoverso del dispositivo.

MANZIONE *(Ulivo)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZIONE (*Ulivo*). Signor Presidente, di solito l'illustrazione delle proposte dovrebbe procedere le altre questioni, ma prendo atto che le regole a volte servono soltanto per gli altri.

La proposta di risoluzione n. 7 che insieme al collega Bordon ho depositato prevede nel suo dispositivo quattro punti. Non a caso, il Ministro, al momento di esprimere il parere sulla nostra proposta di risoluzione, ha diversificato il suo parere, esprimendo un parere contrario al primo capoverso del dispositivo e un parere favorevole sugli altri tre capoversi.

Nel primo, e mi dispiace contraddire quanto detto dal collega Barbieri, dopo un'analisi molto approfondita, noi chiediamo, come più volte ricordato dal collega Bordon, di procedere all'immediato azzeramento e al conseguente rinnovo del Consiglio di amministrazione, recuperando quel patrimonio comune di maggioranza e opposizione di cui si è parlato in Aula.

Le cose che diceva il collega Zanda quando si lamentava di un malcostume possono essere interrotte non con delle proposizioni astratte ma arrivando ad una consapevole presa d'atto della situazione e quindi all'azzeramento dal Consiglio di amministrazione. La prima parte del dispositivo della nostra proposta prevede l'azzeramento e immagina un'iniziativa del Governo che configuri una nuova *governance* per l'azienda, scollegata completamente dal sistema dei partiti e quant'altro.

Siamo d'accordo che si voti per parti separate. È evidente, lo voglio ricordare al collega Calderoli, che le altre parti del nostro dispositivo sono sempre in qualche modo governate da quell'inciso, contenuto nella prima parte del dispositivo, che, nel mentre si rivolge al Governo, precisa che tutte le richieste vengono formulate sempre «nell'ambito delle sue prerogative, nessuna esclusa, compreso un eventuale provvedimento d'urgenza». C'è un chiaro riferimento alla decretazione d'urgenza, una prerogativa costituzionale che spetta al Governo.

Quanto diceva il presidente Calderoli deve essere letto all'interno di questo inciso che governa tutti i punti della proposta che abbiamo formulato all'Aula e che riconduce all'interno di un alveo di correttezza istituzionale, normativa e costituzionale tutte le istanze che rivolgiamo al Governo. Mi permetto di ricordare che lo stesso Ministro, nel chiudere il suo primo intervento in questa Aula, ha detto che se dovesse continuare una situazione complessa come quella che abbiamo verificato e che ha dato luogo alla sostituzione di un componente del Consiglio di amministrazione, solo il Parlamento potrebbe intervenire per provvedimenti molto più forti.

È evidente che in questo momento tale proposta di risoluzione si rivolge al Parlamento ed il Senato è il Parlamento. Per questo, Presidente, al primo punto di questa proposta chiediamo proprio che, preso atto di tale situazione - contrariamente a quanto diceva il collega Barbieri - si proceda all'immediato azzeramento del Consiglio di amministrazione della RAI. Questo è il merito della proposta che sottoponiamo all'esame del Parlamento.

FINOCCHIARO (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (*Ulivo*). Signor Presidente, volevo spiegare le ragioni per cui abbiamo chiesto la votazione per parti separate della proposta di risoluzione n. 7.

Come i colleghi hanno potuto verificare, sia la parte espositiva di tale proposta, sia le finalità indicate negli altri punti del dispositivo convergono in larga parte con la proposta presentata dalla totalità dei Gruppi della maggioranza.

C'è un punto di dissenso sulla prima parte del dispositivo, esclusivamente per quanto riguarda il percorso attraverso il quale arrivare al medesimo risultato.

Da parte dei colleghi Bordon e Manzione - analogamente a quanto previsto anche nella proposta di risoluzione n. 8, primo firmatario il collega Formisano - si prospetta la strada di un provvedimento d'urgenza e, quindi, di un decreto-legge, nell'ambito esatto delle attribuzioni costituzionali del Governo, come diceva il collega Manzione. Questa è la strada rispetto alla quale avanziamo qualche obiezione, esattamente per le ragioni che il senatore Zanda ha indicato all'inizio della sua dichiarazione di voto.

Stiamo discutendo una questione davvero complessa, in cui vengono in gioco principi fondamentali del nostro ordinamento. Rispetto ad esso credo di poter dire che comincia ad affermarsi un principio per il quale, ove ad esso fossimo tutti fedeli, certamente saremmo in grado di svolgere fino in fondo il nostro dovere di legislatori: quello cioè di escludere l'intermediazione politica dal governo della RAI. Ovviamente si tratta di un tema che riguarda anche altri settori, ma oggi ci stiamo occupando di questo.

Riteniamo che un decreto-legge, un provvedimento d'urgenza del Governo, che dovrebbe avere dunque il medesimo contenuto, le medesime finalità e gli stessi obiettivi del disegno di legge Gentiloni, impedirebbe all'opposizione di partecipare a questa discussione con quell'ampia occasione di dibattito e di confronto che crediamo il tema meriti.

Questa è la ragione per la quale dissentiamo sul percorso indicato, convenendo invece sull'obiettivo. Preannuncio dunque il voto favorevole del mio Gruppo

sull'intera proposta di risoluzione n. 7, dei senatori Manzione e Bordon, ad eccezione del primo capoverso del dispositivo.

PRESIDENTE. Colleghi, mi pare che il senatore Manzione abbia indicato di accogliere la proposta di procedere alla votazione per parti separate avanzata dal senatore D'Onofrio.

SODANO (RC-SE). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SODANO (RC-SE). Signor Presidente, intervengo per una brevissima dichiarazione di voto a nome del mio Gruppo. Accogliendo la proposta di una votazione per parti separate della proposta di risoluzione n. 7, anche in base al parere che il Ministro aveva espresso sul primo punto del dispositivo e ritenendo altresì che gli altri punti siano conformi, in linea di principio e per le richieste che vengono avanzate, con la proposta di risoluzione n. 10, presentata dai senatori Brutti Paolo, Gagliardi e da tutti i Gruppi della sinistra e del centro-sinistra, si pone il tema dell'esigenza del piano industriale con tempi certi.

MASSIDDA (DCA-PRI-MPA). C'è traffico e parlate di più!

PRESIDENTE. Il senatore Sodano sta facendo una breve dichiarazione di voto, colleghi! Senatore Sodano, la invito a concludere.

SODANO (RC-SE). Poiché con la proposta di votazione per parti separate è del tutto evidente che c'è la piena condivisione e la convergenza con la proposta di risoluzione n. 10, primo firmatario il senatore Brutti, riteniamo che questa sia la strada da seguire, perché indica il tema del piano industriale... *(Commenti dal Gruppo di FI)*.

PRESIDENTE. Per favore, colleghi!

SODANO (RC-SE). Si indica l'esigenza anche di successivi piani editoriali e, nel frattempo, si indica la strada del blocco delle nomine in attesa di definire un piano industriale.

Per questo preannuncio il voto favorevole del mio Gruppo sul secondo, terzo e quarto capoverso del dispositivo.

MATTEOLI (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.



PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOLI (AN). Signor Presidente, l'intervento del collega Manzione, da collega e da giurista, mette il Gruppo di Alleanza Nazionale in condizione di ribadire la richiesta di voto per parti separate. Mi pare anche di poter dire che l'impegno che chiede la proposta di risoluzione, nell'ambito delle sue prerogative, nessuna esclusa, elenca i tre punti che rientrano in questo ambito, ma ben distinti. Pertanto, chiedo alla Presidenza di voler acconsentire al voto per parti separate su tutti e quattro i punti.

Il Gruppo di Alleanza Nazionale dichiara che esprimerà voto favorevole sul terzo capoverso, dalle parole «ad adottare» fino alle parole «all'azienda». Il Gruppo di Alleanza Nazionale - ripeto - voterà a favore di questo punto.

D'ONOFRIO (UDC). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Senatore D'Onofrio, siamo di fronte a due proposte, una accettata dal primo firmatario della proposta di risoluzione. Ha facoltà di parlare; poi passeremo al voto.

D'ONOFRIO (UDC). Signor Presidente, intervengo soltanto per evitare equivoci. Siccome la proposta di risoluzione presentata dai senatori Bordon e Manzione indica quattro impegni al Governo, chiediamo che si voti ciascun impegno separatamente, non vogliamo che si voti soltanto la prima parte e tutto il resto insieme, ma vogliamo quattro votazioni. Infatti, il Gruppo dell'UDC in una delle quattro può riconoscersi, nelle altre non si riconosce; quindi, voterebbe a favore del terzo impegno, non degli altri. Se, invece, si vota, come mi è sembrato di capire, soltanto la prima parte e tutto il resto insieme, siamo contrari; la votazione separata significa «ciascuna parte, un voto a sé».

BRUTTI Paolo (SDSE). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUTTI Paolo (SDSE). Signor Presidente, siamo d'accordo con la votazione per parti separate, come siamo d'accordo con la votazione per parti separate capoverso per capoverso; sul secondo, terzo e quarto capoverso, la nostra posizione, sia che siano votati separatamente che insieme, è favorevole perché corrisponde esattamente a ciò che è scritto nella proposta di risoluzione n. 10, di cui sono primo firmatario. Sul

primo capoverso il nostro avviso è che, poiché abbiamo molte opinioni in comune con i firmatari dello stesso, ci asterremo.

MANZIONE (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZIONE (*Ulivo*). Signor Presidente, sulla votazione chiedo il voto elettronico.

PRESIDENTE. Colleghi, riassumendo, vi è una proposta avanzata dal senatore D'Onofrio, che è stata la prima, di votare il dispositivo punto per punto. Il presentatore, senatore Manzione, si è dichiarato disponibile e ha accettato questa procedura.

Metto dunque ai voti la proposta di votazione per parti separate avanzata dal senatore D'Onofrio.

**È approvata.**

MORANDO (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDO (*Ulivo*). Presidente, siccome il Senato ha preso la decisione di votare punto per punto, la prego, prima che si proceda, soprattutto sui punti due, tre e quattro, di chiarire gli effetti preclusivi dell'eventuale reiezione di ognuno di essi sulla proposta di risoluzione n. 10.

PRESIDENTE. Colleghi, il lavoro è stato svolto con un certo approfondimento.

Nel caso venga approvato il primo capoverso della proposta di risoluzione presentata dal senatore Bordon, ciò comporta l'assorbimento del dispositivo della proposta di risoluzione n. 10. Su questo ritengo che non possano sussistere dubbi.

Il secondo capoverso del dispositivo della proposta di risoluzione n. 7, se approvato assorbirebbe la prima parte del primo capoverso del dispositivo della proposta di risoluzione n. 10, che riguarda il piano industriale.

L'approvazione del terzo capoverso del dispositivo della proposta di risoluzione n. 7 precluderebbe invece la seconda parte del primo capoverso, inerente alle nuove nomine.

L'approvazione del quarto capoverso del dispositivo della proposta di risoluzione n. 7 assorbirebbe il secondo capoverso della proposta di risoluzione n. 10.

Completate le votazioni per parti separate, cui si procederà sulla base della specifica proposta avanzata dal senatore D'Onofrio e accettata dal senatore Manzione,

dovremo procedere al voto sul complesso della proposta di risoluzione n. 7. Vi prego di prendere posto, prima di procedere.

MANZIONE (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZIONE (*Ulivo*). Signor Presidente vorrei rinnovare la richiesta di votazione elettronica, già avanzata precedentemente. Occorre rinnovarla: è così?

PRESIDENTE. Senatore Manzione, così evitiamo equivoci.

MORANDO (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDO (*Ulivo*). Intervengo solo per chiederle, signor Presidente (e in ogni caso, immaginando la risposta, per chiarirlo all'Assemblea), se l'effetto preclusivo vale in due direzioni. Nell'ipotesi di reiezione si intende preclusa, perché già votata negativamente, la parte relativa a quel testo della proposta di risoluzione n. 10? È così?

PRESIDENTE. Questo è un punto che bisognerà approfondire.

MORANDO (*Ulivo*). Mi dispiace, signor Presidente, ma lei lo deve approfondire prima di procedere alla votazione: voglio sapere quali effetti provocherà questa votazione.

PRESIDENTE. Una parte degli effetti l'ho detta.

SALVI (*SDSE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVI (*SDSE*). Signor Presidente, siccome il senatore Morando, con apodittica certezza, ha affermato la specularità dei due eventi, vorrei ricordare che non è affatto così, per ragioni che sono note a chi conosce il diritto parlamentare.

MORANDO (*Ulivo*). Non ho detto che è così: ho chiesto se sia così.

PRESIDENTE. La reiezione del primo capoverso del dispositivo della proposta di risoluzione n. 7 non produce effetti preclusivi sulla proposta di risoluzione n. 10. Per quanto riguarda la reiezione degli altri capoversi, stiamo approfondendo alcuni aspetti che dobbiamo esaminare singolarmente. Ma il primo capoverso, ripeto, non comporta alcun effetto sulla proposta di risoluzione n. 10.

Passiamo dunque alla votazione del primo capoverso del dispositivo della proposta di risoluzione n. 7.

Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione nominale con scrutinio simultaneo, in precedenza avanzata dal senatore Manzione, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del primo capoverso del dispositivo della proposta di risoluzione n. 7, presentata dai senatori Bordon e Manzione.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

### **Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Governo sulla revoca e sostituzione di un componente del Consiglio di amministrazione della RAI**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del secondo capoverso del dispositivo della proposta di risoluzione n. 7.

CALDEROLI *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI *(LNP)*. Signor Presidente, vorrei fare un richiamo al Regolamento. Sono molto invidioso del collega Morando, che quando solleva dei problemi rispetto a quello che accade in caso di approvazione o di reiezione viene ascoltato con attenzione, mentre lei non ha degnato di una virgola la lettera che ho inviato e quello che le ho chiesto in Aula sull'ammissibilità.

Rispetto a ciò - e credo ci sia il conforto anche di colleghi della maggioranza e non solo di opposizione - la dichiarazione che ha fatto il collega Manzione era che avevo ragione nell'inammissibilità, se non fosse stato per l'inciso: «nell'ambito delle sue prerogative, nessuna esclusa, compreso un eventuale provvedimento d'urgenza». Questo era l'inciso che rendeva complessivamente accettabile la proposta di risoluzione e che a seguito della precedente votazione non c'è più perché l'abbiamo cancellato, né può essere ripresentato a quelle successive perché il Senato non può essere chiamato a votare due volte sul medesimo quesito. *(Applausi dal Gruppo LNP)*.

MANZIONE *(Ulivo)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZIONE *(Ulivo)*. Signor Presidente, apprezzo sempre molto il collega Calderoli, che ha trasformato poco fa una proposta di risoluzione che recitava: «Il Senato, udite le comunicazioni del Governo, le approva» in: «Il Senato, udite le comunicazioni del Governo, non le approva».

É chiaro che nel momento in cui quell'inciso, che valeva per tutte le proposizioni del dispositivo, è per noi - come ho già detto - un momento importante, deve ritenersi che anche gli altri tre punti del dispositivo sono sorretti dalla stessa premessa, secondo cui gli impegni che si sollecitano al Governo avvengano sempre nell'ambito delle sue prerogative, nessuna esclusa, compreso un eventuale provvedimento d'urgenza.

Quindi, non c'è stato ancora il voto. Così come ha integrato il collega Calderoli, per chiarezza - lo avevo già detto e mi sembrava chiaro per l'Aula - vorrei specificarle anche formalmente che si intende che i tre incisi che seguono sono sempre sorretti da questa affermazione, che - ove necessario, ma secondo me non lo è - integra comunque gli incisi che sono stati formulati. *(Commenti del senatore Calderoli)*.

PRESIDENTE. Senatore Calderoli, li abbiamo ammessi al voto, quindi è inutile che lei continui a sostenere questa cosa: sono ammessi al voto con le conseguenze che ho già indicato.

Per quanto riguarda la proposta di risoluzione n. 7 e le indicazioni venute dal senatore Calderoli, si tratta di una sollecitazione, non c'è nessuna decisione; una richiesta di sollecito al Governo si può fare, non ha nessun senso di decisione per la quale bisogna rispettare le regole.

Procediamo dunque alla votazione della seconda parte del dispositivo della proposta di risoluzione n. 7.

MANZIONE (*Ulivo*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

CALDEROLI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LNP*). Signor Presidente, la modifica che ho apportato al mio testo è stata effettuata alle ore 9,45, quindi ben prima che si chiudesse la possibilità di modificare le proposte di risoluzione. Ripeto: l'inciso in questione non precedeva le varie parti in cui si articola il dispositivo, ma era contenuto in una parte che è stata bocciata quasi all'unanimità dall'Aula. Non possiamo rivotare la medesima cosa; quell'inciso non c'è più e i successivi punti sono inammissibili.

PRESIDENTE. Non sono d'accordo: l'inciso non toccava il cuore del discorso, che è una semplice raccomandazione.

Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, in precedenza avanzata dal senatore Manzione, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, il secondo capoverso del dispositivo della proposta di risoluzione n. 7, presentata dai senatori Bordon e Manzione.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** (*v. Allegato B*).

### **Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Governo sulla revoca e sostituzione di un componente del Consiglio di amministrazione della RAI**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del terzo capoverso del dispositivo della proposta di risoluzione n. 7.

Ricordo che, ove approvato, preclude la seconda parte del primo capoverso della proposta di risoluzione n. 10.

MANZIONE (*Ulivo*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Manzione, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del terzo capoverso del dispositivo della proposta di risoluzione n. 7, presentata dai senatori Bordon e Manzione.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** (*v. Allegato B*).

### **Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Governo sulla revoca e sostituzione di un componente del Consiglio di amministrazione della RAI**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del quarto capoverso del dispositivo della proposta di risoluzione n. 7.

MANZIONE (*Ulivo*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Manzione, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del quarto capoverso del dispositivo della proposta di risoluzione n. 7.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B). (Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC, LNP e DCA-PRI-MPA).*

### **Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Governo sulla revoca e sostituzione di un componente del Consiglio di amministrazione della RAI**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 7, nel suo complesso.

CASTELLI *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI *(LNP)*. Signor Presidente, a questo punto si pone una questione. *(Brusìo)*. Scusate, colleghi, capisco che la votazione sia un po' complessa, ma bisogna seguire attentamente.

Per quanto riguarda la Lega, è chiaro che noi voteremo il dispositivo (perché è il punto fondamentale), sul quale il Governo è andato sotto due volte, mentre, grazie anche al voto dell'opposizione, è passato il terzo capoverso. Noi daremo un voto favorevole al dispositivo e questo deve essere evidente; del "considerando" di fatto non si è più parlato e quindi, per quanto ci riguarda, credo debba passare il dispositivo in questo modo, tralasciando quello che c'è scritto nel "considerando" che, a questo punto, politicamente è ininfluenza.

Credo sia molto importante fare questa premessa, altrimenti potrebbe esservi anche qualche discussione. Non so se sia opportuno farlo, dal punto di vista regolamentare, ma ove fosse ancora possibile chiederei il voto per parti separate tra "considerando" e dispositivo.

PRESIDENTE. Senatore Castelli, il problema politicamente è risolvibile: votare ancora per parti separate non è possibile, ma il problema politico relativo al voto della Lega soltanto sul dispositivo e non su tutta la prima parte, di approfondimento, descrittiva, è agli atti e risulta dagli atti del Senato. Dunque, non vi è né equivoco, né possibilità di speculazione. *(Brusìo)*.



TOFANI (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOFANI (AN). Signor Presidente, mi scusi, ma la sua interpretazione tende a falsare quello il risultato della votazione per parti separate. Quindi, o andiamo di nuovo a votazioni per parti separate, oppure non votiamo. Che cosa dobbiamo votare altrimenti? Lei non può fare la sintesi di una situazione che comprende voti differenziati e ridurla *in unicum*.

PRESIDENTE. Senatore Tofani, non ho l'intenzione che dice lei.

TOFANI (AN). Ma come no?

PRESIDENTE. No, non la ho; a mio avviso, la situazione è chiarissima politicamente.

CALDEROLI (LNP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (LNP). Signor Presidente, avendo il Governo espresso il parere limitatamente ai quattro punti del dispositivo e avendo sottoposto tali quattro punti, per l'accettazione, a quattro singole votazioni dell'Aula (quindi per me è scontato che il dispositivo non venisse neppure sottoposto a votazione), in questo momento, essendo stato approvato uno dei suddetti punti, non vi è la necessità di una votazione complessiva, perché l'Aula si è espressa solo sul dispositivo e ne ha approvato un punto. Pertanto, è tutto finito. *(Applausi dai Gruppi LNP e FI)*.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la nostra prassi è stata sempre quella di votare il complesso.

Poiché equivoci non ce ne sono, nessuno può parlare del modo in cui ha votato, ad esempio, il senatore Tofani. Il senatore Castelli, in questa votazione, esclude con dichiarazione esplicita tutta la prima parte, ma non possiamo lasciare un documento votato a metà. Questo non è possibile. Non sto facendo io la dichiarazione. Il senatore Castelli è contrario alla prima parte e, votando il complesso, vota solo la parte dispositiva, come ha indicato. Quindi non vi sono equivoci, ma non è possibile lasciare a metà un documento.

SCHIFANI (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (*FI*). Signor Presidente, per evitare equivoci, sottolineo che anche il Gruppo Forza Italia intende confermare la volontà di approvare le parti dispositive, sulle quali è stato espresso un voto favorevole (votate da Forza Italia), ovviamente non condividendo la premessa che è parte esclusa dal voto.

PRESIDENTE. Credo che possiamo procedere in tale direzione, naturalmente con la chiarezza che è sempre scaturita dalle mie parole.

D'ONOFRIO (*UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO (*UDC*). Signor Presidente, per evitare equivoci voglio evidenziare che abbiamo chiesto ed ottenuto, anche con il nostro voto, votazioni separate. Il voto che formuliamo deve comportare l'approvazione o la bocciatura delle parti non votate perché quello che abbiamo votato deve rimanere tale. Abbiamo votato le parti separatamente: una è stata approvata, un'altra bocciata e così via e quelle dovrebbero rimanere così perché non possiamo esprimere il voto due volte sulla stessa cosa.

Lo dico proprio per evitare equivoci. Poiché sto sentendo che molti colleghi apprendono per la prima volta questo criterio di votazione, vorrei fosse chiaro che, avendo votato per parti separate, quelle votazioni rimangono in piedi. Il voto che ci accingiamo ad esprimere riguarda le parti che non abbiamo votato e non altra cosa.

PRESIDENTE. Mi pare che quanto ho affermato finora vada nella direzione sottoscritta e chiarita dal senatore D'Onofrio. Le votazioni sono state effettuate sui punti. Ora votiamo il complesso, ma con le posizioni esplicite. Quanto è stato approvato rimane approvato.

MATTEOLI (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOLI (*AN*). Signor Presidente, credo sia soltanto un problema di buonsenso. La proposta di risoluzione in esame prevedeva quattro impegni, che sono stati tutti votati e hanno avuto l'esito che tutti conosciamo. Ora lei, signor Presidente, può mettere in votazione soltanto la premessa e non il dispositivo che - ripeto - è stato già votato per parti separate. Altrimenti lei sottopone l'Assemblea a due voti sullo

stesso testo e ciò è non è assolutamente possibile. *(Applausi dal Gruppo LNP)*. Ribadisco che lei può mettere in votazione soltanto la premessa perché il dispositivo è stato già votato per parti separate. Non è possibile metterlo in votazione due volte. *(Applausi dal Gruppo AN e del senatore Biondi)*.

PRESIDENTE. Ci stiamo arrovellando su un punto che politicamente è del tutto chiarito. I voti che riguardano il dispositivo sono stati effettuati e rimangono quelli. Queste votazioni saranno inserite e specificate in un documento del Senato. Specificheremo i risultati. C'è, però, un complesso del documento che io devo mettere in votazione perché non posso lasciarlo a metà. È tutto qui! Ripeto che il risultato del voto verrà messo negli atti del Senato.

MATTEOLI (AN). Noi siamo d'accordo se lei pone in votazione la proposta di risoluzione n. 7, presentata dai senatori Bordon e Manzione, dalle parole «la RAI è un'azienda fondamentale per consentire la crescita...» sino alle parole «e che del resto sono state più e più volte denunciate dallo stesso presidente Petruccioli e dal Ministro dell'economia e delle finanze Tommaso Padoa-Schioppa».

Se mette in votazione la premessa fino a questo punto, ha perfettamente ragione e vedremo l'esito del voto, ma se mette in votazione la proposta di risoluzione solo nella parte dispositiva, non possiamo partecipare assolutamente al voto, perché l'abbiamo già votata quattro volte per parti separate. *(Applausi dai Gruppi FI e LNP)*. Guardi, Presidente, è così semplice che non credo che ci sia un senatore contrario a questa tesi. Non può esserci una tesi diversa. Da 24 anni lavoro nelle Aule parlamentari e non ho mai visto votare due volte sullo stesso testo. È impossibile.

PRESIDENTE. Senatore Matteoli, guardi che i precedenti vanno in direzione diversa. Comunque, poiché stiamo discutendo senza un dissenso vero di merito - perlomeno io non lo vedo - vi ho detto anche che può apparire sui documenti del Senato il significato di questo voto. Vogliamo stabilire un precedente diverso? Non ne sono convinto: tutto qua. Mi dispiace.

Stiamo portando avanti un lavoro da ore e siamo arrivati al punto più complicato. Si può dire che abbiamo votato un documento? No. Il dispositivo è stato votato a parte e non è rimesso in discussione il risultato. *(Proteste dai banchi dell'opposizione)*.

BOCCIA Antonio (Ulivo). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCIA Antonio (Ulivo). Signor Presidente, mi pare che possiamo evitare ogni equivoco se diciamo esattamente cosa votiamo. È evidente che le parti del dispositivo che hanno avuto il voto contrario dell'Assemblea non possano più essere

votate nel complesso finale della votazione sulla proposta di risoluzione n. 7, perché, essendo state bocciate, sono di fatto espunte. *(Applausi dai Gruppi FI e LNP)*.

Signor Presidente, c'è stato un voto a favore dell'Assemblea sul terzo punto del dispositivo della proposta di risoluzione. Su quel punto si è già votato a favore. Praticamente, è l'unico punto che ha ottenuto il consenso dell'Assemblea. Pertanto, la proposta di risoluzione in questo momento sarebbe composta dalle premesse e dall'unico punto per il quale l'Aula ha votato a favore.

Allora, occorre chiarire un punto: se la Presidenza, quando abbiamo votato per parti separate il dispositivo, intendeva le premesse come già votate, non abbiamo più bisogno di votare; se invece la Presidenza ritiene che le premesse non siano ancora state votate, è l'unica parte che rimane da votare. *(Applausi dai Gruppi FI e LNP)*.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Boccia. Innoviamo la procedura su un punto, se c'è l'unanimità o una larga maggioranza.

BOCCIA Antonio *(Ulivo)*. Mi faccia finire, Presidente. È giusto quanto dice, cioè che si crea un precedente, ma è bene che, quando lo si fa, si sappia quello che si fa. Allora, Presidente, deve sciogliere un nodo: quando abbiamo votato il dispositivo per parti separate, se la Presidenza riteneva che le premesse fossero comprese in quel voto, allora non dobbiamo votare più niente, perché abbiamo già votato. Se invece lei ritiene che non fossero comprese, allora dovremmo votare le premesse. È una decisione che spetta alla Presidenza.

PRESIDENTE. Quando abbiamo votato i quattro punti certamente non davamo per accettate le premesse. Le premesse per essere accettate si devono votare. Tuttavia, essendovi un largo consenso dell'Aula, anche se si crea un precedente, non c'è problema. Con il consenso larghissimo che prevedo, possiamo votare - come dice il senatore Matteoli - solo le premesse. Mi sento tranquillo con il consenso dell'Aula.

CASTELLI *(LNP)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI *(LNP)*. Signor Presidente, faccio richiesta formale di votare la premessa per parti separate, e sostanzialmente di votare il primo capoverso, su cui sono favorevole, separatamente dal resto, su cui non siamo favorevoli. Sottopongo questa mia richiesta all'Assemblea.

PRESIDENTE. Metto ai voti la richiesta di votazione per parti separate della premessa della proposta di risoluzione n. 7, avanzata dal senatore Castelli.

**Il Senato approva.**

Passiamo pertanto alla votazione del primo capoverso della premessa della proposta di risoluzione n. 7.

CASTELLI (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Castelli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del primo capoverso della premessa della proposta di risoluzione n. 7, presentata dai senatori Bordon e Manzione.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** *(v. Allegato B).*

### **Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Governo sulla revoca e sostituzione di un componente del Consiglio di amministrazione della RAI**

PRESIDENTE. Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, tutti i restanti capoversi della premessa della proposta di risoluzione n. 7, presentata dai senatori Bordon e Manzione.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(Vivi applausi dai Gruppi FI, AN, UDC, LNP e DCA-PRI-MPA).*

PIROVANO (*LNP*). Andate a casa!

PRESIDENTE. La proposta di risoluzione n. 8 (testo 2) è pertanto assorbita.

CASTELLI (LNP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI (LNP). Presidente, credo che qualcuno dovrebbe spiegare al ministro Padoa-Schioppa, che da un lato è stato distratto e dall'altro non so se è abbastanza addentro alle questioni parlamentari per capire esattamente cosa è successo, che per la prima volta, almeno da 15 anni, da quando calco queste aule, è accaduto un fatto. Una proposta di risoluzione è stata montata, smontata e rimontata fino ad arrivare ad un testo, costruito sostanzialmente dall'opposizione, che va contro il parere del Governo. *(Applausi dai Gruppi LNP, FI e UDC)*.

A questo punto, alla luce della proposta di risoluzione votata dal Senato che, pur avendo dei firmatari di maggioranza, in realtà è stata costruita completamente dall'opposizione contro - ribadisco - il parere del Governo, bisognerebbe trarne le conseguenze e quantomeno precludere le altre proposte di risoluzione.

È evidente che questa proposta di risoluzione indica una ben precisa volontà del Parlamento.

PRESIDENTE. La proposta di risoluzione n. 9 è stata ritirata.

Passiamo dunque alla votazione della proposta di risoluzione n. 10.

BRUTTI Paolo (SDSE). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUTTI Paolo (SDSE). Signor Presidente, volevo sottolineare il fatto che il punto fondamentale contenuto nella proposta di risoluzione n. 10, vale a dire la necessità di un piano industriale per la RAI e di nomine conseguenti al piano industriale, è stato approvato. Le motivazioni per le quali è stato approvato forse possono essere diverse in quest'Aula. Rispetto le varie motivazioni e non pretendo che tutti abbiano le mie stesse idee sulla RAI. Constato però che il Senato sul punto centrale del dispositivo esprime un'opinione conforme a quella della proposta di risoluzione della maggioranza e - lo voglio sottolineare - conforme al giudizio che il Governo ha dato di questi punti. *(Applausi dal Gruppo SDSE)*.

PRESIDENTE. Senatore Brutti, non possiamo aprire un dibattito in questa fase. Andiamo avanti, poi faremo i commenti.

BRUTTI Paolo (SDSE). Signor Presidente, il dibattito non sono io ad aprirlo ma viene costantemente aperto dai banchi della destra e lei ci deve consentire di replicare alle cose sulle quali non possiamo essere d'accordo.

Detto questo, signor Presidente, poiché il cuore della proposta di risoluzione è stato approvato dal Senato, riteniamo inutile procedere alla votazione del resto e quindi ritiriamo la proposta di risoluzione n. 10. *(Applausi dai Gruppi SDSE, Ulivo, RC-SE, IU-Verdi-Com, Aut, Misto-IdV e Misto-Pop-Udeur. Vivaci commenti dai banchi dell'opposizione).*

PRESIDENTE. Prendiamo atto del ritiro.

CALDEROLI (LNP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (LNP). Signor Presidente, intervengo per chiedere ai presentatori della proposta di risoluzione n. 7 di poterla sottoscrivere, perché così come approvata è identica alla mia, che invece è stata bocciata e proprio per questo avrebbe dovuto essere dichiarata ammissibile e approvata.

PRESIDENTE. Senatore Calderoli, lei è anche vice presidente, la prego. Abbiamo chiuso la votazione sulla proposta di risoluzione n. 7, non riapriamo le questioni già concluse. Questi sono giochi di prestigio.

MATTEOLI (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOLI (AN). Signor Presidente, i diversi voti espressi pochi attimi fa sulla proposta di risoluzione presentata dai senatori Bordon e Manzione hanno ridotto il testo approvato ad una prima parte della premessa e ad una parte del dispositivo. Questo contrasta evidentemente con il giudizio dato dal Governo sulla proposta di risoluzione nel suo complesso e sul dispositivo per parti separate.

In Aula sono presenti autorevoli rappresentanti del Governo, vi è persino l'autorevole ministro Padoa-Schioppa che legge il giornale tranquillamente - per carità è un problema suo -, ma gradiremmo, per rispetto nei confronti del Parlamento, che il Ministro dicesse, dopo che è stato battuto due volte su punti fondamentali di una proposta di risoluzione, cosa intende fare: riferire al Consiglio dei ministri, procedere comunque, dimettersi in Aula, che sarebbe la cosa migliore? E' opportuno però che il Ministro dica qualcosa, perché non è possibile che assista

passivamente alla bocciatura della sua tesi e tranquillamente legga il giornale. Non è consentito per rispetto all'Aula! *(Applausi dai Gruppi AN, FI, LNP e DCA-PRI-MPA)*.

PRESIDENTE. Senatore Matteoli, cerchiamo di essere comprensivi. Conosco la dialettica politica. Il Ministro è qui dalle ore 9,30 di questa mattina. Non si è mosso mai!

VOCI DAI BANCHI DELL'OPPOSIZIONE. Anche noi!

PRESIDENTE. Colleghi, dobbiamo procedere alla conclusione dei nostri lavori e vi sono altre proposte da votare. Terminiamo ordinatamente.

RUSSO SPENA (RC-SE). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA (RC-SE). Vorrei dichiarare, in quanto siamo un Gruppo firmatario della proposta di risoluzione n. 10, che ritiriamo la proposta di risoluzione stessa con tre argomentazioni che, però, vorrei che ascoltassero anche il presidente Matteoli ed il presidente Castelli che dovrebbero suonare come dato di razionalità. Altrimenti non capisco veramente e la propaganda ci ottenebra!

Il primo punto è il seguente: quando abbiamo votato la proposta di risoluzione n. 7 per parti separate, non a caso gli uffici - questo è razionale e oggettivo - hanno ritenuto preclusa larga parte della proposta da noi presentata in quanto, se fosse stato approvato il punto contenuto nella proposta di risoluzione n. 7, sarebbe stata preclusa la proposta di risoluzione n. 10. Il che vuol dire che non vi è una sconfitta della maggioranza.

Il secondo punto è che il punto approvato - presidente Matteoli, gli equilibrismi hanno un limite - ha ricevuto il parere favorevole del Governo. Non capisco perché il ministro Padoa-Schioppa si debba dimettere quando il Parlamento ha approvato un punto su cui aveva dato parere favorevole se ancora la politica ha un senso scientifico. *(Applausi dal Gruppo RC-SE)*.

Il terzo punto è che è stata approvata una proposta di risoluzione di due componenti del centro-sinistra, della maggioranza cioè, Bordon e Manzione.

Ebbene, credo che a questo punto veramente i giochi di prestigio dovrebbero lasciare il campo alla razionalità. Di cosa abbiamo discusso? Per un giorno intero abbiamo discusso se il Consiglio di amministrazione potesse attuare le nomine senza un piano industriale. Siamo intervenuti ripetutamente su questo. Cosa è passato? Il Consiglio di amministrazione non può attuare le nomine senza un piano industriale.



Ritengo che il nostro Gruppo abbia portato avanti, insieme alla maggioranza, il punto vero su cui si riapre la discussione. Altro che vittoria! È la maggioranza ed il Governo che hanno vinto in Aula.

PRESIDENTE. A me questo sembra un dibattito anticipato. Finiamo la discussione sulle proposte di risoluzione, poi ognuno farà i suoi commenti. Perché dobbiamo farli in Aula prima della votazione?

SCHIFANI (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (FI). Presidente, in questi momenti mi viene in mente il motto secondo il quale fuggire è vergogna ma è salvataggio di vita! *(Applausi dal Gruppo FI)*. Prendiamo atto del fatto che non esistono precedenti in Aula, almeno per quel che ricordi, di ritiri di mozioni di maggioranza, di proposte significative di maggioranza in quanto non si è più certi della loro approvazione.

È sotto gli occhi di tutti e lo leggo: le agenzie hanno battuto la notizia, secondo la quale il ministro Mastella ha lasciato l'Aula e l'Udeur non vota in questo momento. Quindi già un pezzo di maggioranza non è in Aula e non è in grado di garantire l'approvazione delle vostre proposte. Questo è un dato politico, signor Presidente, non è regolamentare anche perché vi erano altri passaggi della proposta di risoluzione del senatore Brutti che potevano essere sottoposte all'Assemblea perché non preclusi dal precedente voto. Queste parti erano significativamente espressive di una determinata volontà, di un progetto governativo e non vengono messe ai voti proprio per paura di essere bocciate.

Oggi abbiamo il disconoscimento delle scelte del Ministro dell'economia di revoca del consigliere Petroni perché si è messo il bavaglio all'attuale consigliere d'amministrazione fino al piano industriale. Quindi, con il professor Fabiani abbiamo un intero Consiglio ingabbiato proprio perché è effettivamente poco legittimato. Dall'altro lato, abbiamo una maggioranza che fa delle proposte, le articola, le discute, e poi precipitosamente le ritira, in quanto si rende conto di non avere più i numeri in Aula. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

Signor Presidente, questo non è un dibattito anticipato sul resto: questo è un dibattito anticipato sulla crisi politico-parlamentare che oggi si è aperta in questa Aula. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

FINOCCHIARO (Ulivo). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (*Ulivo*). Signor Presidente, francamente, se oggi qualcuno è stato battuto in quest'Aula è l'opposizione, che ha voluto questo dibattito sulla RAI e ha viste bocciate tutte le sue proposte. Presidente Matteoli, sono state presentate delle proposte di risoluzione parlamentare sulle quali è stato chiesto un parere al Governo (ma si tratta di materia che è ovviamente nella piena disponibilità del Parlamento) e, una volta espressi i pareri, alcune parti di tali proposte, sulle quali è stato espresso parere favorevole, sono state approvate, peraltro quasi all'unanimità, altre il Parlamento nella propria sovranità ha deciso di bocciarle a maggioranza. Qualcuno mi dovrebbe spiegare come da questo svolgimento di un procedimento tipico delle Assemblee parlamentari possa mai dedursi una crisi o una difficoltà per il ministro Padoa-Schioppa.

Detto questo, anch'io mi associo a nome del mio Gruppo alla richiesta di ritiro della proposta di risoluzione n. 10, perché anch'io credo (e l'ho detto in tempi non sospetti, quando ho dichiarato il nostro consenso alla proposta di risoluzione Bordon-Manzione, ritrovando in essa un'identità di contenuti con quella presentata dal resto della maggioranza) che le due richieste circa il piano industriale e lo stop alle nomine fino a quando il piano industriale non sarà stato adottato siano state rispettate.

È questo il punto di diversità, che mi porta a non essere d'accordo con la proposta di risoluzione del collega Calderoli, che è stata bocciata e che fa esclusivamente riferimento al piano industriale, non mettendolo affatto in relazione con la necessità che l'eventuale spartizione delle nomine venga bloccata qualora prima il piano industriale non sia stato adottato. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE*).

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, come presentatrice della proposta di risoluzione n. 10 e come appartenente al Gruppo Verdi-Comunisti Italiani penso che chi è stato ad ascoltare tutto il dibattito di oggi, e non solo le dichiarazioni di voto, sa benissimo di cosa abbiamo parlato, sa che il punto fondamentale su cui avevamo concentrato i nostri interventi come maggioranza era esattamente quello riguardante la mancanza del piano industriale fino ad oggi e quindi la necessità di approvarlo rapidamente e di subordinare tutte le nuove nomine all'approvazione dello stesso.

Questo è il punto, lo dico anche al presidente Matteoli, anche perché ha votato pure lui questa proposta. È il punto su cui la maggioranza aveva articolato le sue discussioni e le sue dichiarazioni di voto. Per questo motivo è evidente che essendo stato approvato tale punto, noi siamo soddisfatti e quindi possiamo ritirare la nostra proposta di risoluzione.

Dico anche che chi ha voluto fare i giochini proprio sulle premesse della proposta di risoluzione Bordon-Manzione sa perfettamente che essa conteneva un'analisi assolutamente condivisa e abbastanza attenta, tutta svolta all'interno della maggioranza. Francamente, il Governo si è espresso come si doveva esprimere nella sua libertà ed ha espresso un parere favorevole su questo punto specifico, che è stato approvato. Credo pertanto che da questo punto di vista noi dovremmo chiudere rapidamente tale discussione.

Mi dispiace, ma l'opposizione si deve rendere conto ancora una volta che tutte le sue proposte di risoluzione sono state bocciate. Per quanto ci riguarda, il risultato che volevamo, e anche di più, cioè il blocco delle nomine in assenza di piani industriali, è stato raggiunto.

D'ONOFRIO (*UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO (*UDC*). Signor Presidente, qualora l'interpretazione del Regolamento lo consenta, chiederei a nome del Gruppo UDC di far nostra la proposta di risoluzione n. 10, che i colleghi della maggioranza vogliono ritirare.

PRESIDENTE. Vogliono ritirarla? L'hanno già ritirata!

D'ONOFRIO (*UDC*). È proprio per questo. Faccio mia una proposta ritirata.

PRESIDENTE. Come ho già detto poc'anzi, si sta facendo un dibattito politico, non si tratta di ritirare una proposta o meno. La proposta è già stata ritirata: l'ha ritirata il primo firmatario.

D'ONOFRIO (*UDC*). I colleghi della maggioranza stanno uno dopo l'altro dichiarando che vogliono ritirare la proposta di risoluzione n. 10. Io dico che, se è consentito, la faccio mia in modo da risolvere il problema.

BORDON (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORDON (*Ulivo*). Signor Presidente, intervengo davvero un secondo. Visto che lei ha dato la parola...

PRESIDENTE. Ai Capigruppo.

BORDON (*Ulivo*). ...praticamente a tutti.

PRESIDENTE. No, a tutti no.

BORDON (*Ulivo*). Quasi, ma non è una critica. Visto comunque che, come dicevo, ha dato la parola ad altri colleghi per esprimersi sulla valutazione di un voto che ha riguardato la proposta di risoluzione firmata dal collega Manzione, permetta in due secondi anche a me di fare una valutazione.

Credo che si poteva e doveva fare di più ma, come è stato dimostrato per l'ennesima volta, quando si parla di questioni immediate - qualcuno direbbe «di ciccia», - evidentemente le trasversalità vincono su qualsiasi ragionamento. Però, signor Presidente, voglio ribadire che comunque, pur in questa incompletezza, un risultato si è raggiunto e consiste nel fatto che è stato richiesto alla RAI di definire il piano industriale, il piano strategico ed il piano editoriale.

PRESIDENTE. Essendo stata ritirata la proposta di risoluzione n. 10, passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 11.

CALDEROLI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LNP*). In primo luogo, signor Presidente, rispetto alla richiesta avanzata dal collega D'Onofrio ritengo che, essendo stata scritta da numerosi presentatori e avendo il collega D'Onofrio richiesto di far propria la proposta di risoluzione dopo l'intervento della senatrice De Petris, egli avesse piena titolarità per farla propria. Dunque, mi domando se non possa rivalutare la questione.

La proposta di risoluzione che io presento, che credo vada al di là di questioni e collocazioni politiche, è finalizzata a dare un limite al cumulo di cariche e a stabilire delle incompatibilità tra i membri del Consiglio di amministrazione e la loro appartenenza ad altri consigli di amministrazione di soggetti pubblici. Questo è l'unico contenuto e non credo abbia nulla a che fare con maggioranza e opposizione. Invito, pertanto, a sostenere questo impegno da richiedere al Governo.

PRESIDENTE. Non posso rivalutare la questione perché la proposta di risoluzione n. 10 è stata ritirata dal primo firmatario, quindi non è possibile.

Procediamo dunque alla votazione della proposta di risoluzione n. 11.

MATTEOLI (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOLI (AN). Signor Presidente, il dibattito che si è svolto, il voto che è stato espresso, ciò che è accaduto da stamane ad ora ha lasciato sul campo alcuni feriti da una parte e dall'altra. Nel centro-destra, infatti, la proposta di risoluzione non è passata per un voto, per l'assenza (per decisione politica, per carità) del collega Storace insieme agli altri due senatori che fanno parte del nuovo movimento che hanno deciso di non partecipare al voto. Ma il centro-destra non è maggioranza del Paese, è all'opposizione. Su questa votazione c'è stata una defezione di alcuni che fino a poco tempo fa hanno dichiarato di far parte dell'opposizione.

Dobbiamo però riconoscere che nell'ambito della maggioranza ci sono stati dei voti che hanno messo in grosse difficoltà il Governo. Addirittura un Gruppo che fa capo a un Ministro della giustizia non ha votato ed ha lasciato l'Aula. Non registrare ciò da parte di una maggioranza e considerare tutto questo come normale mi pare un po' eccessivo.

Poi c'è stato il ritiro di quella proposta di risoluzione che doveva essere...

PRESIDENTE. Senatore Matteoli, la prego.

MATTEOLI (AN). Arrivo a dichiarare il mio voto sulla proposta di risoluzione presentata dal senatore Calderoli.

Per quanto riguarda quella che doveva essere, per conto della maggioranza, la proposta di risoluzione cardine, per paura di andare sotto si è preferito scappare e non sottoporla all'approvazione dell'Aula. Anche questo è legittimo, ma voglio chiedere: che senso ha ora continuare? Il Gruppo di Alleanza Nazionale - mi dispiace per l'amico Calderoli - non parteciperò al voto per le tre proposte di risoluzione che ancora restano, perché non ha più senso. Quest'oggi il Governo ha dimostrato di non avere più una maggioranza e, non avendo più una maggioranza, deve trarre le conclusioni. Non ha assolutamente più senso partecipare al voto per queste tre proposte di risoluzione. *(Applausi dal Gruppo AN)*.

CALDEROLI (LNP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Calderoli, è già intervenuto. Comunque, ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LNP*). Presidente, oggi si vede che vi sto un po' di traverso.

Sto chiedendo la parola perché, avendo ascoltato le parole del senatore Matteoli, ho fatto mente locale sul fatto che mancavano i colleghi che fanno riferimento al senatore Storace e questa è la certificazione che non c'è più una maggioranza, quindi ritiro le successive proposte di risoluzione nn. 11, 12 e 13, perché il Governo non può dirci nulla su questo.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Allegato A

**Comunicazioni del Governo sulla revoca e sostituzione di un componente del  
Consiglio di Amministrazione della RAI**

**PROPOSTE DI RISOLUZIONE**

**(6-00044) n.1 (20 settembre 2007)**

PIROVANO, CALDEROLI.

**Respinta**

Il Senato,

udite le comunicazioni del Governo,

esprime dissenso:

sulle modalità di revoca del consigliere Angelo Petroni;

sulla sua sostituzione con un consigliere espressione della maggioranza;

sulla copresenza di una maggioranza numerica in Consiglio di Amministrazione e del  
Presidente dello stesso, espressione del medesimo schieramento politico;

per le evidenti violazioni delle garanzie costituzionali del servizio radiotelevisivo  
pubblico.

**(6-00045) n. 2 (20 settembre 2007)**

STIFFONI, CALDEROLI.

**Ritirata**

Il Senato,

udite le comunicazioni del Governo,

lo impegna ad intraprendere tutte le iniziative finalizzate a:

collocare la RAI in una fondazione fuori dal controllo della politica;

abolire il Consiglio di Amministrazione della RAI in quanto organismo duplicativo della  
vigilanza;

fare in modo che la fondazione possa chiedere alla società esterna più quotata, tra  
quelle che selezionano i migliori *manager* sul mercato, di trovare un *manager* con competenze  
specifiche che possa diventare amministratore unico dell'Azienda per portarla fuori dal  
condizionamento della politica.

**(6-00046) n. 3 (20 settembre 2007)**

FRANCO Paolo, CALDEROLI.

**V. testo 2**

Il Senato,

udite le comunicazioni del Governo,

esprime critica sugli aspetti gestionali della RAI ed in particolare sulla mancanza del  
piano industriale della RAI.

**(6-00046) (testo 2) n. 3 (20 settembre 2007)**

FRANCO Paolo, CALDEROLI.

**Respinta**

Il Senato,

udite le comunicazioni del Governo,

esprime critica sulla mancanza del piano industriale della RAI per mancata proposta  
dell'attuale Direttore generale.

(6-00047) n. 4 (20 settembre 2007)

CALDEROLI.

**V. testo 2**

Il Senato,

udite le comunicazioni del Governo,  
le approva.

(6-00047) (testo 2) n. 4 (20 settembre 2007)

**CALDEROLI.**

**Respinta**

Il Senato,

udite le comunicazioni del Governo,  
non le approva.

(6-00048) n. 5 (20 settembre 2007)

SCHIFANI, MATTEOLI, D'ONOFRIO, CASTELLI, CUTRUFO.

**Respinta**

Il Senato,

premessi che:

la revoca del dott. Angelo Maria Petroni dal Consiglio di Amministrazione RAI è illegittima e chiaramente strumentale, in quanto dettata solo da esigenze politiche e non da giuste cause riscontrabili;

tale revoca non è stata sottoposta ad un preventivo confronto tra il Ministro dell'economia e delle finanze e la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, che avrebbe dovuto effettuarsi nel rispetto di un corretto rapporto tra il Parlamento e l'Esecutivo;

la contestuale nomina del dott. Fabiano Fabiani, in sostituzione del consigliere dott. Petroni, risponde solo ad esigenze di parte, considerando anche che il dott. Fabiani, ex numero uno di Finmeccanica e attuale Presidente dell'ACEA, è stato uno dei *manager* di Stato che ha sostenuto Prodi nelle primarie dello 2006, come è stato rilevato da prestigiose testate giornalistiche nazionali;

il profilo del dott. Fabiano Fabiani, pur rispondendo ai requisiti di autorevolezza e competenza, non corrisponde, tuttavia, al fondamentale requisito di indipendenza richiamato dalla legge e dallo stesso Ministro dell'economia e delle finanze nel corso dell'audizione svoltasi in Commissione vigilanza Rai il 13 settembre 2007;

tale soluzione permette al Governo di controllare, con una chiara e stretta maggioranza politica, il Consiglio di Amministrazione RAI, oltre al Presidente e al Direttore generale;

il ricorso proposto dal consigliere Petroni al TAR del Lazio avverso il provvedimento di revoca pone tutta l'attività del Consiglio di Amministrazione RAI in una condizione di grave incertezza, con implicazioni anche di carattere patrimoniale, in relazione all'eventuale annullabilità degli atti del Consiglio di Amministrazione nel caso in cui la decisione del Giudice amministrativo sia favorevole al ricorrente,

impegna il Governo:

a rispettare la centralità del Parlamento, nella fattispecie della «vigilanza Rai», recentemente vulnerata dall'azione del Ministro dell'economia e delle finanze ed evitare, nel rispetto delle leggi, future interferenze di qualsiasi natura con il funzionamento della RAI;

a considerare l'evidente squilibrio generato dalla decisione di revocare il consigliere Petroni dal Consiglio di Amministrazione della RAI che, in questo momento, esprime una maggioranza di centro-sinistra ed un Presidente del medesimo orientamento, contrariamente a



quanto accaduto con il precedente Governo che scelse di tutelare la minoranza consentendole di indicare il Presidente.

(6-00049) n. 6 (20 settembre 2007)

BALDINI, BUTTI, PIONATI, GALLI, ROTONDI.

### **Respinta**

Il Senato,

premessi che:

l'attuale normativa sulla RAI prevede esplicitamente la nomina del Presidente da parte della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi con una maggioranza qualificata dei due terzi, con l'obiettivo di garantire anche l'opposizione;

la nomina del consigliere dott. Fabiano Fabiani in sostituzione del consigliere dott. Angelo Maria Petroni, altera tale equilibrio politico all'interno del Consiglio di Amministrazione RAI, in quanto consente all'attuale Governo di detenerne la maggioranza numerica oltre alla Presidenza ed alla Direzione generale della RAI;

si avverte l'esigenza di ripristinare tale equilibrio, impegna il Governo:

ad adottare idonee iniziative volte a ripristinare, nei confronti delle opposizioni, quelle condizioni di garanzia che l'attuale normativa riconosce loro, a tutela del pluralismo dell'informazione pubblica.

(6-00050) n. 7 (20 settembre 2007)

BORDON, MANZIONE.

### **Approvati il primo capoverso della premessa e il terzo del dispositivo. Respinte le restanti parti**

Il Senato,

premessi che:

la RAI è un'azienda fondamentale per consentire la crescita del servizio pubblico radiotelevisivo e garantirne la qualità. Da essa dipende gran parte del pluralismo del sistema dell'informazione e della comunicazione che trova fondamento nell'articolo 21 della Costituzione. La RAI è inoltre la principale industria culturale del Paese;

essa vive oggi una condizione di crescente precarietà che determina, tra l'altro, il progressivo deterioramento delle sue capacità di dare risposte adeguate e tempestive alle nuove domande del pubblico e all'esigenza di innovare i contenuti e le tecnologie del mezzo televisivo;

nella RAI si accentuano alcune fragilità pericolose e si aprono crisi preoccupanti. Le principali sono: un impoverimento evidente delle competenze nel campo del prodotto, il trasferimento all'esterno della capacità di fare televisione, una sclerosi delle strutture di comando;

l'assetto industriale resta rigido, ridondante e disfunzionale in termini economici, con modelli produttivi burocratici e pesantemente sovrastrutturati;

queste carenze rendono arduo misurarsi con successo con le nuove tendenze del pubblico, con l'affermarsi di nuovi modelli televisivi e con i nuovi *media*;

la situazione economica dell'azienda non è più in equilibrio e tende ad un ulteriore deterioramento. Neppure un consistente aumento del canone, che comunque sarebbe difficilmente proponibile in costanza dell'offerta televisiva attuale, sarebbe in grado di riportare l'equilibrio del bilancio, visto che manca al pareggio una risorsa pari al *budget* annuo dell'intera RAI 2;

le entrate generate dalla pubblicità e dalla produzione di contenuti sono stazionarie, mentre il mercato ha ripreso a crescere, sia pure a ritmi più contenuti di quelli degli anni '90. La RAI sta perdendo consistenti fette di mercato a vantaggio della concorrenza; ed è a rischio quindi, in una più generale competizione di mercato, la stessa sua sostenibilità;

i costi dell'apparato crescono più delle risorse generate e ogni progetto di iniziative volte a nuovi contenuti, nuovi talenti, nuove tecnologie e nuovi *media* è ritardato o sottodimensionato, con effetti disastrosi di medio periodo;

l'investimento della RAI nel digitale terrestre è limitato ed insufficiente, nettamente inferiore rispetto all'impegno d'investimento della concorrenza, non solo di Mediaset. Inoltre esso è del tutto inadeguato rispetto ai costi della transizione al digitale, se si vuole che questa coinvolga tutti coloro che usano solo la televisione analogica e che sono il 70% dell'utenza;

oggi la RAI non è in grado, anche se lo volesse fare, di lanciare un'offerta di contenuti digitali adeguata ad un progetto di questo respiro;

occorre dunque un cambiamento strategico ed organizzativo profondo, che intervenga sulla cultura aziendale, attraverso un progetto di grande portata, di durata non effimera e che consenta alla RAI di perseguire nuovi e ambiziosi obiettivi, riproponendosi come soggetto propulsivo dell'intero panorama della comunicazione, con un ruolo centrale rispetto all'industria culturale del Paese e rispetto allo sviluppo industriale dell'audiovisivo;

occorre inoltre ripensare complessivamente, a seguito di una più puntuale definizione della sua missione, gli stessi assetti societari. Definire la funzione di servizio pubblico radiotelevisivo non è a questo proposito una pura e semplice annunciazione accademica, ma è indispensabile come obiettivo strategico in sé, e diventa, nello stesso tempo, una finalità irrinunciabile nel porsi seriamente il problema di una ridefinizione dell'assetto e del ruolo complessivo del sistema televisivo posto di fronte alla sfida della convergenza;

solo da una precisa definizione di tale funzione del servizio pubblico sarà possibile definire gli ambiti nei quali l'azienda attuale (o le aziende che da questa dovessero promanare) potrà esercitare compiti che più direttamente si connotano alla concorrenza a indirizzo commerciale. Gli obiettivi periodici della funzione di servizio pubblico ed il controllo del loro effettivo svolgimento vanno però rapidamente affidati ad una *governance* in grado di rappresentare il Paese, nominata secondo criteri e logiche che non permettano al sistema dei partiti ed alla maggioranza del momento di interferire pesantemente, come sempre più evidentemente avviene, con i pericoli più sopra ricordati;

definizione dunque del servizio pubblico: precisa e verificabile, piano industriale che ne consegue e piani editoriali conseguenti. Le questioni essenziali di natura strutturale più sopra descritte sono state lungi dall'essere affrontate, e nel modificarsi delle maggioranze non si è modificato l'atteggiamento vorace del sistema partitico, che ha influenzato e lottizzato secondo logiche spartitorie un'azienda così fondamentale e delicata;

il disaccordo sulle nomine delle principali reti ha prodotto il blocco del Consiglio di Amministrazione per i primi mesi dell'anno. Il Consiglio di Amministrazione della RAI ha poi varato nelle settimane scorse un vasto piano di risistemazione dei vertici di tutte le consociate. È stato un vero e proprio «movimento di prefetti»: decine di nuove designazioni che non sono state precedute e neppure accompagnate da progetti industriali né da più modeste ridefinizioni delle missioni delle singole aziende. Si è cercato solo l'accordo tra parti politiche, riproponendo vecchie tendenze consociative e spartitorie, trasversali tra alcuni partiti della maggioranza e della minoranza;

le questioni essenziali di natura strutturale descritte all'inizio non sono state affrontate e invece, sotto il pomposo nome di questioni di natura editoriale, sono state prima rimesse all'ordine del giorno e poi rinviate le nomine e gli avvicendamenti alla direzione della prima e della seconda rete RAI e di una testata giornalistica. Qui l'accordo consociativo si è rotto ed è ripresa la paralisi del Consiglio di Amministrazione della RAI, motivando l'intervento del Ministro dell'economia e delle finanze alla sostituzione di un consigliere di sua nomina;

è del tutto evidente la sproporzione tra questo atto e gli effetti di risanamento dei mali aziendali che se ne vorrebbero trarre, mali che originano da una mancanza di proposta strategica rispetto alla condizione attuale della RAI, alle sue difficoltà strutturali e all'evoluzione della condizione del sistema radiotelevisivo ai vari livelli;

non appaiono del tutto fugate, inoltre, le perplessità collegate all'insufficiente motivazione della revoca del consigliere Petroni, sulla base di una disinvoltata interpretazione delle norme vigenti;

da quanto precede deriva una constatazione: che l'attuale Consiglio di Amministrazione della RAI, al di là di un giudizio sui singoli componenti, è figlio, e dunque vittima, delle logiche che promanano dalla sua stessa nomina, e che del resto sono state più e

più volte denunciate dallo stesso presidente Petruccioli e dal Ministro dell'economia e delle finanze Tommaso Padoa Schioppa;

udite le comunicazioni del Governo,

lo impegna:

ad intraprendere con urgenza tutte le iniziative finalizzate a determinare l'immediato azzeramento ed il conseguente rinnovo del Consiglio di Amministrazione della RAI proponendo - nell'ambito delle sue prerogative, nessuna esclusa, compreso un eventuale provvedimento d'urgenza - una norma stralcio che, nell'immediato, configuri una *governance* sganciata dalle nomine parlamentari e partitiche, ed affidata, sul modello di quanto avviene in altri Paesi (come la Gran Bretagna), ad esempio ad una fondazione, con organi costituiti da persone la cui fonte di nomina sia diversificata e plurale, ed i cui tempi di mantenimento dell'incarico siano previsti in modo tale da evitare la simultaneità dei rinnovi, e superando, ove possibile, la corrispondenza con la durata delle Legislature parlamentari;

a compiere i passi necessari, anche in qualità di azionista di riferimento della RAI, per sollecitare, subito dopo, la predisposizione e l'adozione di un piano industriale, che si faccia carico di affrontare tutte le emergenze indicate in premessa;

ad adottare tutte le iniziative urgenti e necessarie per evitare che si possa comunque procedere a nuove nomine prima che sia stato definito ed approvato il piano industriale della RAI e i piani editoriali coerenti con questo, che sono gli strumenti fondamentali per ridefinire la strategia dell'azienda;

a mettere in campo le iniziative utili e necessarie a consentire che tutte le nomine già approvate possano essere successivamente «rivisitate», dopo l'approvazione del piano industriale e dei conseguenti piani editoriali.

**(6-00051) n. 8 (20 settembre 2007)**

FORMISANO, CAFORIO, GIAMBRONE, RAME.

#### **V. testo 2**

Il Senato,

premesso che:

la RAI è un'azienda fondamentale per consentire la crescita del servizio pubblico radiotelevisivo e garantirne la qualità. Da essa dipende gran parte del pluralismo del sistema dell'informazione e della comunicazione. Essa vive da tempo una condizione di crescente precarietà, ulteriormente pregiudicata dalla legge Gasparri, che determina, tra l'altro, il progressivo deterioramento delle sue capacità di dare risposte adeguate e tempestive alle nuove domande del pubblico e all'esigenza di innovare i contenuti e le tecnologie del mezzo televisivo. Tra i mutamenti di scenario più rilevanti ne indichiamo alcuni particolarmente cruciali che richiedono una profonda ridefinizione delle strategie della RAI;

in Italia sta assumendo una dimensione importante l'ascolto televisivo satellitare e si avvicina la scadenza della transizione totale al digitale terrestre. Si sviluppano nuovi media, basati sulla rete e sull'interattività. Si compiono concentrazioni e verticalizzazioni accompagnate da ingenti investimenti, soprattutto nel campo delle produzioni dei contenuti, con un'integrazione progressiva tra televisione e telecomunicazione. Si amplia, già oggi e di più in prospettiva, lo spazio da coprire col servizio pubblico. La concorrenza delle piattaforme e degli operatori si fa più aggressiva;

nella RAI si accentuano alcune fragilità pericolose e si aprono crisi preoccupanti. Le principali sono: un impoverimento evidente delle competenze nel campo del prodotto, il trasferimento all'esterno della capacità di fare televisione, una sclerosi delle strutture di comando;

la prima serata è in gran parte appaltata a società esterne che producono programmi commerciali, mentre il meccanismo degli appalti all'interno delle produzioni principali moltiplica i costi, li rende non trasparenti, umilia le professionalità interne e determina un massiccio utilizzo di manodopera precaria, spesso altamente specializzata ma che ricopre mansioni inferiori;

l'assetto industriale resta rigido, ridondante e disfunzionale in termini economici, con modelli produttivi burocratici e pesantemente sovrastrutturati;

queste carenze rendono arduo misurarsi con successo con le nuove tendenze del pubblico, con l'affermarsi di nuovi modelli televisivi e con i nuovi media;

la situazione economica dell'azienda non è più in equilibrio e tende già nei prossimi esercizi ad un ulteriore deterioramento. Neppure un consistente aumento del canone, che comunque sarebbe difficilmente proponibile in costanza dell'offerta televisiva attuale, sarebbe in grado di riportare l'equilibrio del bilancio;

le entrate generate dalla pubblicità e dalla produzione di contenuti sono stazionarie, mentre il mercato ha ripreso a crescere, sia pure a ritmi più contenuti di quelli degli anni novanta. La RAI sta perdendo consistenti fette di mercato a vantaggio della concorrenza;

le risorse generate coprono sempre meno i costi di un apparato che deve essere riorganizzato sulla base della professionalità e dell'efficienza e ogni progetto d'iniziativa volte a nuovi contenuti, nuovi talenti, nuove tecnologie e nuovi media è ritardato o sottodimensionato, con effetti disastrosi di medio periodo;

il prodotto editoriale è spesso scollegato dalla missione di servizio pubblico, mentre è proprio la caratteristica di servizio pubblico dovrebbe caratterizzare l'intera produzione;

l'investimento della RAI nel digitale terrestre è stato, finora, limitato e insufficiente, nettamente inferiore rispetto all'impegno d'investimento della concorrenza, non solo di Mediaset. Inoltre esso è del tutto inadeguato rispetto ai costi della transizione al digitale, se si vuole che questa coinvolga tutti quelli che usano solo la televisione analogica e che sono il 70% dell'utenza;

oggi la RAI non è in grado, anche se lo volesse fare, di lanciare un'offerta di contenuti digitali adeguata ad un progetto di questo respiro;

i ritardi della RAI sono particolarmente gravi nell'innovazione dei media; l'interoperabilità di rete è una parola che non suona in RAI. L'open source è sconosciuto; altrettanto sconosciuto è l'uso delle reti televisive per scopi non solo televisivi. La TV mobile ha esordito brevemente per le Olimpiadi invernali di Torino e lì è rimasta, mentre Mediaset ha costruito una rete nazionale di TV mobile. L'interattività sul secondo multiplex digitale della RAI è stata abolita per mancanza di banda disponibile, per dare banda sussidiaria al canale TV cinese. La digitalizzazione degli impianti analogici è in ritardo e non si hanno notizie della radio digitale;

occorre dunque un cambiamento strategico ed organizzativo profondo, che intervenga sulla cultura aziendale, attraverso un progetto di grande portata, di durata non effimera e che consenta alla RAI di perseguire nuovi e ambiziosi obiettivi, riproponendosi come soggetto propulsivo dell'intero panorama della comunicazione, con un ruolo centrale rispetto all'industria culturale del Paese e rispetto allo sviluppo industriale dell'audiovisivo;

il Consiglio di Amministrazione RAI dovrebbe interessarsi soprattutto di questo mentre, nella composizione determinata dalla legge Gasparri, si occupa prevalentemente degli interessi d'immagine dei partiti di riferimento dei suoi componenti. Si discute soprattutto sulle nomine, ci si accorda e ci si divide, in dipendenza di valutazioni sostanzialmente partitiche;

nonostante ciò si registra una grave violazione del pluralismo dell'informazione soprattutto nei riguardi delle voci che propongono osservazioni critiche, spesso marginalizzate, trattate superficialmente e private di ogni approfondimento;

il disaccordo sulle nomine delle principali reti ha prodotto il blocco del Consiglio di Amministrazione per i primi mesi dell'anno. Il Consiglio di Amministrazione della RAI ha poi varato nelle settimane scorse un vasto piano di risistemazione dei vertici di tutte le consociate. Le nuove designazioni non sono state precedute e neppure accompagnate da progetti industriali né dalla ridefinizione delle missioni delle singole aziende. Si è cercato l'accordo tra parti politiche, riproponendo vecchie tendenze consociative e spartitorie;

è del tutto evidente l'insufficienza di questo atto rispetto all'obiettivo del risanamento dei mali aziendali che se ne vorrebbero trarre, mali che originano da una mancanza di proposta strategica rispetto alla condizione attuale della RAI, alle sue difficoltà strutturali e all'evoluzione della condizione del sistema radiotelevisivo ai vari livelli;

da quanto precede deriva un giudizio d'inadeguatezza, finora, dell'attuale Consiglio di Amministrazione della RAI ad affrontare la difficile e complessa situazione aziendale e a compiere i necessari cambiamenti strategici d'indirizzo. È bene ricordare che pesa in modo ingente sulla RAI il danno patrimoniale cui la RAI è stata assoggettata dalla delibera del

Consiglio di Amministrazione pesantemente censurata, con una multa elevatissima comminata dall'Autorità di garanzia delle comunicazioni, e che pesa quasi un quinto dell'intero disavanzo della RAI, a seguito dell'illegittimo affidamento al dottor Meocci dell'incarico di Direttore generale;

questa situazione non può durare oltre, con il rischio che la data della prossima scadenza dell'attuale Consiglio di Amministrazione, per i ritardi che si stanno accumulando dell'approvazione del disegno di legge Gentiloni sulla riforma della RAI, venga superata con la conseguenza di farlo sopravvivere in prorogatio almeno per tutto il 2008;

udite le comunicazioni del Governo,

lo impegna:

ad intraprendere con urgenza tutte le iniziative finalizzate a determinare l'immediato azzeramento ed il conseguente rinnovo del Consiglio di Amministrazione della Rai proponendo - nell'ambito delle sue prerogative, nessuna esclusa, compreso un eventuale provvedimento d'urgenza - una norma stralcio che, nell'immediato, configuri una *governance* sganciata dalle nomine parlamentari e partitiche, ed affidata - sul modello di quanto avviene in altri Paesi (come la Gran Bretagna) - ad esempio ad una fondazione, con organi costituiti da persone la cui fonte di nomina sia diversificata e plurale, ed i cui tempi di mantenimento dell'incarico siano previsti in modo tale da evitare la simultaneità dei rinnovi, e superando, ove possibile, la corrispondenza con la durata delle Legislature parlamentari;

a compiere i passi necessari - anche nella qualità di azionista di riferimento della RAI - per sollecitare, subito dopo, la predisposizione e l'adozione di un piano industriale, che si faccia carico di affrontare tutte le emergenze indicate in premessa bloccando ogni eventuale nuova nomina.

**(6-00051)** (testo 2) n. 8 (20 settembre 2007)

FORMISANO, CAFORIO, GIAMBRONE, RAME.

### **Assorbita**

Il Senato,

premesso che:

la RAI è un'azienda fondamentale per consentire la crescita del servizio pubblico radiotelevisivo e garantirne la qualità. Da essa dipende gran parte del pluralismo del sistema dell'informazione e della comunicazione. Essa vive da tempo una condizione di crescente precarietà, ulteriormente pregiudicata dalla legge Gasparri, che determina, tra l'altro, il progressivo deterioramento delle sue capacità di dare risposte adeguate e tempestive alle nuove domande del pubblico e all'esigenza di innovare i contenuti e le tecnologie del mezzo televisivo. Tra i mutamenti di scenario più rilevanti ne indichiamo alcuni particolarmente cruciali che richiedono una profonda ridefinizione delle strategie della RAI;

in Italia sta assumendo una dimensione importante l'ascolto televisivo satellitare e si avvicina la scadenza della transizione totale al digitale terrestre. Si sviluppano nuovi *media*, basati sulla rete e sull'interattività. Si compiono concentrazioni e verticalizzazioni accompagnate da ingenti investimenti, soprattutto nel campo delle produzioni dei contenuti, con un'integrazione progressiva tra televisione e telecomunicazione. Si amplia, già oggi e di più in prospettiva, lo spazio da coprire col servizio pubblico. La concorrenza delle piattaforme e degli operatori si fa più aggressiva;

nella RAI si accentuano alcune fragilità pericolose e si aprono crisi preoccupanti. Le principali sono: un impoverimento evidente delle competenze nel campo del prodotto, il trasferimento all'esterno della capacità di fare televisione, una sclerosi delle strutture di comando;

la prima serata è in gran parte appaltata a società esterne che producono programmi commerciali, mentre il meccanismo degli appalti all'interno delle produzioni principali moltiplica i costi, li rende non trasparenti, umilia le professionalità interne e determina un massiccio

utilizzo di manodopera precaria, spesso altamente specializzata ma che ricopre mansioni inferiori;

l'assetto industriale resta rigido, ridondante e disfunzionale in termini economici, con modelli produttivi burocratici e pesantemente sovrastrutturati;

queste carenze rendono arduo misurarsi con successo con le nuove tendenze del pubblico, con l'affermarsi di nuovi modelli televisivi e con i nuovi *media*;

la situazione economica dell'azienda non è più in equilibrio e tende già nei prossimi esercizi ad un ulteriore deterioramento. Neppure un consistente aumento del canone, che comunque sarebbe difficilmente proponibile in costanza dell'offerta televisiva attuale, sarebbe in grado di riportare l'equilibrio del bilancio;

le entrate generate dalla pubblicità e dalla produzione di contenuti sono stazionarie, mentre il mercato ha ripreso a crescere, sia pure a ritmi più contenuti di quelli degli anni novanta. La RAI sta perdendo consistenti fette di mercato a vantaggio della concorrenza;

le risorse generate coprono sempre meno i costi di un apparato che deve essere riorganizzato sulla base della professionalità e dell'efficienza e ogni progetto d'iniziativa volte a nuovi contenuti, nuovi talenti, nuove tecnologie e nuovi *media* è ritardato o sottodimensionato, con effetti disastrosi di medio periodo;

il prodotto editoriale è spesso scollegato dalla missione di servizio pubblico, mentre è proprio la caratteristica di servizio pubblico dovrebbe caratterizzare l'intera produzione;

l'investimento della RAI nel digitale terrestre è stato, finora, limitato e insufficiente, nettamente inferiore rispetto all'impegno d'investimento della concorrenza, non solo di Mediaset. Inoltre esso è del tutto inadeguato rispetto ai costi della transizione al digitale, se si vuole che questa coinvolga tutti quelli che usano solo la televisione analogica e che sono il 70% dell'utenza;

oggi la RAI non è in grado, anche se lo volesse fare, di lanciare un'offerta di contenuti digitali adeguata ad un progetto di questo respiro;

i ritardi della RAI sono particolarmente gravi nell'innovazione dei *media*; l'interoperabilità di rete è una parola che non suona in RAI. L'*open source* è sconosciuto; altrettanto sconosciuto è l'uso delle reti televisive per scopi non solo televisivi. La TV mobile ha esordito brevemente per le Olimpiadi invernali di Torino e lì è rimasta, mentre Mediaset ha costruito una rete nazionale di TV mobile. L'interattività sul secondo *multiplex* digitale della RAI è stata abolita per mancanza di banda disponibile, per dare banda sussidiaria al canale TV cinese. La digitalizzazione degli impianti analogici è in ritardo e non si hanno notizie della radio digitale;

occorre dunque un cambiamento strategico ed organizzativo profondo, che intervenga sulla cultura aziendale, attraverso un progetto di grande portata, di durata non effimera e che consenta alla RAI di perseguire nuovi e ambiziosi obiettivi, riproponendosi come soggetto propulsivo dell'intero panorama della comunicazione, con un ruolo centrale rispetto all'industria culturale del Paese e rispetto allo sviluppo industriale dell'audiovisivo;

il Consiglio di Amministrazione RAI dovrebbe interessarsi soprattutto di questo mentre, nella composizione determinata dalla legge Gasparri, si occupa prevalentemente degli interessi d'immagine dei partiti di riferimento dei suoi componenti. Si discute soprattutto sulle nomine, ci si accorda e ci si divide, in dipendenza di valutazioni sostanzialmente partitiche;

nonostante ciò si registra una grave violazione del pluralismo dell'informazione soprattutto nei riguardi delle voci che propongono osservazioni critiche, spesso marginalizzate, trattate superficialmente e private di ogni approfondimento;

il disaccordo sulle nomine delle principali reti ha prodotto il blocco del Consiglio di Amministrazione per i primi mesi dell'anno. Il Consiglio di Amministrazione della RAI ha poi varato nelle settimane scorse un vasto piano di risistemazione dei vertici di tutte le consociate. Le nuove designazioni non sono state precedute e neppure accompagnate da progetti industriali né dalla ridefinizione delle missioni delle singole aziende. Si è cercato l'accordo tra parti politiche, riproponendo vecchie tendenze consociative e spartitorie;

è del tutto evidente l'insufficienza di questo atto rispetto all'obiettivo del risanamento dei mali aziendali che se ne vorrebbero trarre, mali che originano da una mancanza di proposta strategica rispetto alla condizione attuale della RAI, alle sue difficoltà strutturali e all'evoluzione della condizione del sistema radiotelevisivo ai vari livelli;

da quanto precede deriva un giudizio d'inadeguatezza, finora, dell'attuale Consiglio di Amministrazione della RAI ad affrontare la difficile e complessa situazione aziendale e a compiere i necessari cambiamenti strategici d'indirizzo. È bene ricordare che pesa in modo ingente sulla RAI il danno patrimoniale cui la RAI è stata assoggettata dalla delibera del Consiglio di Amministrazione pesantemente censurata, con una multa elevatissima comminata dall'Autorità di garanzia delle comunicazioni, e che pesa quasi un quinto dell'intero disavanzo della RAI, a seguito dell'illegittimo affidamento al dottor Meocci dell'incarico di Direttore generale;

questa situazione non può durare oltre, con il rischio che la data della prossima scadenza dell'attuale Consiglio di Amministrazione, per i ritardi che si stanno accumulando dell'approvazione del disegno di legge Gentiloni sulla riforma della RAI, venga superata con la conseguenza di farlo sopravvivere in *prorogatio* almeno per tutto il 2008;

udite le comunicazioni del Governo,

lo impegna

a compiere i passi necessari - anche nella qualità di azionista di riferimento della RAI - per sollecitare, subito dopo, la predisposizione e l'adozione di un piano industriale, che si faccia carico di affrontare tutte le emergenze indicate in premessa bloccando ogni eventuale nuova nomina.

(6-00052) n. 9 (20 settembre 2007)

DIVINA, CALDEROLI.

**Ritirata**

Il Senato,

udite le comunicazioni del Governo,

lo impegna ad intraprendere iniziative finalizzate all'abolizione dei cumuli di cariche nei consigli d'amministrazione di aziende pubbliche o partecipate e in particolare a stabilire l'incompatibilità tra la carica di membro del Consiglio di Amministrazione della Rai e qualunque altro incarico in aziende a controllo pubblico.

(6-00053) n. 10 (20 settembre 2007)

BRUTTI Paolo, DE PETRIS, GAGLIARDI, ZANDA, MONTINO, RAME, PETERLINI, BARBATO.

**Ritirata**

Il Senato,

premesso che:

la RAI è un'azienda fondamentale per consentire la crescita del servizio pubblico radiotelevisivo e garantirne la qualità. Da essa dipende gran parte del pluralismo del sistema dell'informazione e della comunicazione. Essa vive da tempo una condizione di crescente precarietà, ulteriormente pregiudicata dalla legge Gasparri, che determina, tra l'altro, il progressivo deterioramento delle sue capacità di dare risposte adeguate e tempestive alle nuove domande del pubblico e all'esigenza di innovare i contenuti e le tecnologie del mezzo televisivo. Tra i mutamenti di scenario più rilevanti ne indichiamo alcuni particolarmente cruciali che richiedono una profonda ridefinizione delle strategie della RAI;

in Italia sta assumendo una dimensione importante l'ascolto televisivo satellitare e si avvicina la scadenza della transizione totale al digitale terrestre. Si sviluppano nuovi media, basati sulla rete e sull'interattività. Si compiono concentrazioni e verticalizzazioni accompagnate da ingenti investimenti, soprattutto nel campo delle produzioni dei contenuti, con un'integrazione progressiva tra televisione e telecomunicazione. Si amplia, già oggi e di più in prospettiva, lo spazio da coprire col servizio pubblico. La concorrenza delle piattaforme e degli operatori si fa più aggressiva;

nella RAI si accentuano alcune fragilità pericolose e si aprono crisi preoccupanti. Le principali sono: un impoverimento evidente delle competenze nel campo del prodotto, il

trasferimento all'esterno della capacità di fare televisione, una sclerosi delle strutture di comando;

la prima serata è in gran parte appaltata a società esterne che producono programmi commerciali, mentre il meccanismo degli appalti all'interno delle produzioni principali moltiplica i costi, li rende non trasparenti, umilia le professionalità interne e determina un massiccio utilizzo di manodopera precaria, spesso altamente specializzata ma che ricopre mansioni inferiori;

l'assetto industriale resta rigido, ridondante e disfunzionale in termini economici, con modelli produttivi burocratici e pesantemente sovrastrutturati;

queste carenze rendono arduo misurarsi con successo con le nuove tendenze del pubblico, con l'affermarsi di nuovi modelli televisivi e con i nuovi media;

la situazione economica dell'azienda non è più in equilibrio e tende già nei prossimi esercizi ad un ulteriore deterioramento. Neppure un consistente aumento del canone, che comunque sarebbe difficilmente proponibile in costanza dell'offerta televisiva attuale, sarebbe in grado di riportare l'equilibrio del bilancio;

le entrate generate dalla pubblicità e dalla produzione di contenuti sono stazionarie, mentre il mercato ha ripreso a crescere, sia pure a ritmi più contenuti di quelli degli anni novanta. La RAI sta perdendo consistenti fette di mercato a vantaggio della concorrenza;

le risorse generate coprono sempre di meno i costi di un apparato che deve essere riorganizzato sulla base della professionalità e dell'efficienza e ogni progetto d'iniziativa volte a nuovi contenuti, nuovi talenti, nuove tecnologie e nuovi media è ritardato o sottodimensionato, con effetti disastrosi di medio periodo;

il prodotto editoriale è spesso scollegato dalla missione di servizio pubblico, mentre proprio la caratteristica di servizio pubblico dovrebbe caratterizzare l'intera produzione;

l'investimento della RAI nel digitale terrestre è stato, finora, limitato e insufficiente, nettamente inferiore rispetto all'impegno d'investimento della concorrenza, non solo di Mediaset. Inoltre esso è del tutto inadeguato rispetto ai costi della transizione al digitale, se si vuole che questa coinvolga tutti coloro che usano solo la televisione analogica e che sono il 70% dell'utenza;

oggi la RAI non è in grado, anche se lo volesse fare, di lanciare un'offerta di contenuti digitali adeguata ad un progetto di questo respiro;

i ritardi della RAI sono particolarmente gravi nell'innovazione dei media. L'interoperabilità di rete è una parola che non suona in RAI. L'open source è sconosciuto; altrettanto sconosciuto l'uso delle reti televisive per scopi non solo televisivi. La TV mobile ha esordito brevemente per le Olimpiadi invernali di Torino e lì è rimasta, mentre Mediaset ha costruito una rete nazionale di TV mobile. L'interattività sul secondo multiplex digitale della RAI è stata abolita per mancanza di banda disponibile, per dare banda sussidiaria al canale TV cinese. La digitalizzazione degli impianti analogici è in ritardo e non si hanno notizie della radio digitale;

occorre dunque un cambiamento strategico ed organizzativo profondo, che intervenga sulla cultura aziendale, attraverso un progetto di grande portata, di durata non effimera e che consenta alla RAI di perseguire nuovi e ambiziosi obiettivi, riproponendosi come soggetto propulsivo dell'intero panorama della comunicazione, con un ruolo centrale rispetto all'industria culturale del Paese e rispetto allo sviluppo industriale dell'audiovisivo;

il Consiglio di Amministrazione della RAI dovrebbe interessarsi soprattutto di questo mentre, nella composizione determinata dalla legge Gasparri, si occupa prevalentemente degli interessi d'immagine dei partiti di riferimento dei suoi componenti. Si discute soprattutto sulle nomine, ci si accorda e ci si divide, in dipendenza di valutazioni sostanzialmente partitiche;

nonostante ciò, si registra una grave violazione del pluralismo dell'informazione soprattutto nei riguardi delle voci che propongono osservazioni critiche, spesso marginalizzate, trattate superficialmente e private di ogni approfondimento;

il disaccordo sulle nomine delle principali reti ha prodotto il blocco del Consiglio di Amministrazione per i primi mesi dell'anno. Il Consiglio di Amministrazione della RAI ha poi varato nelle settimane scorse un vasto piano di risistemazione dei vertici di tutte le consociate. Le nuove designazioni non sono state precedute e neppure accompagnate da



progetti industriali né dalla ridefinizione delle missioni delle singole aziende. Si è cercato l'accordo tra parti politiche, riproponendo vecchie tendenze consociative e spartitorie;

le questioni essenziali di natura strutturale descritte all'inizio non sono state affrontate e invece sono state prima rimesse all'ordine del giorno e poi rinviate le nomine e gli avvicendamenti alla direzione della prima e della seconda rete RAI e di una testata giornalistica. Qui ogni possibilità di accordo si è rotta ed è ripresa la paralisi del Consiglio di Amministrazione della RAI, motivando l'intervento del Ministro dell'economia e delle finanze alla sostituzione di un consigliere di sua nomina;

è del tutto evidente l'insufficienza di quest'atto rispetto all'obiettivo del risanamento dei mali aziendali che se ne vorrebbero trarre, mali che originano da una mancanza di proposta strategica rispetto alla condizione attuale della RAI, alle sue difficoltà strutturali e all'evoluzione della condizione del sistema radiotelevisivo ai vari livelli;

da quanto precede deriva che l'attuale Consiglio di Amministrazione della RAI non ha finora operato in modo adeguato ad affrontare la difficile e complessa situazione aziendale e a compiere i necessari cambiamenti strategici d'indirizzo. È bene ricordare che pesa in modo ingente sulla RAI il danno patrimoniale cui la RAI è stata assoggettata dalla delibera del Consiglio di Amministrazione, pesantemente censurata, con una multa elevatissima comminata dall'Autorità di garanzia delle comunicazioni, e che pesa quasi un quinto dell'intero disavanzo della RAI, a seguito dell'illegittimo affidamento al dottor Meocci dell'incarico di Direttore generale;

questa situazione non può durare oltre, con il rischio che la data della prossima scadenza dell'attuale Consiglio di Amministrazione, per i ritardi che si stanno accumulando nell'approvazione del disegno di legge Gentiloni sulla riforma della RAI, venga superata con la conseguenza di farlo sopravvivere in prorogatio almeno per tutto il 2008,

impegna il Governo, nell'ambito delle sue prerogative, nessuna esclusa, a compiere i passi necessari, anche in qualità di azionista di riferimento della società, per sollecitare al Consiglio di Amministrazione un piano industriale da presentare entro il 31 dicembre 2007 ed impegnare il Consiglio di Amministrazione medesimo a procedere alle nuove nomine in coerenza del piano industriale, quindi solo dopo la presentazione e approvazione del piano stesso;

chiede che con la definizione del piano industriale vengano, in coerenza con lo stesso, riviste tutte le posizioni e gli incarichi dirigenziali delle consociate;

dichiarando la sua volontà ad un iter accelerato del disegno di legge Gentiloni, impegna il Governo, qualora il Consiglio di Amministrazione non presenti il piano industriale nei tempi stabiliti, ad adottare le iniziative necessarie per iniziare la procedura per il rinnovo del Consiglio di Amministrazione stesso, e in ogni caso a far sì che si proceda al rinnovo del Consiglio di Amministrazione alla scadenza, senza nessuna proroga.

**(6-00054) n. 11 (20 settembre 2007)**

STEFANI, CALDEROLI.

**Ritirata**

Il Senato,

udite le comunicazioni del Governo,

lo impegna ad intraprendere iniziative finalizzate all'abolizione dei cumuli di cariche nei consigli d'amministrazione delle aziende pubbliche o partecipate e in particolare a stabilire, per quanto di competenza, l'incompatibilità tra la carica di membro del C.d.A. della RAI e analogo incarico in aziende a controllo pubblico.

**(6-00055) n. 12 (20 settembre 2007)**

POLLEDRI, CALDEROLI.

**Ritirata**

Il Senato,

udite le comunicazioni del Governo,

lo impegna ad intraprendere tutte le iniziative necessarie per:  
garantire, nel servizio radiotelevisivo pubblico, la pluralità di informazione;  
abolire il canone RAI in quanto imposta sul possesso e non più tassa per il servizio.

**(6-00056)** n. 13 (20 settembre 2007)

DAVICO, CALDEROLI.

**Ritirata**

Il Senato,

uditene le comunicazioni,

impegna il Governo e in particolare il Presidente del Consiglio ad evitare cene in privato con noenominati indipendenti membri del C.d.A. RAI .